

I BALLOTTAGGI

Otto milioni di italiani scelgono i sindaci, ovunque il duello è tra progressisti, Lega e neofascisti
Una troupe israeliana maltrattata dal Msi a Napoli. Segni «chiude» a Bossi: «Siamo diversi»

La grande occasione

Si vota nelle città. Stasera l'Italia volterà pagina

ROMA

La forza del nuovo

FRANCESCO RUTELLI

Ricordo molte altre domeniche elettorali, ma nessuna come questa oggi stasera stessa si decide il futuro di Roma. La mia elezione a sindaco e il successo della coalizione progressista che mi sostiene può bloccare sul nascere la crescita del partito neofascista e di una futura alleanza imperniata sull'estrema destra. Il Msi è riuscito in poche settimane a raccogliere i frutti di un'antica contiguità con la parte più compromessa del gruppo dirigente del Nastro. Nel naufragio della Banca bianca per il Giubileo, gli Sbardella e Ciampi che per anni avevano occupato la Dc è stato un ritorno a casa. Per altri, come il Ciriomevano Publio Fiori, una scelta naturale.

Il pericolo di un'affermazione di Fini ha dunque due facce: da un lato il rischio dell'avvicinamento con la prima capitale europea conseguito attraverso alcuni grandi progetti dalla riqualificazione delle periferie al completamento del sistema metropolitano di superficie dalla creazione del polo scientifico-tecnologico al rilancio del turismo e possibile far fronte alla gravissima crisi occupazionale della città e creare nuove occasioni di lavoro. Ci impegneremo in una strategia su più fronti per ridurre il traffico e l'inquinamento.

Agiremo per rendere la città più sicura, un obiettivo perseguibile tenendo assieme solidarietà e rispetto della legge e non certo affidando Roma a un partito unico o al Msi, che rischia di trascinarla in una spirale di intolleranza e di tutti gli errori romani. Mi rivolgo in primo luogo all'insieme della sinistra che dimostra in questi giorni un grande spirito unitario. Ben rappresento dall'impegno a sostegno della mia elezione da parte di Renato Nicolini.

Il mio appello alle forze cattoliche e progressiste, in gran parte già presente nella nostra coalizione affinché scenda in campo in tutte le sue componenti con l'obiettivo di una sana tradizione socialista e repubblicana che è agli antipodi rispetto a quella della destra autoritaria.

Il mio appello alle forze cattoliche e progressiste, in gran parte già presente nella nostra coalizione affinché scenda in campo in tutte le sue componenti con l'obiettivo di una sana tradizione socialista e repubblicana che è agli antipodi rispetto a quella della destra autoritaria.

NAPOLI

Il futuro è nostro

ANTONIO BASSOLINO

Da Napoli può partire oggi un messaggio importante per il paese. Per il suo avvenire democratico oltre che per il futuro di quella alleanza progressista che si va rafforzando in questa difficile stagione di passaggio della politica italiana. Se a Napoli vincessimo la destra il messaggio sarebbe pericoloso ed inquietante. Non per la sconfitta della coalizione progressista ma per il segno che essa avrebbe un segno regressivo di lacerazione del tessuto comunitario nazionale. Se invece prevalesse il movimento di forze politiche, sociali e culturali che sostiene la mia candidatura il segnale sarà opposto. Avrà un valore unitario nazionale, perché parte di un movimento che percorre tutte le città e sta gettando le basi della ricostruzione democratica dell'Italia.

Come sempre nei momenti importanti della storia le sorti di Napoli sono intrecciate a quelle del paese. La città ha bisogno di una svolta radicale, di una nuova classe dirigente non solo per se stessa. Napoli non può raggiungere risultati importanti se si chiude in isola. Se smette di guardare e parlare al paese.

Ecco il significato di fondo di questo voto: il rapporto tra Napoli e lo Stato. Non voglio alimentare una contrapposizione tra Nord e Sud. Tra Napoli e Milano. Ma c'è un dato di fatto. A Milano oggi comanda la Lega giunta al governo della città in nome di una protesta per molti versi sacrosanta. Eppure nelle mani della Lega, quella protesta è diventata una spina nel cuore dell'unità dello Stato. Il vago progetto federalista si è trasformato in un paradosso: un partito che viene dalla sinistra e che ha dentro di sé le energie per voltare pagina.

I sindaci progressisti devono essere i protagonisti di un più generale rinnovamento del paese. E dalle grandi città che può cominciare la costruzione di una nuova fase della Repubblica e di una più ricca e forte democrazia. La mia speranza è che la mia Napoli, una città che è nel cuore di tanti italiani si trasformi da capitale della corruzione e capitale di un nuovo Mezzogiorno.

A Napoli non va certo riscuotito lo stalinismo morto e sepolto sotto le macerie del quadripartito. Lo stalinismo corrotto e assistenzialista a Napoli non ha più alcun futuro. Lo stalinismo però, non lo Stato. Lo Stato a Napoli è stato in questi anni

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Giornata d'ansia fino a quando si apriranno le urne alle 22. Si potrà votare dalle 7 e si conosceranno i risultati dei ballottaggi. L'attenzione è puntata sulle cinque principali città: Roma e Napoli, dove lo scontro è tra progressisti e fascisti, Venezia e Genova, dove si fronteggiano progressisti e leghisti, e Trieste dove il candidato di un vasto fronte progressista vuole battere l'avversario di destra. Dunque un'occasione politica importante per voltare pagina oggi nelle città, ma con l'occhio puntato alle prossime elezioni politiche. Dunque è importante votare alle urne e andranno circa 7 milioni di elettori per eleggere 129 sindaci e i presidenti delle provincie e di Genova, Varese e La Spezia. Le prime proiezioni dei risultati si avranno a partire dalle 23 ma sin dalle 22.01 si avranno gli exit poll. Vigilia tranquilla per i candidati ma a Napoli, nella sede del Msi, si oppia un incidente. Una troupe della tv israeliana, che riprende una gaggliografia di Benito Mussolini, è insultata e cacciata. Sgarbi censurato in diretta a Canale 5 per aver violato il silenzio elettorale. E la repressione del padrone.

Nonostante le elezioni continuano le grandi manovre in vista delle politiche. E Segni blocca le avances di Bossi. «Siamo troppo diversi».

ALLE PAGINE 3 4 5 6 e 7



DI LIEGRO

Bocciate chi vuole la città di polizia

A PAGINA 2



SCOLA

Caporali, accettate la realtà

A PAGINA 2

Prodi presenta la prima public company italiana: da domani le azioni sono sul mercato

Credit venduto a «pezzi» da 2.075 lire

Le banche in Rai: scatta la privatizzazione?

Nasce la prima public company italiana. Prodi ha annunciato che da domani si potranno comprare le azioni ordinarie del Credit a 2.075 lire l'una. Anche la Rai si avvia alla privatizzazione? Un progetto del Tesoro prevederebbe la presenza delle banche nel consiglio di amministrazione per risanare la situazione finanziaria, in seguito arriverebbero i privati. L'Usigrai contraria: meglio gli abbonati azionisti.

ALESSANDRO GALIANI SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Quella del Credit è la prima vera, grande privatizzazione italiana. Per il presidente dell'Iri Romano Prodi ha annunciato il prezzo delle Credit ordinarie intorno al quale c'era grande attesa. «All'ultimo abbiamo deciso di valutarlo a 2.075 lire l'una. Meno del 9,6% rispetto all'ultima quotazione di Borsa. Da domani, fino al 10 dicembre si potranno acquistare. Il lotto minimo è di 2.500 azioni pari a 5 milioni 200mila lire. La domanda molto probabilmente supererà l'offerta. Le richieste degli investitori istituzionali italiani ed

esterni hanno superato di 5,6 volte l'offerta. L'operazione viene definita da Prodi una scommessa che se sarà vinta, costituirà il primo passo verso il completamento della democrazia economica. Al Credit seguirà la vendita dell'Iri e poi quella della Comit ed infine dell'Eni e della Stet.

Novità anche alla Rai. Il ministero del Tesoro mirerebbe ad un'azienda spa e privata. Le banche entrerebbero direttamente nel consiglio di amministrazione dell'ente dove più tardi arriverebbero anche i privati.

Altissimo: «Ho preso 200 milioni»



BRANDÒ PIPAMONTI A PAG. 9

Viktor Cernomyrdin

Italiani fidatevi della nuova Russia



SERGIO SERGI A PAGINA 12

ALLE PAGINE 8 e 15 UN COMMENTO DI F. CAVAZZUTI

Il Pontefice elogia il femminismo e apre al diaconato per le donne

Preti sposati nella Chiesa cattolica

Il Papa accoglie i ribelli anglicani

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. È una decisione storica quella adottata ieri dai vertici vaticani con l'approvazione del Papa di accogliere nella Chiesa cattolica duecento sacerdoti (di cui la metà sposati e con figli) e di un vescovo, ambedue che non hanno conosciuto la soluzione del Sinodo della laicità. La Chiesa di aprire alle donne il diaconato. Un documento in cinque punti si definiscono le direttive del sacro collegio. Al primo punto la spinosa questione del celibato la cui regola non è messa in discussione nella Chiesa latina. La Dichiarazione, anche se in essa vengono accolti i preti anglicani sposati senza che la Chiesa ne voglia. Queste direttive si sottolineano il pontefice vaticano. Navro Valdes - non bloccheranno il dialogo eccu-

menico. Il trasferimento formale di ecclesiastici anglicani nella Chiesa cattolica sarà regolato da una Commissione congiunta tra la Conferenza episcopale britannica e la Chiesa dei vescovi d'Inghilterra. C'è un parallelo organismo degli anglicani. Da un'apertura alla laicità la sfida femminista è in fatto. La sfida femminista è in fatto. La sfida femminista è in fatto. La sfida femminista è in fatto.

Reset

SOCI FONDATAORI
Luciano Berio, Piero Benlaqua, Luigi Bobbio, Norberto Bobbio, Giancarlo Bossa, Michelangelo Bovaro, Massimo Bucchignani, Pierluigi Carrà, Federico Coen, Renzo Costa, Carmine Donzelli, Vittorio Foa, Elisabetta Galotti, Marcella Gramaglia, Mauro Marcella, Pietro Marconero, Alberto Maranelli, Guido Martinotti, Francesco Micheli, Edwin Morley Fletcher, Leo Nahon, Stefano Nespor, Valerio Onida, Andrea Salerno, Michele Salvati, Luciano Somami, Felice Stame, Salvatore Veca, Riccardo Viale, Giovanna Zancone.

DIRETTORE: Giancarlo Bossa

UN MESE DI IDEE

da dicembre in edicola e in libreria a L. 9.000

DONZELLI EDITORE ROMA

Vi prego, fatemi sentire un vostro fratello



PAOLO VILLAGGIO

Non vi posso neppure dire dove sono anche perché non lo so bene e qui parlano una lingua incomprensibile. Sono una lingua molto lontana dall'Italia. 12 ore di volo almeno 11mila chilometri. Le notizie da New York e da Londra arrivano sbiadite, lontanissime come da un altro pianeta. Quando le televisioni locali parlano di Parigi la raccontano come una città di un altro secolo. La Bella l'poque, le champagne, il latte e le Moutin Rouge e le ballerine di can-can. Non danno certo la percezione di una Parigi che sembra sempre più una città africana con odori di kebap e di cumino. Non fanno capire che a Montmartre si parla l'arabo e sembra di essere immersi nel famoso film *Blade Runner* di Ridley Scott. Ma dell'Italia niente, ma proprio niente di niente. Non arrivano giornali italiani, né si parla di noi nei giornali locali, né nelle loro televisioni. Siamo solo un pianeta sconosciuto e lontano dal Sole come Plutone.

Non si sa nulla qui, né di Mami pulite del duello all'ultimo sangue. Fini, i cattolici che Baggio vince e il Pallo, né d'oro e che si spera che al di là dei dromi andiamo in galera. I fascisti qui non sanno neppure che li dà e in tutto e andato a remare e che hanno rubato tutte le nostre tasse. Il punto che non pagano neppure la tredicesima ai funzionari della Rai che erano una ca-

la del Santo Padre non sarebbe esultante come quella di Cristo che si è sacrificato per noi, invece è tutta arida e incolore, non è né vero il Papa e il Papa, quindi non è neppure il Papa, e non esseri umani. Santità, ma ci pensa, i quanto bene farebbe se a milioni e milioni di disgraziati facendoci spiarre? Lei lo sa, ovviamente, che nel 2000 pare che ci saranno al mondo 40 milioni di sterpazzati. E pensare un po' come sarebbe fantastico che Scalfari non avesse fatto più disciolta, ma tornata alla nazione.

Da noi sono sicuro invece che c'è stata una rivoluzione di indignati. Ma come si permette! ma quello è pazzo! ma che cosa dice mai! bisogna assolutamente parlarlo. Ma perché si usa le? Nell'81 quando è stato fatto da Ali Agca il papa ha subito molte frustate e a quei tempi si sa circolava molto sangue infetto. D'accordo io credo alle smentite indignate. Anzi, è tutto ora per assurdo che la notizia sia vera. Ma ci pensate, fratli, il quale grande speranza per tutti i milioni di poveri mader? E sicuramente i fumani

UN COMMENTO DI WILMA OCCHIPINTI A PAGINA 13

Mons. Luigi Di Liegro

direttore della Caritas di Roma

«Non votate chi vuole una città di polizia»

ROMA. Alla vigilia del voto con il quale i romani decideranno se sarà Rutelli o Fini a guidare una città come Roma, centro di religioni e culture diverse e capitale del cristianesimo, abbiamo voluto sentire anche il parere di mons. Luigi Di Liegro, da tempo impegnato come direttore della Caritas a vivere i problemi degli emarginati, degli immigrati che non possono essere risolti con metodi polizieschi.

Mons. Di Liegro, non le chiedo di manifestare pubblicamente il suo voto o di indicare per chi votare, ma potrebbe, almeno, dire di chi bisogna diffidare tenuto conto del curriculum dei due candidati e delle cose che hanno detto e dei comportamenti assunti durante questa campagna elettorale che va molto al di là di un fatto puramente amministrativo?

Ho sempre sostenuto, nella linea del Concilio che stabilisce compiti diversi alla comunità religiosa ed alla comunità politica, che non è compito della Chiesa o di un ecclesiastico dare indicazioni elettorali. Tuttavia, ci sono alcuni valori fondamentali come la difesa della dignità umana, la solidarietà verso tutti gli uomini a prescindere dalla loro razza o fede rispetto ai quali sono incompatibili il razzismo, l'antisemitismo, il totalitarismo che trovano le loro radici nelle ideologie nazista e fascista. Ecco perché ho sottoscritto insieme al Rabbino capo Toaff, al presidente della Federazione delle Chiese evangeliche, pastore Giorgio Bouchard, ed a molte altre personalità cattoliche il manifesto che respinge e condanna fermamente posizioni culturali e politiche che ci riportano agli anni bui delle discriminazioni e della violenza. Con le stesse motivazioni, invito a diffidare di chi si scopre solidale verso i più deboli all'ultima ora e di chi è stato portato a identificare la solidarietà con l'ordine e l'ordine con la «pulizia» e la «pulizia» con la polizia. Ognuno può ricordare che questi termini ci richiamano il termine hitleriano di «bonifica etnica». Solidarietà, invece, vuol dire per noi cristiani amore per il prossimo in difficoltà, comprensione, dialogo, equità e non-violenza. Si tratta di comportamenti che non si improvvisano all'ultimo momento solo per ragioni elettorali.

Anche se si è trattato di una pura coincidenza con il dibattito politico in atto nel nostro Paese, il Papa, ricevendo stamane un gruppo di vescovi statunitensi, ha affermato che il razzismo mina le fondamenta di una giusta e democratica società invitando i cattolici a contrapporre «i valori di un'autentica solidarietà per i poveri, gli oppressi ed i deboli» a tutti quei fenomeni negativi che aleggiano anche in Europa ed in Italia quali sono appunto il razzismo, il fascismo, l'egolismo. Può esserne contento.

Non è la prima volta che il Papa leva la sua voce per condannare l'Olocausto come le idee folli del nazismo e del fascismo e per sollecitare i cattolici a divenire testimoni coe-

Per mons. Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana, il candidato più affidabile per essere sindaco di tutti è quello che si fa carico degli «esclusi» contro chi vorrebbe risolvere il problema degli immigrati, dei barboni, dei drogati, dei malati di mente con metodi polizieschi. Ha fatto bene il Papa a

dire che «il razzismo mina le fondamenta della democrazia». La scheda bianca o l'astensione? «Non riesco a capire e a giustificare chi fa questa scelta. Bisogna scegliere chi offre più garanzie di solidarietà». Poi aggiunge: «Io dico che a Roma la battaglia è, prima di tutto, di civiltà democratica».

ALCESTE SANTINI



«Quando parlo di solidarietà penso alla sacrosanta rivendicazione di diritti e di principi scritti nella Costituzione»

renti dei valori della solidarietà e della giustizia sociale, del rispetto della persona umana come di una democrazia piena perché partecipata e, soprattutto, fatta di contenuti. Ma vorrei dire che quando si parla di solidarietà non si vuole fare appello ai buoni sentimenti, bensì ad una sacrosanta rivendicazione di diritti e principi scritti nella Costituzione, democratica e antifascista, per tutti gli italiani e ribaditi, per quanto riguarda Roma, dallo Statuto comunale del lu-

glio 1992. Ecco perché vedrei un Assessore alla politica sociale che non sia la riproduzione della solita e piuttosto sterile compartimentale degli investimenti assistenziali. Politica sociale significa al tempo stesso casa, centri di accoglienza, occupazione per i giovani, servizi domiciliari e sostegno per i non-autosufficienti. Agli elettori direi di rifiutare molto bene su questi fatti e di verificare, al di là di certe reazioni emotive, quale dei due candidati dà più affidamento per realizzare questi problemi.

A proposito di questi temi, il candidato Gianfranco Fini, interrompendo Rutelli che durante il dibattito a «MI-

xer» cercava di dire cose, gli rimproverava di avere «una posizione difforme da quella di Di Liegro», come se lei avesse proposto qualche volta di aiutare gli emarginati, gli extracomunitari, i barboni fuori delle regole.

Ho sentito le affermazioni dell'on. Fini e posso cogliere questa occasione per dire che non ho mai sostenuto, in nessuna sede, la legittimità o l'opportunità di una immigrazione disordinata, svincolata da ogni regola e da ogni controllo. Anzi, mi sono sempre appellato alla completa applicazione delle leggi vigenti in questa materia con particolare riferimento alla programmazione dei flussi e al rigoroso controllo delle frontiere. Ho sempre sostenuto e continuerò a sostenere che le leggi e le norme vanno concepite ed applicate in funzione delle vere esigen-

ze e del più profondo rispetto per tutte le persone e in particolare di quelle che più di altre hanno bisogno di tutela, garanzia e solidarietà. Dal nuovo Sindaco, perciò, non aspettiamo né misure di rigore, né interventi di «pulizia», cioè polizieschi, ma l'attuazione di iniziative per le quali già da tempo esistono stanziamenti poco o male utilizzati. Va ricordato, per esempio, che non è stato fatto nulla per attuare la normativa del 1985 dell'amministrazione di sinistra. E vorrei dire a chi, per cultura che io chiamerei incultura, pensa di risolvere problemi sociali come quelli degli immigrati, dei nomadi, dei deboli con l'intervento della forza pubblica, che sarebbe disu-

«Oggi bisogna scegliere il sindaco degli esclusi l'unico che sarà in grado di rappresentare tutti i cittadini di Roma»

mano e ipocrita pretendere che gli immigrati possano da soli mettersi in regola con le nostre leggi se non siamo noi a prendere le iniziative concrete che consentano a queste persone di uscire dalla clandestinità, trovando un alloggio e una posizione lavorativa tali da renderli regolari a tutti gli effetti.

Quindi, lei ritiene sbagliato lo slogan lanciato da Fini secondo cui vanno cacciati con la forza e non con altre soluzioni di natura sociale e

politica gli immigrati ed i nomadi dalla stazione Termini?

Certi slogan, certi propositi risolutivi sono, a mio parere, completamente sbagliati e pericolosi e, soprattutto, sono contrari alla nostra visione cristiana della vita. Capisco che certi discorsi possano far presa su una determinata opinione pubblica perbenista, infastidita per la presenza di questi poveri immigrati e nomadi senza tetto in un luogo di transito come la stazione Termini o nei pressi della propria abitazione. Ma è bene ricordare che, proprio con l'intervento della polizia, fu il regime fascista, che non poteva tollerare nella Roma imperiale la presenza di baracche o di edifici fatiscenti, a mandare a Pietralata, a Tormarancia, a Prima Valle, ossia all'estrema periferia della città intere famiglie povere. Insomma, il fascismo, che voleva mostrare al mondo una Roma imperiale ben pulita, non poteva accettare che al centro della città ci fossero dei miserabili, della gente povera che non riesce a sopravvivere. Vogliamo ripetere gli stessi metodi spingendo alla periferia di Roma, con l'illusione di nascondersi, i disgraziati di oggi che sono gli immigrati, i nomadi, i drogati, i malati di mente, dei barboni, le persone sempre più numerose che non hanno una casa e non hanno una minestra quotidiana per sopravvivere? Chi pensa di affrontare problemi sociali ed umani di questa portata «facendo pulizia» ossia con metodi polizieschi, non può mentire il consenso dei cristiani i quali non possono dimenticare l'insegnamento elementare di Gesù verso i forestieri, gli affamati, i bisognosi. Quasi che questi sventurati fossero degli elementi satanici da gridare loro «vade retro Satana, andate via!». A queste posizioni errate e pericolose occorre reagire qualunque sarà l'esito del voto.

Agli incerti, a quanti pensano di disertare le urne o di votare scheda bianca che cosa direbbe?

Trattandosi di una scelta politica di grande rilievo così come siamo obbligati a fare da una legge elettorale approvata dal Parlamento, non riesco a capire e nemmeno a giustificare la posizione di chi - per delusione, per dispetto o per pigrizia mentale - decide di non decidere e perciò non andrà a votare o rinuncerà ad esprimersi nella cabina elettorale.

Per il bene comune, a mio parere, ognuno può - e direi deve in un'occasione come questa contribuire - secondo coscienza a sostenere il candidato che offre più garanzie e presenta meno incognite rispetto ai valori, ai fatti indicati.

E presenta meno incognite e dà più garanzie proprio il candidato che ha dato prova di voler essere il sindaco degli esclusi perché, in quanto si fa carico dei problemi e dei bisogni dei più deboli ossia di quanti sono stati finora «esclusi», potrà essere meglio il sindaco di tutti e cioè di tutta la convivenza civile all'interno di tutta la città. Perciò, la battaglia è, prima di tutto, di civiltà democratica.

L'elefante è morto E ora, caporali scendete da cavallo

ETTORE SCOLA

D all'Oriente un maharajah mandò in regalo al Re di Napoli (lo racconta Benedetto Croce) un elefante. Nella villa pubblica si costruì un recinto per lo strano animale e tutti andavano a vederlo, incuriositi e impauniti. Tra le guardie regie venne anche scelto un guardiano, che aveva l'obbligo di sorvegliare e tener buono l'elefante. Questo guardiano divenne personaggio assai importante e popolare nella città, al punto che, colto da improvvisa megalomania e da somma considerazione di sé stesso, prese l'abitudine di andare in giro in alta uniforme su un cavallo bardato di preziosi finimenti. Ma un brutto giorno l'elefante morì. Privato di ruolo e di motivazione, il povero guardiano fu travolto da un'altra forma di follia: si rifiutò di accettare il congedo dal servizio e continuò a girare a cavallo con pennacchi e lustrini. Seguì però dagli scugnizzi che lo lustravano e gli gridavano «caporali, scendi a cavallo» («caporale, scendi dal cavallo»).

Evidentemente è della natura umana non accettare la realtà, quando questa si incarica di esonerarci da compiti ormai impraticabili per sopravvenuta inuità. Capita lo stesso agli anticomunisti di casa nostra, i quali si rifiutano di prendere atto che l'elefante non c'è più, dicono che è solo addormentato, pronto a risvegliarsi e a spaventare i bambini (forse a mangiarseli), ma soprattutto si ostinano a non scendere dal cavallo. Anzi, per meglio cavalcare contro il comune nemico di sempre, hanno stretto alleanza con un partito in via d'estinzione, relegato in un'opposizione da destra, alla quale si faceva ricorso solo quando serviva una manciata di voti per far passare qualche decreto legge che era meglio non far passare o assicurare la fiducia a qualche governo che non la meritava. E così l'anticomunismo ha regalato a un partito che era al lumicino il 35% dei voti nella capitale d'Italia. Ha fatto di ogni mala erba un fascio. O un ircoerco, come lo ha definito Renato Nicolini. Ma quell'animale mitologico era il prodotto dell'orrido connubio tra un caprone e un cervo, mentre quel 35% ha piuttosto le sembianze di un'Idra, mostruoso bisticione dalle molteplici teste che uccideva col suo greve fiato. Unica salvezza, stame lontano il più possibile.

P er fortuna - e per la prima volta nella storia contemporanea - si è prodotta un'altra unione, a Roma a Napoli a Venezia a Genova, in tutte le città dove si vota per il sindaco: l'unione, nuova e inedita, di tutta la sinistra. Da domani si potrà discutere insieme, distinguere le proprie identità, contrastarsi anche, nel comune intento democratico.

Se invece domani - ma è solo una malaugurata ipotesi contro la quale ognuno faccia gli scongiuri che ritiene più efficaci - si dovesse abbattere sull'Italia un cupo lunedì bigio e uggioso, anche discutere sarebbe difficile. Le maschere elettorali cadrebbero, in breve i panni della moderazione verrebbero smessi, sul pittoresco palco degli aspiranti sciantose calerebbe un sipario nero. Antiche vocazioni all'intolleranza e alla sopraffazione svelerebbero la loro grinta, in nome di un ordine nuovo. Diventerebbe più esplicita e più quotidiana l'apologia del regime fascista, già così audacemente esibita con le celebrazioni della marcia su Roma, i saluti romani, gli alalà, le sfilate di avastiche e gagliardetti, i cortei di squadristi, di naziskin e di altri replicanti del passato. Sarebbero i partiti di sinistra ad essere accusati di apologia di democrazia. Si interverrebbe per limitare la circolazione, ma non quella del traffico; quella delle opinioni, ma non intensificerebbero i controlli sui mezzi pubblici, ma non quelli di trasporto; quelli di comunicazione, giornali, libri, la televisione.

Ma no, le cose non andranno così! In Campidoglio non c'è più la Lupa, figuriamoci se c'è posto per un'Idra. E i caporali scenderanno da cavallo: noi ci facciamo conto per la fiducia che tutti abbiamo nella memoria e nella cultura degli italiani. E anche, un poco, negli scongiuri.



Alessandra Mussolini e Gianfranco Fini

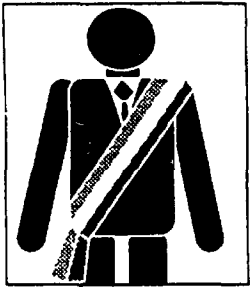
«Non dimentico mai una farcia, ma nel vostro caso farò un'eccezione»

Groucho Marx

Advertisement for P'Unità newspaper, listing editorial staff and contact information.

Advertisement for 'Giovedì quiz, addio senza rimpianti' by Enrico Vaime, featuring a quiz question about a TV show.

La nuova Italia



A Napoli i missini cacciano una troupe israeliana Sgarbi rompe il silenzio tv Scalfaro: «Sono sopra le parti»



I sindaci della seconda repubblica

Progressisti contro Lega e Msi, dopo il crollo democristiano

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Psicologi, chironomi e anche studiosi della numerologia... Roma, Napoli, Genova...

Ma intanto: quanti saranno gli elettori che torneranno alle urne per eleggere i 129 sindaci e i presidenti delle province di Genova, La Spezia e Varese? Ufficialmente sono poco più di 7 milioni, ma è possibile, come è già accaduto a giugno, che ci sia una percentuale consistente di non votanti...

Alla vigilia del voto, il presidente Scalfaro ha giustamente ricordato da Potenza che lui, per il ruolo istituzionale che ricopre, «deve e sente di stare al di sopra di ogni schieramento... Ma ai cittadini deve essere chiaro che votare Fini o Serra non significa solo votare per l'uomo, ma anche per il Msi o per la Lega...

Oggi tutti nei seggi - aperti dalle 7 alle 22 - per votare. Le urne saranno aperte subito dopo e in serata si conosceranno i vincitori di gran parte delle città. Per le più grandi, come Roma, Napoli, Genova, l'attesa sarà più lunga...

Grandi mangiate in attesa del voto. Come è noto l'ansia mette appetito: così ieri i candidati hanno fatto succellenti pranzetti in famiglia. Tranne Alessandro Mussolini, che prima di recarsi a Roma per votare - è residente nella Capitale come il suo avversario Bassolino...

ROMA

Francesco Rutelli (Pds, Verdi, Alleanza) 39,6% and Gianfranco Fini (Msi) 35,8% with photos and poll data.

ULTIMO SONDAGGIO 53,5% EXIT POLL PROIEZIONE SCRUTINIO

LA SQUADRA

Cinque degli otto assessori sono già stati individuati. Walter Tocci, mobilità e traffico, Amedeo Piva, servizi sociali, Fiorella Farinelli, personale, Linda Lanzillotta, bilancio-risorse-patrimonio...

TRA I SOSTENITORI Rita Levi Montalcini, Vittorio Gassman, Nanni Moretti, Margarethe Von Trotta, Ettore Scola, Crista Wolff, Carlo Ginzburg, Alberto Caracciolo, Nino Manfredi, Carlo Lizzani, Luigi Magni.

NAPOLI

Antonio Bassolino (Pds, Rete, Verdi, Rifondazione) 41,6% and Alessandra Mussolini (Msi) 31,1% with photos and poll data.

ULTIMO SONDAGGIO 54% EXIT POLL PROIEZIONE SCRUTINIO

LA SQUADRA

Gabinetto del sindaco: Gianfranco Federico, Segreteria politica: Andrea Cozzolino, Progetti speciali: Enzo Mattina, Liliana Palazzo, campagna di comunicazione...

TRA I SOSTENITORI Silvio Berlusconi, Enrico Ameri, Lando Buzzanca, Gustavo Selva, Federico Zerri, Giorgio Albertazzi, Giulio Savelli, Pasquale Squitieri

NAPOLI

Antonio Bassolino (Pds, Rete, Verdi, Rifondazione) 41,6% and Alessandra Mussolini (Msi) 31,1% with photos and poll data.

ULTIMO SONDAGGIO 54% EXIT POLL PROIEZIONE SCRUTINIO

LA SQUADRA

Gabinetto del sindaco: Gianfranco Federico, Segreteria politica: Andrea Cozzolino, Progetti speciali: Enzo Mattina, Liliana Palazzo...

TRA I SOSTENITORI Ugo Gregorini, Luca De Filippo, Stefano Benni, Raffaele Bertoni, Roberto De Simone, Franco Ferrarotti, Francesco Rosi, Corrado Stajano, Antonio Ghirelli, Raffaele La Capria, Nanni Loy, Marcello Mastroianni, Isa Danieli, Tullio De Piscopo, Paolo Villaggio, Giulio Pontecorvo, Massimo Troisi, Luciano De Crescenzo.

GENOVA

Adriano Sansa (Pds, Rete, Verdi, Alleanza) 42,9% and Enrico Serra (Lega Nord) 26,5% with photos and poll data.

ULTIMO SONDAGGIO 61% EXIT POLL PROIEZIONE SCRUTINIO

LA SQUADRA

Assessori: Luigi Luzzati (Bilancio e attività produttive), Anna Cassol (Organizzazione e personale), Aleandro Longhi (Patrimonio), Chito Gualà (Sport), Giovanni Merana (Cultura e istruzione), Pippo Rossetti (Assistenza e servizi sociali), Piero Villa (Ambiente) Deleghes Mercedes Bo (Tempi della città), Elisa Ferraro (Piano Regolatore), Mario Fazio (Centro storico).

TRA I SOSTENITORI Paolo Emilio Taviani, Ugo Signorini, Ambrugio Puri, Don Andrea Gallo, Giuliano Montaldo, Viktor Uckmar, Marco Sciaccaluga, Renato Picco, Franco Bonetti, Carlo Castellano, Enrico Beltrami, Enzo Roppo, Edoardo Sanguinetti, Attilio Oliva.

VENEZIA

Massimo Cacciari (Pds, Ad, Rf., Verdi, Prog. socialista, Rete) 47,3% and Aldo Mariconda (Lega Nord) 26,5% with photos and poll data.

ULTIMO SONDAGGIO 54% EXIT POLL PROIEZIONE SCRUTINIO

LA SQUADRA

Assessori: Gianfranco Bettin, Franca Bimbi, Roberto D'Agostino, Emilio Rosini, Marina Salamon, Gabriele Zanetto, Cacciari deve ancora indicare due assessori...

LA SQUADRA

Assessori: Flavio Caroli, Alberto Guacini, Francesco Pasetti, Bombardella, Maurizio Rosa, Attilio Scocco, Pietro Passi, Oliviero Girardello, Nicola Falconi, Deleghes Stefano Gorghetto Mariconda deve indicare altri delegati.

TRA I SOSTENITORI Il pittore Emilio Vedova, il complesso dei Pittori Freschi, Carla Fracci, Luciano Benetton, Cento firme del mondo universitario, incluso il rettore Paolo Costa, il prorettore Francesco Gatti, il preside di Lettere Luigi Ruggiu.

TRA I SOSTENITORI Il candidato-sindaco della Lega Veneto Autonomo, Francesco Merlo, Due leader separatisti di Venezia e Mestre.

TRIESTE

Riccardo Illy (Pds, Alleanza, Dc) 39,9% and Giulio Staffieri (Alleanza nazionale, Lista per Trieste) 31,8% with photos and poll data.

ULTIMO SONDAGGIO 53,5% EXIT POLL PROIEZIONE SCRUTINIO

LA SQUADRA

Ing Fabio Cargnello, urbanistica e ambiente, prof. Roberto Damiani, cultura, istruzione, comunicazione; dott. Sergio Groni, qualità e servizi ai cittadini, dott. Franco Degrassi, finanze, pianificazione, controllo; dott. Eugenio Del Piero, economia; Gianni Pecol, Comitato, assistenza e sanità, rag. Giorgio Zanfagnini, gestione dell'azienda Comune, Riccardo Illy ad interim lavori pubblici e sport.

LA SQUADRA

Non è stata mai indicata. Questi comunque i suoi «indicamenti»: «Se il ballottaggio mi darà ragione aprirò le consultazioni con i rappresentanti della società civile. Comporrò una rosa di nomi di possibili assessori che saranno scelti dagli stessi cittadini con un monitoraggio su due giornali il «Giornale» e «L'Indipendente».

TRA I SOSTENITORI Claudio Magris, Margherita Hack, Paolo Budinich

TRA I SOSTENITORI Primo Rovis

Progressisti contro Lega al Nord Al Sud il pericolo della destra

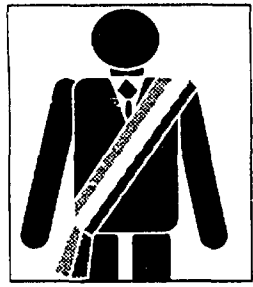
Da Pescara a Taranto tredici capoluoghi

Al voto anche tredici capoluoghi dal Nord al Sud dell'Italia. Ad Alessandra sono in ballottaggio Francesco Cabro, sostenuta dalla Lega, che al primo turno ha avuto il 33,5%, e il candidato della sinistra, Andrea Ferraro, con il 29,4%. A Lodi la sfida è tra Alberto Segalini (Lega) con il 37,8%, contro Valerio Manfredi (Alleanza per Lodi, Dc) con il 28,2%.

Da fronte anche a Chieti, Nicola Maria Cucullo (Msi) ha ricevuto al primo turno il 42,6% dei consensi, Gianfranco Conti (Alleanza Progresso, Rifondazione) il 33,2%. Sempre il Abruzzo, a Pescara, è in testa il candidato progressista Mario Collevicchio (Pds, Rifondazione, Rete, Alleanza Pescara) con il 42%. Di fronte a lui Nicola Cirelli (Proposta Pescara, Costituente laico-riformista), con il 30,7% dei consensi.

A Benevento si fronteggiano un candidato democristiano e uno dell'estrema destra. Domenico Del Mese (Dc, Pci, Insieme per Benevento) si presenta con il 39,9% dei consensi del primo turno, Pasquale Viespoli (Coalizione di destra, Lista per Benevento) si oppone con il 31,4%. Sempre in Campania, ma a Caserta, sono invece uno di fronte all'altro il candidato progressista e il democristiano. Il primo, Aldo Bulzoni (Coalizione di sinistra, Alleanza Caserta Nuova) ha ricevuto al primo turno il 40,8% dei consensi, il secondo, Renato Antonio Coppola (Dc) ap-

Advertisement for 'ITALIANA' magazine, featuring 'VITA DEI CAMPI' and 'DOMANI 6 DICEMBRE'. Includes a small logo for 'I LIBRI DELL'UNITA'.



«Si a una proposta solidarista che renda Roma una città più vivibile e tollerante Sbagliato il neutralismo, bisogna schierarsi con i progressisti Il mondo cattolico ha il dovere di fare la sua parte»

«Ma sul fascismo non si può tacere»

Carniti: «La Chiesa doveva dire un no chiaro a Fini»

Le ombre nere del passato che minacciano Roma e Napoli fanno rispuntare la grinta e l'indignazione di Pierre Carniti. Si rivolge al mondo cattolico perché faccia proprio quel messaggio che «La Chiesa avrebbe dovuto lanciare con un "No" ed un "Sì" evangelici». «No" al fascismo, "Sì" ad una proposta solidaristica che renda Roma una città più vivibile e tollerante»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Il fascismo è violenza intolleranza. Ma cosa dice Fini? A chi pensa di darla a bere? Quelle idee purtroppo non sono morte con il '45. E la Chiesa avrebbe dovuto schierarsi contro tutto questo. Avrebbe dovuto pronunciare quegli evangelici "Sì-sì, No-no" che in questo caso si sarebbero dovuti tradurre in un "No" al fascismo ed in un "Sì" ad una proposta solidaristica che faccia di Roma una città più vivibile e tollerante».

Se avesse potuto dirlo da un palco che bel comizio - uno di quelli suoi, appassionati e rabbiosi - avrebbe fatto Pierre Carniti in questa Roma minacciata da ombre nere del passato. È indignato l'ex capo sindacale cattolico combattente sul fronte della solidarietà sociale.

«Allora, Carniti, ci siamo quasi. Come vive, lei, in queste ultime ore che ci separano dal responso delle urne, il pericolo di veder seduto lassù, alla guida del Campidoglio, il segretario del Movimento sociale?»

«Mi indigno quando sento Fini dire che il fascismo è finito nel 1945 con la morte di Mussolini. Nel '45 è caduto il regime fascista ma non è finita affatto quella cultura, quella mentalità non sono finiti i riferimenti di intolleranza che sono stati propri di quel progetto di società e di Stato».

«Anche se Fini sta facendo del tutto per dissimularlo... Il problema non è dissimulare, il problema sta in una rottura esplicita con il passato e con gli epigoni che ci sono ancora in Italia e in Europa. Bisogna inoltre riconoscere che il fascismo non è solo storicamente finito come dice Fini ma è stato anche condannato dalla Storia per quello che ha significato in termini di orrori, sangue, sacrifici che il popolo italiano e di altri paesi europei - penso ad esempio alla Spagna - ha dovuto pagare».

«Ecco, Carniti, orrori, sangue e intolleranza, ovviamente, non possono avere nulla a che spartire con il messaggio cristiano. E, allora, come giudica questo non prendere posizione della Chiesa cattolica che in molte parrocchie romane si sta traducendo in un invito all'astensione?»

«Sono assolutamente contrario sia all'equidistanza che all'astensionismo. La Chiesa avrebbe dovuto applicare il riferimento evangelico che dice: «Il vostro dire sia sì o no, tutto il resto viene dal maligno». La Chiesa avrebbe dovuto dire «No» al fascismo e «Sì» ad una proposta solidaristica per fare di Roma una città più vivibile e tollerante».

«E Rutelli, per lei, rappresenta questo progetto?»

«In conseguenza della legge elettorale sono in campo due persone e due programmi due schieramenti politici precisi. E allora non c'è ombra di dubbio che si deve dire di «No» allo schieramento di destra e «Sì» alla proposta progressista».

«Certo, non si poteva pretendere dalla Chiesa - e probabilmente è giusto così - di schierarsi con un candidato. Ma forse è il caso di dire che una netta e forte non indicazione di voto, nel caso di Fini, era doverosa...»

«Il «No» andava detto con estrema forza ed estrema chiarezza in modo da non dare adito a dubbi. E «sì» - in situazioni nelle quali si debbono fare scelte di campo - bisogna avere il coraggio non solo di dire «No» ma anche di dire «Sì»».

«Non crede che questa situazione abbia un po' fatto tornare alla ribalta, in un scenario completamente mutato, il vecchio e tanto discusso tema del rapporto tra gerarchie ecclesiastiche e fascismo?»

«La tradizione dei cattolici in politica è stata sempre molto articolata. Dall'Unità d'Italia in poi vi sono state diverse della loro collocazione piuttosto pronunciate: ci sono stati i cattolici liberali i cattolici intrinsecamente persino i clerico-fascisti ci sono poi i cattolici democratici e cristiano-sociali. Sono varie esperienze e modalità».



Pierre Carniti. In alto, Ermanno Gorrieri

«Contestiamo la cultura dell'interesse particolare della Lega ma anche quella di chi ora, sotto la connotazione del centrismo, maschera una collocazione di centro-destra». Fanno la loro «pesante» scelta di campo i cristiano-sociali di Carniti e Gorrieri, con intorno molti cattolici illustri. «Vogliamo far sedere quei cristiani che sia possibile al costituente tavolo progressista» - si parte dal dramma del lavoro

ANGELO MELONE

ROMA. Il lavoro che non c'è - ovvero quella che si sta delineando come la grande angoscia di questo fine millennio - ma anche il modo di lavorare che ormai nessuna parte in causa ha più dubbi - va cambiato e costituisce la grande scommessa per l'economia e per la società degli anni incerti che stiamo vivendo. A rischiare di dire tutto la politica - quella vecchia e in disfacimento che

di questi problemi non si è spuntata accorgere e quella «nuova» in gestazione che sta avendo il primo passaggio traumatico nella tornata elettorale che si conclude oggi e sulla quale si appuntano le speranze di rinnovamento a partire dai prossimi mesi. E tutto questo in estrema sintesi, i temi di un convegno sulla disoccupazione organizzato ieri a Roma dal Movimento dei Cristiano

sociali - padroni di casa. Pierre Carniti e Ermanno Gorrieri con i contributi del presidente delle Acli Bianchi del ministro del lavoro Gianni De Prodi di Livia Turco e Marco Boato di numerosi sindacalisti cattolici e del presidente della Confesime scientifica delle settimane sociali, monsignor Ferdinando Charrier.

Una platea di lusso (manca l'impronunciabile) davanti al quale il Movimento di Gorrieri e Carniti ha compiuto quello che è stato definito un «atto politico» fondante. «Lavoro» è il primo spezzone cattolico che si schiera esplicitamente con il costruendo polo progressista. Anzi, nei solleciti la nascita e il consolidamento del lavoro dei temi centrali da cui avviare il confronto.

«La base ideale di questi è di chiarezza e venuta proprio dall'interesse più urgente e

insistente in Italia perché è la condizione anche per una moralizzazione vera del sistema politico - meglio avere a che fare con una destra moderata che con una destra erede della tradizione del regime fascista».

Ma lei come giudica quell'agitare ancora e, nonostante tutto, vecchi e ormai patetici spauracchi dell'anticomunismo?

«Ma questo partito non ha rappresentato l'unità dei cattolici. Penso che il sistema politico - anche per effetto del superamento della proporzionale e quindi per il passaggio al maggioritario - si avvera sia pure in mezzo a qualche sussulto verso un'evoluzione di tipo bipolare. E allora ci saranno i cattolici che staranno con la sinistra - ed io auspico che sia una sinistra ragionevole e moderata - e ci saranno cattolici che contribuiranno a formare uno schieramento di destra».

Non quello di Fini, si auspica... «Giudico, da questo punto di vista, la proposta di Segni - seppur non la condivido - apprezzabile nel senso che rappresenta un elemento di chiarificazione. Segni vuole contribuire a realizzare una destra moderata. E' certo questa e meglio di quella guidata dal segretario del Msi. Nell'ambito della democrazia dell'alternanza - per la quale mi pare si debba lavorare con particolare

attenzione in Italia - perché è la condizione anche per una moralizzazione vera del sistema politico - meglio avere a che fare con una destra moderata che con una destra erede della tradizione del regime fascista».

«Ma lei come giudica quell'agitare ancora e, nonostante tutto, vecchi e ormai patetici spauracchi dell'anticomunismo?»

«Ma questo partito non ha rappresentato l'unità dei cattolici. Penso che il sistema politico - anche per effetto del superamento della proporzionale e quindi per il passaggio al maggioritario - si avvera sia pure in mezzo a qualche sussulto verso un'evoluzione di tipo bipolare. E allora ci saranno i cattolici che staranno con la sinistra - ed io auspico che sia una sinistra ragionevole e moderata - e ci saranno cattolici che contribuiranno a formare uno schieramento di destra».

I cristiano-sociali si schierano e bocchiano il neocentrismo

In questo momento nel quale si discute di una svolta politica come la Lega che fa parte della cultura del centro della propria azione. Il nostro contributo allora vuole partire da questa cultura e da questa cultura di lavoro per le prossime elezioni politiche oltre che dalla esplicita dichiarazione di Pierre Carniti con il contributo di molti altri interventi. Parte dalla considerazione che la sinistra quando verrà non sarà in grado di risolvere il dramma economico e di straripamento del pozzo del lavoro. La misura degli attuali 20 milioni di disoccupati che premono sui governi sono ancora al centro del dibattito politico europeo al centro dell'interesse sia delle destre che delle sinistre. «Fino a che punto», dice Carniti, «il dibattito sull'occupazione e sottostante, il governo propone solo i tempi e la Confindustria di risposta».



relettore non solo che bisogna sbarrare la strada a Fini come possibile sindaco di Roma ma che bisogna sostenere la candidatura di Rutelli».

E l'animale, oltre che cattolico, socialista di Pierre Carniti cosa prova in queste ore?

«Per la verità non sono mai stato iscritto a quel partito. Io credo che la tradizione e la cultura socialista che è stata travolta da errori anche molto gravi - penso in particolare alla condotta dal punto di vista morale - debba continuare a significare qualcosa in Italia come continuata a significare qualcosa in Europa».

«Una domanda, all'ex leader sindacale, qual è - fermi restando i principi dell'autonomia del sindacato - il contributo che la Cisl sta dando in questa battaglia romana e nazionale, vista l'importanza influenza che questa organizzazione può avere in tutta una parte di elettorato popolare e cattolico?»

«Per la verità la Cisl - seppur non come Cisl in quanto tale - il suo "No" a Fini in Campidoglio lo ha detto. Ho letto una dichiarazione di Melese che era molto esplicita in proposito e l'approlo fatto da Bianchi Montecine ed io per sostenere la candidatura di Rutelli è stato firmato tra gli altri dal segretario regionale della Cisl del Lazio Giovanni Guerzoli. Non c'è stato un pronunciamento a livello federale che credo fosse inopportuno così come non sono intervenute in modo ufficiale le segreterie delle altre confederazioni. Tuttavia autorevoli dirigenti dell'organizzazione hanno detto a chi

«Ma auguro - ha avuto ragione Del Turco - che la tradizione e la cultura socialista non possa che collocarsi nell'ambito della sinistra - una sinistra di governo. Quel che resta della tradizione socialista - se non vuol essere affossato - non può che collocarsi in una prospettiva di tipo progressista. Ne sono certo ma invocare la tradizione storica la sensibilità l'esperienza socialista in Italia e in Europa per contribuire ad una affermazione di destra. Sarebbe la negazione dei principi delle battaglie fatte nell'ambito di questo secolo».

«In questo momento nel quale si discute di una svolta politica come la Lega che fa parte della cultura del centro della propria azione. Il nostro contributo allora vuole partire da questa cultura e da questa cultura di lavoro per le prossime elezioni politiche oltre che dalla esplicita dichiarazione di Pierre Carniti con il contributo di molti altri interventi. Parte dalla considerazione che la sinistra quando verrà non sarà in grado di risolvere il dramma economico e di straripamento del pozzo del lavoro. La misura degli attuali 20 milioni di disoccupati che premono sui governi sono ancora al centro del dibattito politico europeo al centro dell'interesse sia delle destre che delle sinistre. «Fino a che punto», dice Carniti, «il dibattito sull'occupazione e sottostante, il governo propone solo i tempi e la Confindustria di risposta».

Campania. Appello del segretario Cgil Moretti

«Sindaci della sinistra per l'occupazione»

«NAPOLI. Legalità e lavoro. A Napoli, a Caserta, a Salerno sono queste le priorità assolute che devono spingere i lavoratori e i cittadini ad appoggiare i candidati progressisti. Su questi due punti insiste il segretario regionale aggiunto della Cgil Vincenzo Moretti in un sindacalista in «prima linea» sul fronte caldo della disoccupazione delle fabbriche in crisi della ristrutturazione dell'industria campana. Soltanto nella provincia di Napoli ci sono almeno 300 mila disoccupati a Caserta 170 mila a Salerno circa 220 mila. Oltre che per tutta la regione salgono a 600.000 i cumulo aggiunti circa 200 mila assintegrati in Campania. «Oggi - dice Moretti - le nostre città hanno la possibilità di scegliere come sindaci candidati progressisti ambientalisti di sinistra. E' una novità assoluta in una regione che sembra da tempo a pochi mesi dalla terra di nessuno incontrastato e incontrastabile di una Dc - «dei suoi alligati». E' una possibilità straordinaria e sarebbe un delitto non coglierla, appieno». Dal punto di vista del sindacato e di un suo tutto bisogno di amministra-

Caltagirone. Insidiato il consenso bulgaro della Dc

L'uomo di Mino ora teme la progressista in sorpasso

«CALTAGIRONE. Questi in un piazza di Miracoli sembra destinato a restare desolato mentre vuota il grande slargo in discesa, lastricato di pietra color ocra, nel centro del democristiano di Caltagirone, provincia di Catania, radunato per ascoltare i comizi che si seguivano l'apoteosi della Dc. Don Luigi Sturzo nacque poco lontano da qui, in via Santa Sofia, una stradina a pochi passi dal vecchio Tribunale. Qui è nata anche la Democrazia cristiana che per 40 anni da queste parti è stata l'incarnazione stessa di un potere, forte radicato nel tessuto cittadino, con militanti e militanti. Fronte inquisiti, abitanti, un terzo gonfiato, a dismisura per fare posto ad amici clienti e galoppanti. Per i settori produttivi solo le briciole. La Dc calatana gestiva tutto stretta per un attorno a Mario Scelba, uno dei pochi di cui non si parla mai senza chiomistica conti in banca e assisti di garanzia in moto soprattutto per colpa di moschetto spuntati dai

WALTER RIZZO

Iglesias. Domenico Grillo al ballottaggio per la sinistra

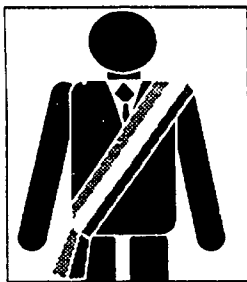
Sfida fra «persone nuove» Diacono contro giornalista

«CAGLIARI. Il diacono rosso contro il giornalista in carriera e chi lo avesse scordato di chi è il merito di tante luci assunzioni».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

«CAGLIARI. Il diacono rosso contro il giornalista in carriera e chi lo avesse scordato di chi è il merito di tante luci assunzioni».

La nuova Italia



Tra i sostenitori di Rutelli e nel tendone di Fini
Quelli che hanno votato Nicolini e i lavavetri al semaforo
al bar, sulla metropolitana e fra i banchi del mercato
E i bambini di una scuola eleggono il loro sindaco

Roma oggi con la sindrome da exit poll

Viaggio nella città bipolare, ironica e col fiato sospeso

Roma aspetta. Aspetta e discute si divide, cancella il lungo sonno della politica. I giorni della vigilia raccontati dalla voce di chi ha deciso e chi ancora no di chi punta su Rutelli e chi si è lasciato sedurre da Fini. Alle manifestazioni e nei bar sul metrò e al mercato ecco quel che abbiamo ascoltato. Come finirà? Speriamo abbiano ragione i ragazzini di un elementare dove Rutelli ha stravinto

ROBERTO ROSCANI

ROMA Venerdì pomeriggio ultimo giorno di campagna elettorale ultimi fuochi il ciclo è di un azzurro che fa allegria e riconcilia con Roma il tramonto è anche troppo lungo per esser dicembre. Poi quando smetti di guardare il ciclo e rimetti gli occhi a terra ricominci ad arrabbiarti il traffico sulla Cristoforo Colombo è un enorme lento serpente. Un boa che fatica a digerire le macchine che ha ingoiato. La via è pesante e puzzolente. In somma la regola. Le centrali del Comune non danno segnali d'allarme ma viene quasi il sospetto che le abbiano spente per evitare alla città imbarazzo e il trauma di un blocco del traffico alla vigilia del voto. La Colombo per chi non li conosce è una strada enorme che porta da Caracalla al EUR. Un compendio di storia della città nata per la guerra la campagna fino al quartiere dell'Esposizione universale del 1912 (violando il piano regolatore del 1931) completata con le Olimpiadi del 1960 quando intorno la campagna non c'era più soste tutte dalle case e l'EUR da gran mostra dell'architettura razionalista era diventato un contenitore di ministeri di uffici e di traffico (rendendo preventivamente impraticabile il piano regolatore che si finì per approvare nel 1963). I Gerni e l'Immobiliare ci venivano archiviati. La città aveva rimesso

Fini avrebbe lasciato la macchina riaperto il centro proiettando di fare chissà come i parcheggi sotterranei. L'autostrada venuta dalla periferia la macchina era il loro unico spazio di libertà. È facile dirsi ecologisti quando lo slogan è. Siamo tutti figli della foca. Ma quando si tratta di governare la città il discorso diventa duro. Tra questi ragazzi si parla più dei rischi che dei successi. «Fino a quando li ho raccontati a un giornalista che sta dalla mia parte a che serve», ironizza. Ci sono due vecchi compagni del Pds venuti dalla periferia più tranquilli. «Non date retta ai sondaggi si vince. Si è stato uno sbandamento. Non l'avevamo capito e dobbiamo ripensarci. Ma alla fine la gente non ci cede. La guerra se la ricordano». Un ragazzo con la faccia da guerriero non se la può ricordare ma arriva qui convinto da Radio Città Futura. «Ho votato Nicolini. All'inizio ero tentato di restare a casa al secondo turno. Ma così no». Radio Città Futura trasmette continuamente una orecchia come quella che dice. «Con i fini sindaco Roma è tornata più bella gli extracomunitari sono stati deportati i centri sociali chiusi». Il ragazzo ce la fa ascoltare e sorride un po' spaventato. «Così non deve andare a finire. Chi la vorrebbe detto che finivo a una manifestazione per Rutelli».

Un paio di operai passano davanti al banchetto dei referendum di Pannella. Leggono le richieste e scuotono la testa. «Non sono d'accordo quasi su niente. Non firmerei mai. Eppure stiamo insieme». Il ragazzo radicale che diffonde volantini non se la prende i tempi son cambiati. Così le ragazzine che l'organizzazione ha messo a «presidiare» il cancello della stampa caparbiamente chiuse sorridono ai giornalisti e confessano candidamente. «Ci siamo persi la chiave». La mitica organizzazione rossa che fine ha fatto.

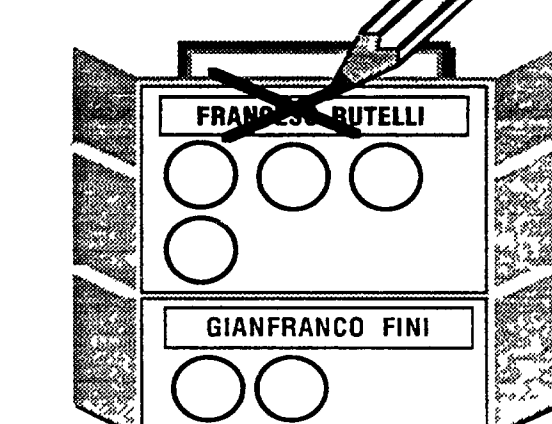
Il tendone di Strisce ospita il circo di Liana Orfei ma stasera al posto dei leoni ci sono i tifosi di Fini. Due signori parlano tra loro hanno visto tutti i match televisivi per ricavare una morale semplice semplice. Quel Rutelli è un ignorante ha fatto sì e no. I quinti elementari. «Macché la quinta avrà fatto la terza dove bice di



Il tendone di Strisce ospita il circo di Liana Orfei ma stasera al posto dei leoni ci sono i tifosi di Fini. Due signori parlano tra loro hanno visto tutti i match televisivi per ricavare una morale semplice semplice. Quel Rutelli è un ignorante ha fatto sì e no. I quinti elementari. «Macché la quinta avrà fatto la terza dove bice di

Una croce solo sul nome del candidato

COSA DEVE FARE L'ELETTORE
Per prima cosa va controllato subito se il candidato conservato il certificato elettorale. Se è stato conservato e bene accertarsi che non sia già stato scartato per errore. Il tagliando con la scritta Turno di ballottaggio che permette appunto di votare al secondo turno. In ogni caso i voti si recano agli uffici del Comune per chiedere il duplicato che deve essere immediatamente rilasciato. Attenzione oggi può votare anche chi non l'abbia fatto il primo turno e chi non avesse ricevuto il certificato elettorale. Il voto richiede solo un sì per il primo voto e il proprio comune. Il voto (come di norma ormai si vota solo domenica dalle 7 alle 22) dovrebbe essere più semplice di quello del 2 novembre. Basta tracciare una croce sul nome del candidato prescelto. Ogni altro segno (su simboli dei partiti) nello spazio sotto al nome ecc.) non solo è inutile ma potrebbe mettere a rischio il nostro voto. Qui accanto abbiamo un modo di esempio indicato il modo corretto per votare.



COSA DEVONO FARE GLI SCRUTATORI
Nonostante le indicazioni della legge e del ministero degli Interni siano chiare il 21 novembre molti presidenti di sezione hanno applicato criteri particolarmente restrittivi nel giudicare le schede. Gli scrutatori dovranno impegnarsi perché tutte le schede in cui sia riconoscibile l'intenzione di voto di un elettore siano considerate valide e non vengano annullate o rinviate agli scrutatori. Dunque la croce su uno dei simboli dei partiti che appoggiano il candidato va intesa come voto valido per il candidato sindaco. Anche se è bene ripetere ancora che stavolta quei simboli sulla scheda sono solo come promemoria per gli elettori e non possono essere usati.



rc sui cinquanta - L'ho votato anche al primo turno. Perché? Perché dice che vuol fare il sindaco. Fini di problemi da risolvere ce ne sono talmente tanti che non gli basteranno 24 ore al giorno. Ma ho sentito tanta gente che sta con Fini. Forse parlare di fascismo è un tantino con loro non serve a nulla o non ricordano o hanno la coda di paglia. Piu' tosto tu che sei un giorno lista me la dici una cosa che fine hanno fatto i democristiani? ...

In una pizzeria un po' periferica dalle parti della Cassia c'è un lungo tavolo occupato da giovani. Troppo adulti per essere compagni di scuola troppo incerti tra il tu e il lei per essere degli amici. Sono un gruppo di scrutatori hanno aperto i seggi hanno messo a posto le schede e adesso si fermano a cenare. Un tempo gli scrutatori erano indicati dai partiti si guardavano in cagnesco erano pronti a sfidarsi scheda per scheda. Ora cenano si corteggiano si dividono senza fastidio. Qualcuno dice Rutelli qualcuno Fini. Qualcuno risponde con una vecchia battuta «Il voto è segreto». Ma le divisioni non lacerano si discute senza litigare. Ma che strana polarizzazione. ...

Ore 21,55: comincia la lunga notte davanti alla tv

La maratona televisiva comincerà cinque minuti prima della chiusura dei seggi per i tre Tg della Rai per il 755 e per Telemontecarlo alle 9.55 infatti verranno dati i risultati degli exit poll e le prime proiezioni. Gli altri due giornali dell'azienda berlusconiana - il Tg4 e Studio Aperto - invece inizieranno i loro Speciali rispettivamente alle 22.30 e a mezzanotte. Collegamenti con le città chiamate alle urne commenti interviste con i candidati le varie testate daranno anche questa volta i risultati minuto per minuto gatteggiando tra loro sull'esattezza delle proiezioni sulla qualità e quantità dei collegamenti e degli invitati in studio. Uno sforzo particolare lo farà il Tg3 il cui Speciale elezioni condotto da Italo Moretti proseguirà fino al momento in cui saranno noti i nomi dei nuovi sindaci.

■ In studio il direttore Demitrio Volpic e il vice direttore Ottavio Di Lorenzo. La diretta del Tg1 comincia cinque minuti prima della chiusura dei seggi alle 9.55 con gli exit poll e le prime proiezioni. Per il Tg3 il cui Speciale elezioni condotto da Italo Moretti proseguirà fino al momento in cui saranno noti i nomi dei nuovi sindaci.

■ Anche su Rai2 lo Speciale elezioni comincerà alle 9.55. Anche in questo caso il primo collegamento scriverà i dati e i risultati degli exit poll e le prime proiezioni. Lo Speciale si interromperà alle 22.25 per riprendere la trasmissione un'ora dopo alle 23.25 con una trasmissione che proseguirà con interviste ai vincitori agli sconfitti ai leaders dei partiti e con i commenti fino a mezzanotte e mezza. In studio Paolo Garimberti e Michele Curatola.

■ Sforzo si inizia precedentemente quello con cui il Tg3 seguirà i risultati. Dalle 21.55 le telecamere e gli inviati del giornale saranno tra i gente della città in cui si svolgono i ballottaggi mentre dallo studio Italo Moretti si collegherà con i municipi e con i quattro generali dei candidati in ballottaggio di Roma i Napoli e Venezia.

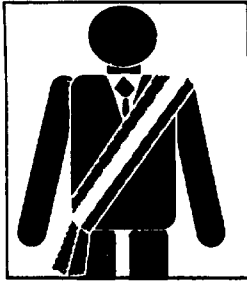
■ Sarà Enrico Mentana a condurre lo Speciale elezioni amministrative di Canale 5. Anche in questo caso si inizia alle 9.55 con i risultati degli exit poll forniti dall'italiano Carlo Sini e i dati di Canale 5 di sindaco nei comuni di Venezia Genova e Roma e Napoli. Gli stessi i dati di Canale 5 saranno dopo collegati con il direttore del Tg3 per le prime dichiarazioni e i primi commenti.

■ Comincerà alle 22.30 per finire alle 0.30 lo Speciale del Tg4 condotto dal direttore Emilio Fedele. In studio a Milano il professor Giuliano Urbano e a Torino Saverio Urbano. Sono previsti inoltre momenti di collegamento con gli altri Tg della Fininvest Tg5 e Tg6 aperto.

■ Sandro Curzi condurrà in studio la maratona elettorale di Telemontecarlo intitolata Elezioni in Tv. Molti gli ospiti di questa lunga diretta televisiva. Molissimi i commentatori chiamati a dire il loro sui dati e le proiezioni degli exit poll. Politici e giornalisti diretti di testate interverranno i loro interventi alle notizie che via via arriveranno in studio. Ci invitati Pietro Ingrao Irene Pivetti Miriam Malini Lucio Colletti Antonio Padellaro Giovanni Augusto Massimo Franco Marcello Veneziani Walter Veltroni.

I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 11 dicembre
Jonathan Swift
I viaggi di Gulliver
2
Lunedì con
l'Unità
Quattro pagine di
LIBRI

La nuova
Italia



Il leader referendario risponde alle aperture mentre dalla Dc subisce pressioni opposte. La Bindi contraria a «deriva di centro-destra». Incerto il Carroccio: «Lotta o governabilità?»



Mario Segni



Umberto Bossi

Il leader leghista: «Mi spiano»
Microfoni in casa
«Li ha scoperti l'autista»
racconta il senatur

«No a Bossi, ma se cambia...» Segni marca le differenze però non chiude

«Noi proseguiamo per la nostra strada, le differenze con la Lega sono nelle cose. Ma se Bossi cambia...». Dopo 48 ore di riflessione Mario Segni risponde alle tiepide aperture del Carroccio con un no tutt'altro che definitivo. Rosy Bindi si allarma e mette in guardia Segni e i Dc disponibili a una deriva di centro-destra. Il leader del Carroccio si riserva ogni decisione tra «combattere» e tener conto della «governabilità».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Per ora è no, ma non è un no granitico e senza appello. A Bossi che fa tiepide aperture, nascoste in un mare di condizioni, Mario Segni uno spiraglio lo lascia aperto, anche se di abitare nella stessa casa, proclama, ora non se parla. Troppo distanti i linguaggi e i valori, dice il leader referendario. Ma se Bossi cambia... Il tema di una futura alleanza tra il centro di Segni e la Lega continua dunque ad essere all'ordine del giorno. Sia-

mo alle schermaglie, ai segnali di fumo, il percorso sarà accidentato ma prima o poi il problema si porrà in modo concreto. Tanto concreto che la sola ipotesi di una sintonia la sera le anime della Dc, Casini e D'Onofrio guardano con grande interesse alle proferte di Bossi e sperano che nasca un coerente polo di centro-destra. Rosy Bindi mette in guardia Segni dal concepire un matrimonio del genere. Dev'essere per questo che il

leader referendario ha voluto pensare 48 ore prima di rispondere a Bossi, anche se all'fine la risposta è tipicamente democristiana. «Le nostre divergenze con la Lega - inizia Segni - non nascono da fatti, ma da concezioni diverse della solidarietà e della unità nazionale, e scusate se è poco...». C'è una prospettiva di dialogo col Carroccio? «Noi proseguiamo per la nostra strada, le differenze sono nelle cose, non ce le inventiamo. Non sta a noi cambiare. Se altri cambiano si vedrà...». Le cose su cui Bossi dovrebbe cambiare sono chiare: le minacce secessioniste (anche se il leader della Lega si arrabbia quando gli attribuiscono propositi di divisione del paese), le questioni sociali. In realtà, a parte il nodo del federalismo, su cui la distanza resta grande, sul piano economico e sociale le differenze tra i proclami del Centro di Segni e quelli della

Lega non sembrano affatto incolmabili. Ieri Segni, che parlava come ospite di un convegno dello studio Ambrossetti sui «fattori di crescita del sistema economico e industriale», ha ribadito la sua ricetta antistatalista, liberista in chiave di contrapposizione soprattutto col Pds. Secondo Segni nel mondo industriale c'è un grande voglia di stabilità e lui pensa di essere la persona giusta al momento giusto. Il problema però, per la stabilità, sono i voti: e Segni sicuramente non ne avrà a sufficienza per governare da solo. È vero che il leader referendario dice che i ballottaggi di oggi non sono indicativi per le elezioni politiche e che fra qualche mese la musica cambierà, ma è vero anche che di fronte all'elettorato non sarà sufficiente proporsi come capo del governo per ottenere voti. Bisognerà indicare le alleanze o farle intendere. Una cosa solo Segni dice chiaramente: niente accordi col Msi,

perché in Francia Chirac e Giscard, esempi cui si ispira l'opponente dei popolari, non hanno mai fatto accordi con Le Pen. È un'opinione che non combacia con quella di alcuni settori della destra Dc, vedi Casini, che nel quadro di un coerente polo di centro-destra non disdegnerebbero nemmeno la presenza di un Msi ripulito. Rosy Bindi non ci sta a una deriva del genere e a un doppio avvertimento: uno a Segni, a non perseguire ipotesi di accordo con la Lega, una a quei Dc «innamorati del centro-destra», per i quali «non ci sarà posto nel nuovo partito popolare».

Di tutto questo tramestino nella nuova casa del centro, Bossi non si cura molto. Ieri a Genova ha ribadito le tiepide aperture a Segni dicendo di voler vedere se «barà», ma nel complesso ha rinviato ogni decisione al prossimo congresso della Lega. Secondo Bossi infatti ci sarebbero forti pressioni

del «grande capitale» contro la sinistra che tenderebbero a spingere la Lega a un accordo col Pds, escludendo Rifondazione. Ma per il leader della Lega il rischio sarebbe far diventare il Carroccio una sorta di Dc; e allora, dice Bossi, sarà il congresso a stabilire se «andare col regime rendendo prioritaria la governabilità del paese, oppure optare per combattere». Insomma tutte le possibilità sono aperte: «Il paese vuole cambiare, quindi vuol dire che la Lega deve battersi e con i propri cavalli potrebbe spazzare via tutte le piccole proposte che stanno avanzando, tuttavia bisognerà valutare bene se non varrà la pena sedersi al tavolo e vedere se barano». Quanto al Pds, Bossi gli attribuisce un po' tutto: perfino di voler rinviare le elezioni e di pensare a un Ciampi-bis (ipotesi semmai avanzata per il dopo voto ndr).

GENOVA. È stato l'autista a scoprire che qualcosa non andava nel telefono della casa romana di Bossi. Il leader leghista, ieri impegnato a Genova negli ultimi giorni di campagna elettorale, si è spiancato l'altro giorno l'episodio al «Corriere della sera». «Una ventina di giorni fa - ha spiegato Bossi - il fido Babbini mi ha cercato al telefono e si è sorprendentemente inserito in una conversazione che stava già tenendo. La cosa gli è sembrata strana e mi ha avvisato». A questo punto è scattata l'indagine che Bossi ha ricostruito così: «Anche se non abbiamo niente da nascondere, nel dubbio abbiamo chiamato un tecnico del Parlamento che ha trovato i minuscoli microfoni, uno dei quali inserito anche nell'antenna televisiva». Per la precisione, sarebbero saltate fuori ben nove «camicie» sparse un po' per tutta la casa, e la circostanza ha consentito al Bossi la solita greve battuta: «Sì, ce n'era una piazzata anche in camera da letto. Non so chi l'abbia sistemata, mi auguro non siano stati i servizi segreti ma alcuni mami democristiani o piduissimi comuti dalla nascita». Ma non basta. Bossi ha anche rivelato che non è il primo caso di spionaggio in cui viene

coinvolta la Lega. «Anni fa - ha affermato - nella vecchia sede di via Arce a Milano sono stati rinvenuti altri apparecchi d'ascolto». Sospetti di controlli indebiti anche nell'abitazione di Gemino? Bossi, in proposito non si è sbiancato. Anche la moglie Manuela Marrone, che in quella casa a ridosso del lago Maggiore trascorre praticamente tutta la giornata con i due figli piccoli, se la cava con un «non so». Poi spiega: «Queste cose non mi sorprendono, siamo abituati a convivere. Comunque qui in casa non abbiamo mai fatto ricerche». L'attenzione di Bossi si è poi spostata sulle notizie di un'esercitazione militare simulata in caso di guerra civile in Italia, denominata operazione «Ditex». Il capo leghista ha parlato di «montature politiche che stranamente si verificano alla vigilia di elezioni». Insomma, Bossi si è mostrato scettico sulla fondatezza delle informazioni. Ma ha aggiunto: «Se l'esercitazione c'è stata ci sarebbe da chiedere immediatamente le dimissioni di chi l'ha ordinata». Il resto è attualità politica su temi già ribaditi: no al Pds, no ai fascisti, apertura a Segni per «vedere se barà». Ma l'idea che prevale in vista del congresso resta quella dell'opposizione solitaria al regime «fino al suo crollo».

L'INTERVISTA

De Cecco: «Non è la sinistra a impaurire i mercati»

«Non ha senso farsi prendere dal panico: quando si proliferano soluzioni politiche stabili si ricomincerà a scommettere sulla lira». Intervista all'economista Marcello De Cecco, professore alla «Sapienza» di Roma. «Nessuna cospirazione straniera: sono gli attori della campagna elettorale italiana a fornire argomenti ai mercati internazionali». Ha perso intensità il riflesso condizionato della paura della sinistra.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Un'altalena pericolosa quella della lira e dei titoli di stato: sui mercati si specula sull'instabilità. Non è un nodo scorsoio permanente al collo degli elettori? Che i mercati giochino con l'instabilità politica nell'intento di fare quattrini non può stupire. È una cosa vecchissima, un riflesso condizionato di chi, come gli operatori finanziari, fa i propri calcoli sulle aspettative più probabili, che oggi vengono nutrite quasi esclusi-

vamente dalla politica, dalle mosse degli attori politici, di destra o di sinistra che siano. Oggi ci si disimpegna dall'investimento in lire o si trattiene valuta perché ancora non si è profilata un'ipotesi di uscita dall'instabilità politica. Quando si profilerà allora vedremo che i mercati ci scommetteranno sopra. Che questi scossoni si susseguano da giorni non deve impressionarci, tanto più che gli scossoni probabilmente continueranno fino alle ele-

zioni politiche. Non dimentichiamo che i movimenti nei corsi della moneta e dei titoli di stato rispondono alle valutazioni giorno per giorno, anzi, minuto per minuto, non ai fondamentali dell'economia. E non alimentiamo equivoci: la responsabilità di questi sussulti non va attribuita alla speculazione finanziaria a Londra o New York, perché è la campagna elettorale italiana a dare il «la» ai battitori del mercato. E la campagna elettorale che viene fatta anche sui mercati internazionali. Non sono gli inglesi, i tedeschi o gli americani la fonte di queste turbolenze, siamo noi italiani. Professore, le «mani invisibili» sono Italianissime? Italiano. Tutto quello che in questi giorni si è detto e fatto nella campagna elettorale si è riverberato immediatamente all'estero attraverso i mercati. Succede così da quando non ci sono più barriere al movimento dei capitali, non esisto-

no cospirazioni straniere. Lei è un giornalista: dove le prende le informazioni sui paesi dei quali si occupa? Dai suoi colleghi del posto, dalle tv e dai giornali nazionali, da qualche fonte privilegiata, ripeto, nazionale. Così lavorano l'investitore finanziario, le banche commerciali. Lo ammettano o no i soggetti della politica, individui e partiti, si sa benissimo che ogni parola pronunciata in Italia rimbalza sulla scena internazionale attraverso gli schermi delle grandi agenzie di informazione. E da tempo i segnali che provengono dalle fonti del potere economico e politico italiano vengono giudicati incerti. In ogni caso, non facciamoci abbagliare dalla stabilità, perché gli investitori oggi chiedono solo chiarezza sulla transizione da un assetto politico ad un altro e non è detto che quando questo si sarà stabilizzato non riprendano a giocare contro la lira. Sul mercato si agisce seguendo l'ottica di breve periodo che è

diversa da quella seguita dai governi, dall'Ocse o dal Fondo monetario. Insomma, lei non condivide lo stato di preoccupazione per la fibrillazione monetaria. Non lo condivide. Quando i mercati sono aperti e i capitali viaggiano liberi lungo tutto il pianeta, le reazioni agli shock politici o economici si presentano come sovrareazioni. Cominciano a vendere uno e lo seguono in mille. È il regno dell'incertezza dominante come quella che Keynes raccontava nel 1936. Dal 1989-90 il mondo è dominato dall'incertezza perché i giocatori nel mondo da due, est-ovest, sono diventati sei, sette e ognuno va per conto proprio. Sotto tiro sono i paesi ad alta intensità di turbamento interno: al primo posto ci sta l'Italia, al secondo il Giappone e al terzo la Germania. Guarda caso sono i paesi che hanno potuto agire sulle

proprie istituzioni politiche meno degli altri perché dovevano rispettare gli accordi stabiliti a Yalta. Le zone di maggior turbamento interno, l'Italia per l'instabilità politica che rende incerto il risultato della politica economica, il Giappone per gli effetti gravi delle speculazioni degli anni '80 mescolati ad un sistema politico che ha esaltato la commissione affar-criminalità-carriere politiche e la Germania per la recessione profonda che attraversa, sono quelle dove le istituzioni politiche sono rimaste ingessate per mezzo secolo. Il mercato se ne interessa non tanto perché lì ci siano i nemici di qualsiasi cambiamento o la sinistra, ma perché vogliono fare due soldi, cioè ne può meno che il loro mestiere. Per venire ai fatti di casa nostra, oggi si scommette sul fatto che la lira continui a perdere terreno. Due domeniche fa è successa una cosa prevedibile, cioè la polarizzazione tra de-

stra e sinistra. Solo che la dimensione di questa polarizzazione si è rivelata più elevata di quanto si prevedesse. Di qui la tensione. Tendenzialmente, i mercati non seguono più i vecchi pregiudizi basati sull'ideologia perché ci si può benissimo aspettare che un governo di sinistra possa condurre politiche di rigore come è successo in Spagna negli ultimi dieci anni. Dunque, secondo lei non ci sono più le condizioni perché scatti il riflesso della paura della sinistra? Casomai, gli argomenti vengono forniti da qualcuno all'interno del nostro paese. Di che cosa si deve nutrire la credibilità internazionale dell'Italia in una fase di lunga transizione politica? Innanzitutto di dichiarazioni che non vengano contraddette il giorno dopo, di programmi non demagogici che possano,

anzi devono anche essere molto radicali, ma non demagogici. Vogliamo spendere tanto qui tanto lì e vogliamo trovare risorse qui e lì. Insomma, chiarezza sugli obiettivi e su chi deve pagare per raggiungerli, chiarezza su oneri ed onori, vantaggi e svantaggi. In Italia sarebbe una rivoluzione. Non diffondiamo però facili illusioni: continueremo a stare sul filo del rasoio anche perché la ripresa è ancora lontana. I guai dureranno fino a quando l'economia tedesca non riprenderà a crescere. Direi che l'Italia ha oggi più chance in politica che non in economia. Che cosa distinguerà la sinistra dalla destra? È molto difficile rispondere perché in Italia l'economia mista è destinata a rimanere per molto tempo. La privatizzazione è un processo lungo. Non ha senso preoccuparsi di quello che potrebbe fare un gover-

no di sinistra: forse colpirebbe i possessori del debito pubblico? Proprio no. Direi che la sinistra si qualifica sulla buona amministrazione: questo si è diventato un dovere civico non solo politico. E dal dinamismo amministrativo ne verrebbe subito una spinta al dinamismo economico: crediamo davvero che non gioverebbe alla credibilità internazionale dell'Italia in termini di riduzione del rischio-paese? Un governo di sinistra condurrebbe una politica di camicia autarchica, di protezionismo commerciale o finanziario? Chi parla oggi per la sinistra lo esclude. Ci sarebbero più conflitti sulla redistribuzione della ricchezza? È sufficiente che l'economia cresca perché la moderazione salariale sia essere mantenuta. Io penso che le vecchie resistenze dei mercati dipendevano essenzialmente dalla politica estera: oggi il nemico non c'è più.

Peugeot vi aspetta

al Motor Show di Bologna.

Avete 1.632 buoni motivi per non mancare.

1.632 sono infatti i metri quadrati di superficie dello stand Peugeot. Uno spazio pieno di novità, di giochi, di sport. Ammirerete le nuove sportive Peugeot: al vertice la 306 516 2.000 cc., 16 valvole, 155 CV DIN, e la grintosissima 106 Rallye, 100 CV DIN in 1.294 cc. Vi presenteremo due anteprime: la bellissima 306 Cabriolet ed il motore Peugeot V10 che equipaggerà la Mc Laren di Formula 1 nella prossima stagione. Giocherete con noi al Peugeot Top Quiz, oltre 100 domande per misurare la vostra abilità. Andrete a Peugeot City, una vera zona urbana con tanto di segnaletica, per provare le nuove Peugeot. Tra queste le 106 Palm Beach e Kid, adatte ai neopatentati, che in questo caso potranno essere provate anche da chi ha solo

16 anni. Come vedete abbiamo pensato proprio a tutti. E a tutto. Infatti non poteva mancare il vero sport: vedrete in pista le vetture Peugeot e i piloti che si sono maggiormente distinti nelle attività agonistiche di quest'anno. Il 7 e 8 dicembre le 405 ufficiali del Campionato Italiano Velocità Turismo gareggeranno nel Touring Car Trophy. Negli stessi giorni saranno in pista le 106 Rallye per confrontarsi nel Peugeot 106 Top Cup, che proseguirà l'11 e il 12 dicembre. Dite la verità, non vi sembrano buoni motivi per non mancare allo stand Peugeot?



106

Padiglione 27
Motor Show di Bologna
4 - 12 dicembre



PEUGEOT

Il capogruppo della Quercia alla Camera spiega il «sì» alla legge per il bilancio
«Restano alcuni problemi, ma c'è un impegno su occupazione, pensioni, piccole imprese»

«Il governo deve darci risposte sulla sanità e sul contratto per il pubblico impiego»
Ciampi deve dimettersi? «Inutile creare vuoti»
«Bossi apre a Segni perché è in difficoltà»



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano

«La Finanziaria? Migliore del passato»

D'Alema: «E adesso subito al voto in condizioni di stabilità»

Massimo D'Alema spiega i motivi del via libera della Quercia alla manovra finanziaria del governo «Strada spianata verso le elezioni. Sulla data? Decida il capo dello Stato». L'esponente del Pds ieri a Piacenza ad una manifestazione per il lavoro. «Non è necessario aprire una crisi di governo. Da qui al voto va garantita stabilità». L'apertura di Bossi a Segni: «Un sintomo delle difficoltà della Lega».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELLE CAPITANI

PIACENZA Il Pds dice sì alla finanziaria. È un messaggio per rassicurare i mercati alla vigilia del voto oppure questa finanziaria è veramente migliore di quelle del passato?

A mio giudizio è migliore di quelle del passato perché è impegnata nel senso del risanamento e contiene anche elementi di equità in particolare dopo i miglioramenti che sono stati apportati prima al Senato e poi alla Camera. Penso che siano molto importanti l'impegno maggiore verso l'occupazione e l'intervento significativo a favore della piccola e media impresa. L'altro risultato importante riguarda la tutela delle pensioni più basse. Rimangono ancora alcuni problemi aperti.

Quali?

Due sono più significativi: il primo riguarda il rinnovo del contratto del pubblico impiego. C'è un impegno del governo a rinnovare i contratti che è contenuto nell'accordo di luglio con i sindacati. Si tratterà di capire dal governo come intende onorare questo impegno. E poi ci sono problemi sulla sanità. Sentiamo l'esigenza di una tutela verso gli indigenti, la esenzione dai ticket per fasce di età, bambini e anziani, lascia fuori una fascia di indigenti da questa tutela che deve essere considerata. Quindi per quanto ci riguarda in aula presenteremo un numero limitato di emendamenti, una ventina.

Al di là degli aspetti economici e finanziari, c'è anche una ragione più politica?

Certo. Una rapida approvazione della legge finanziaria favorisce quella transizione ordinata verso nuove elezioni e un ricambio di classe dirigente che noi vogliamo assicurare.

Dato il via libera alla finanziaria adesso si può dire che il terreno è spianato e che le elezioni sono più vicine?

Sì. Credo che l'approvazione della finanziaria aiuterà ad andare in quella direzione. Io penso che comunque si sarebbe dovuto andare alle elezioni. Il problema è ardersi in un quadro di stabilità senza scossoni senza drammatizzazioni, senza dare un colpo alla credibilità del nostro paese sui mercati internazionali. L'approvazione della finanziaria garantisce questo.

Per accelerare lo scioglimento anticipato delle Ca-

mere il governo Ciampi dovrà farsi da parte e dimettersi?

Non esiste una stretta necessaria istituzionale di passare attraverso una crisi di governo. Anche perché le ragioni che motivano le elezioni sono altre. Innanzitutto il fatto che c'è stato un referendum che ha determinato un cambiamento della legge elettorale e quindi ha posto il problema di una forma radicalmente nuova della rappresentanza. E poi la presa d'atto della distanza che si è creata tra l'opinione pubblica, gli orientamenti dei cittadini così come si sono manifestati anche nelle elezioni amministrative, e la composizione dell'attuale Parlamento. C'è una crisi della rappresentanza più che una crisi di governo.

Quindi Ciampi potrebbe restare in sella e andare fino al voto senza necessariamente passare attraverso una crisi di governo?

Credo che comunque si debba assicurare una stabilità fino alla formazione del prossimo Parlamento. Penso che si possa fare. Non voglio entrare in una materia complessa che riguarda più i costituzionalisti che i politici. Personalmente ritengo che sarebbe utile non creare vuoti di governo in un momento così delicato per la vita del nostro paese.

Allora la parola passa al Capo dello Stato.

Sì. Le decisioni competono al Presidente della Repubblica.

Quali potrebbero essere?

Io ho fiducia che il Capo dello Stato si renda interprete di un'esigenza effettiva ed anche di una aspettativa che è diffusa in larghissima parte del popolo italiano.

Secondo lei quale potrebbe essere una data possibile per il voto?

Non lo so perché francamente, le mie opinioni personali in questa materia hanno un valore molto relativo. E poi non penso che sia giusto dare l'impressione di volere forzare la mano a chi deve prendere queste decisioni. La nostra è una posizione politica molto chiara: le date non ci competono.

Sul versante del cosiddetto centro ci sono grandi manovre in questi giorni: un'apertura di Bossi a Segni. Che ne pensa di questa mossa?

Credo che ci sia molto di stru-



Il capogruppo del Pds alla Camera Massimo D'Alema

Le principali modifiche alla manovra economica

250 miliardi in più nel 1994 per il fondo Giugni sull'occupazione. 260 miliardi per anticipare dal primo luglio al primo gennaio 1994 la rivalutazione delle pensioni più basse, 140 miliardi nel 1994 per gli assegni familiari sono queste le principali modifiche del disegno di legge collegato alla finanziaria approvata venerdì dalla Commissione Bilancio della Camera. La manovra economica ha avuto il via libera in Commissione Bilancio con il voto favorevole della maggioranza e del Pds. I repubblicani si sono astenuti mentre Lega, Rifondazione Comunista e Movimento Sociale hanno votato contro. Il senatore verde ha riguardato in particolare tre provvedimenti che compongono la manovra economica del governo: finanziaria, bilancio e disegno di legge collegato. Sono stati introdotti d'accordo con il governo alcune modifiche al testo del collegato messo a punto dal relatore Bruno Tabacchi.

«Abbiamo considerato positive le modifiche introdotte», spiega Bruno Tabacchi, capogruppo Pds in Commissione, «e abbiamo votato a favore di queste. Nel collegato permangono questioni che non ci soddisfano e vedremo in aula cosa si potrà modificare e comunque approviamo il risultato». Dal canto suo il presidente della Commissione il socialista Angelo Trabucchi aggiunge: «Le novità introdotte hanno un risvolto sociale importante e questo dimostra il grande senso di responsabilità di questo parlamento». Ora la parola passa all'aula della Camera, dove da domani inizierà il dibattito. Un dibattito che dovrebbe essere tutto in discusso.

Lo stesso presidente della Camera Giorgio Napolitano del resto ha confermato anche ieri

l'impegno del Parlamento per la conclusione della sessione bilancio nei tempi previsti (domani in aula, entro il 20 dicembre il voto finale).

Ecco il quadro riassuntivo delle modifiche approvate: assegni familiari 140 miliardi all'anno nel triennio 1994-96. Integrazione delle pensioni al minimo 60 miliardi nel '94, 80 miliardi nel '95, 100 miliardi nel '96. Invalidi civili 20 miliardi nel '95, 95 miliardi nel '96. Fondo occupazione 250 miliardi nel '94. Attività produttive 225 miliardi nel '91, 250 miliardi nel '95 e 250 miliardi nel '96. Anticipo pensioni 260 miliardi nel 1994. Fondo spettacolo Enit 30 miliardi nel '95. Per il 1994 si tratta in totale di maggiori oneri per 935 miliardi a cui vanno aggiunti 100 miliardi per l'agricoltura e 200 miliardi che finiranno in un provvedimento ad hoc per rifinanziare la legge a favore dell'imprenditoria giovanile nel sud ed estenderla al centro nord.

La sussistenza e copertura è stata trovata attraverso tagli per 25 miliardi nel '91, al Fondo unico per lo spettacolo e l'Enit (la cifra sarà però reintegrata nel '95 con gli interessi). Inoltre sono stati riallucati gli oneri per l'occupazione (50 miliardi) mentre 195 miliardi sono stati reperiti con un nuovo calcolo del saldo contabile fissato dal senato. Infine 65 miliardi sono stati trovati con l'assoggettamento alla valle delle prestazioni e dei servizi forniti dai circoli e dalle associazioni sportive. Restano confermati gli impegni che il governo si era assunto per un intervento a favore dell'Fim (1.000 miliardi nel '95 e 1.000 miliardi nel '96) e per far fronte al buco dei 500 miliardi di trasferimenti agli enti locali provocato dalla sovrastima del gettito Ici.

mentale sia perché Segni ha sempre teso a presentarsi come il leader di una schiarimento anti-lega. Ha proposto l'esigenza di un patto di rinascita nazionale in contrapposizione con le spinte secessioniste e la demagogia della Lega. Sia perché per altro verso la Lega si è presentata come la forza che voleva scardinare quel centro che ha dominato la vita politica del nostro paese.

Allora perché questa apertura di credito di Bossi verso Segni?

Mi sembra che da parte di Bossi sia piuttosto la spia di una difficoltà politica. La Lega che è una forza che si è affacciata di potere crescere su se stessa di avere una forza di sfondamento che poteva consistere di non avere interlocutori e alleati oggi si trova invece di fronte ad una battaglia d'arresto e alla necessità di trovare interlocutori e alleati. E qui si apre una certa crisi nella Lega dove c'è chi guarda a destra a sinistra e al centro. Il rischio di Bossi è quello di non riuscire a tenere insieme quel fronte così variegato socialmente e culturalmente che la Lega ha saputo raccogliere in questi anni.

Dall'altra parte Segni sembra aprire un ponte verso Martinazzoli.

Mi pare inevitabile questo. Segni aveva davanti a sé una grande possibilità di essere l'uomo che portava una parte di forze moderate laiche e cattoliche ad un patto di governo con la sinistra. Era la grande chance che aveva di fronte a

se. Naturalmente era una scelta difficile. Richiedeva coraggio di misurarsi con la sinistra e di costruire le condizioni di un patto sociale e programmatico. Segni non ha avuto questo coraggio. Perciò di volta in volta è venuta meno la fiducia verso di lui. E sta del vecchio quadro politico di governo. Deputato di un po' di propaganda alla fine Segni si ritrovava con Martinazzoli. Insieme con Amato e quello che resta del Pli del Pds. Questo è il rischio che si redistribuiva come Segni.

Segni è stato investito come candidato di un polo conservatore che ancora non c'è. Il polo progressista esiste però sembra non avere il candidato premier. Ciampi potrebbe essere un candidato possibile dei progressisti?

Per costruire una candidatura bisogna discutere in modo democratico. Sinceramente questo polo progressista ha dimostrato di saper trovare i suoi candidati. Basta guardare le città dove si vota. Candidati di prim'ordine. Quindi anche per quanto riguarda il governo del paese saremo in grado di individuare proposte. E proprio perché io credo in un processo democratico non credo che spetti a me dare investiture. Di Ciampi voglio sottolineare la serietà, il prestigio internazionale, la correttezza democratica. L'Italia da molti anni non aveva un presidente del Consiglio come Ciampi. Al di là delle divergenze su questo o quel problema, credo che questo riconoscimento gli sia senz'altro dovuto.

Napolitano: «Ciampi fermerà le macchine il 21 di dicembre»

ROMA. Ciampi fermerà il 21 dicembre. Anche se il suo governo continuerà a funzionare al ritmo dell'ordinaria amministrazione. Ma cosa vuol dire? Quando si voterà? Ed ancora come interpretare davvero il discorso di Leopoldo Elia a Montecitorio? La risposta di Napolitano: «Ella non ha incitato alcuna strada per il prossimo futuro. Ha presentato solo elementi per ribadire alcuni principi di carattere costituzionale ed anche per ricordare la varietà delle soluzioni presentate nella pratica politica parlamentare in questi decenni. Ci sono state molte crisi di governo e anche un certo numero di scioglimenti anticipati delle Camere». Ed Elia - ha proseguito Napolitano - «è stato rigorosissimo nel sottolineare che questa scelta spetta al Capo dello Stato».

Questo per il futuro delle Camere. Intanto però c'è la finanziaria. Su questo argomento Napolitano ha sottolineato l'importanza di approvare il documento in tempi brevi. E se detto, sollevato per la conclusione positiva dei lavori della Commissione Bilancio e per l'impegno di tutti i gruppi a portare avanti le loro posizioni nell'ambito del calendario fissato dalla sessione.

Il 21 dicembre dunque Ciampi dovrebbe fermare le macchine per usare l'espressione del presidente della Camera. Anche se sempre per restare alla metafora le

I Leaders della Sinistra europea: un voto per la democrazia e il progresso. Un voto contro la destra.

Il 5 dicembre prossimo gli elettori di molte città italiane saranno chiamati a scegliere tra progresso e conservazione. Un voto di straordinaria importanza che riguarda non solo l'Italia, ma tutta l'Europa. In tutti i paesi del nostro continente i cittadini chiedono alla politica risposte convincenti e credibili ai grandi e piccoli problemi che li riguardano tutti i giorni: la certezza di un lavoro dignitoso; un reddito che permetta di vivere senza angoscia; una scuola capace di assicurare un futuro ai propri figli; uno Stato capace di erogare servizi sociali efficienti; un ambiente vivibile e pulito; pari diritti e opportunità tra uomo e donna; città sicure e libere dai pericoli del crimine organizzato; una società solidale capace di regolare l'immigrazione e di sconfiggere il razzismo.

Per realizzare questi obiettivi è necessario che in tutti i paesi europei si affermino sempre di più i valori della democrazia, della solidarietà, della giustizia, della cooperazione, della integrazione. A quegli obiettivi, invece, non si darà soddisfazione se in Europa dovessero affermarsi egoismo, corporativismo, nazionalismo, razzismo e se dovessero vincere forze conservatrici e corporative o, ancor peggio, forze apertamente reazionarie e di destra. Per questo, ci rivolgiamo ai democratici italiani per chiedere - nel pieno rispetto dei convincimenti culturali, ideali o religiosi di ciascun cittadino - di votare per i candidati sostenuti dalle forze riformiste e progressiste e contro i candidati di destra.

- Pierre Mauroy, Presidente dell'Internazionale Socialista
- Willy Claes, Presidente del Partito del Socialismo Europeo
- Philippe Busquin, Presidente del Partito Socialista belga (vallone)
- Ingvar Carlsson, Presidente del Partito Socialdemocratico svedese
- Jean-Pierre Côt, Presidente del Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
- Heinz Fischer, Vicepresidente del Partito Socialdemocratico austriaco
- Antonio Guterres, Segretario generale del Partito Socialista portoghese
- Thorbjørn Jagland, Presidente del Partito Laburista norvegese
- Michel Rocard, Presidente del Partito Socialista francese
- Rudolf Scharping, Presidente del Partito Socialdemocratico tedesco
- John Smith, Leader del Partito Laburista britannico
- Frank Vandembroucke, Presidente del Partito Socialista belga (fiammingo)

Duro monito di Wojtyla contro antisemitismo, discriminazioni, mancanza di solidarietà
«Minano le fondamenta della democrazia e disonorano la dignità propria di ogni uomo»

Il Papa: «Razzismo intollerabile»

Il razzismo mina «le fondamenta di una giusta e democratica società». Così ieri mattina Giovanni Paolo II ad un gruppo di vescovi statunitensi, in visita «ad limina» in Vaticano. Non è la prima volta che il Papa esprime parole dure di condanna contro ogni forma di razzismo e l'antisemitismo. Anzi dalla visita ad Auschwitz del 1979, alla visita alla Sinagoga del 1986, fino ad oggi questa condanna è stata una costante del suo magistero.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il razzismo mina le fondamenta di una società giusta e democratica. Lo ha sottolineato ieri mattina il Papa ricevendo un gruppo di vescovi statunitensi in visita «ad limina» in Vaticano. Non è certo la prima volta che Giovanni Paolo II si esprime con parole dure e di condanna nei confronti dei fenomeni di intolleranza razziale ed etnica che stanno riprendendo piede in paesi dove la multinazionale e ormai una costante quotidiana della vita. Vale soprattutto per gli Stati Uniti ma anche in Europa. «Il razzismo», ha spiegato il Pontefice, «non solo provoca conflitti sociali ma ancora di più perché disonora la dignità inalienabile di tutti gli esseri umani». A presidiare la loro razza «ovunque etnica».

Giovanni Paolo II dal inizio del suo pontificato ad Auschwitz nel 1979 al suo primo viaggio di Papa davanti alla croce Coperta dagli stracci dei deportati disse: «Mi inchino davanti al Golgota della storia contemporanea». Ma il momento simbolo è stato nel 1986 con la sua visita alla Sinagoga «Voi ebrei nostri fratelli maggiori». Al punto da suscitare nello scrittore Paolo Citati il commento sul «Corriere della Sera»: «Mi sento cattolico mi sento ebreo tutti i programmi riguardano tutti i ghetti sono la mia casa».

Da allora un «leit motiv» contro l'antisemitismo e il razzismo. In Germania nell'87 con la beatificazione di Edith Stein definita «grande ebrea morta ad Auschwitz per il suo popolo martirizzato e ucciso cristiano». Edith Stein nel 1933 chiese invano di essere ricevuta da Pio XI perché voleva simolarlo ad un emblema a contro

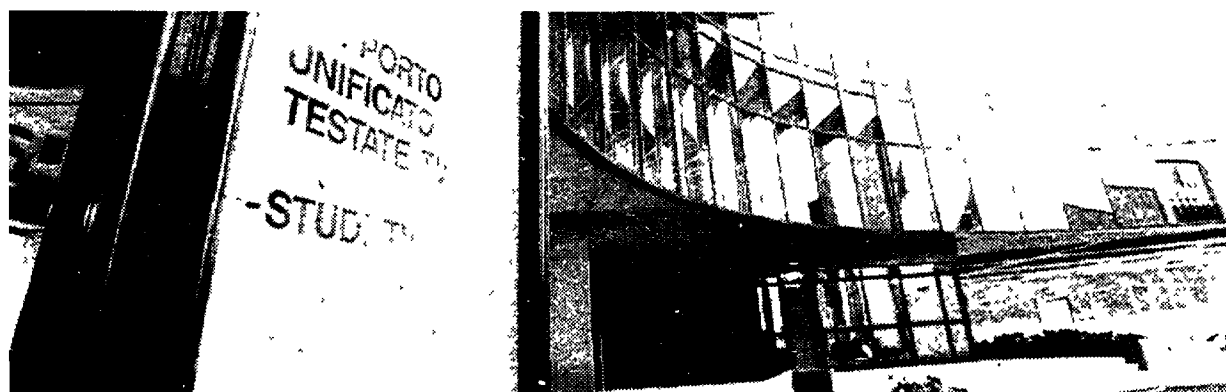
l'antisemitismo. A Roma nel 1989 nella sua omelia di fine anno aveva accusato «Roma senza pietà» «il poco cristiano» il riferimento era ad alcuni circoli e comportamenti poco cristiani e di pura e di rifiuto nei confronti degli ebrei di colore di nomadi di senza casa di giovani si riprova i malati di Aids».

Ancora in Ungheria nel 1991 in viaggio al servizio di I. Il superamento delle tensioni etniche e dei vecchi contrasti religiosi e la raccomandazione ad educare le coscienze a considerare l'antisemitismo e tutte le forme di razzismo come peccati contro Dio e l'umanità. E poi in Polonia sempre nel '91 a ricordare che «in Occidente è nata l'ideologia in nome della quale l'uomo ha potuto togliere la vita ad un altro uomo solo perché è di un'altra razza». E nuovamente nel '92 in occasione della visita ad limina dei presuli della Germania

Est. Invito ad «uno straordinario impegno ai cattolici tedeschi per impedire che tendenze razziste e nazionalistiche si diffondano soprattutto tra i giovani».

Lungo questa linea che per corre il suo magistero l'ho raggiunto di ieri alla Chiesa cattolica ad adoperarsi per unificare il proprio interno i vari gruppi etnici e ad impegnarsi nelle istituzioni politiche sociali e culturali nello spirito e nel ruolo di un autentica solidarietà. Il fatto che Giovanni Paolo II lo faccia parlando esclusivamente alla coscienza religiosa senza richiami alla difesa delle politiche alla vigilia del voto e particolarmente significativi. La Chiesa non può rinunciare a questo suo impegno, intrinseco di verità strutturale dopo il concilio. Ma basta questo messaggio a ricordare quando la coscienza religiosa e ogni fontana da Pio XI e dalla destra politica.

Il ministero del Tesoro avrebbe allo studio un progetto per trasformare l'azienda pubblica in Spa. Il sindacato contrario. Fatturazioni fasulle? «Era l'amministrazione a dare il via libera»



La sede Rai a Saxa Rubra e al centro Demattè

Deficit Rai, arrivano banche e privati? Sui «rimborsi d'oro» i giornalisti ora accusano l'azienda

Tredicesime «congelate», 22 avvisi di garanzia per i rimborsi, polemiche: adesso è tempo di far abbassare la febbre alla Rai, dice l'Usigras, e pensare alla riforma che è rimasta sulla carta. Come primo segnale i dirigenti dovrebbero sbloccare gli stipendi, visto anche che il governo ha allo studio un piano per dare ossigeno alle finanze della tv pubblica. E sui rimborsi d'oro si scopre che...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Ora c'è un progetto per privatizzare la Rai? Il ministero del Tesoro - secondo fonti di agenzia - starebbe infatti lavorando su una ipotesi che vede la Rai trasformata in società per azioni. Privata il meccanismo sarebbe quello già utilizzato per gli interventi in altre grandi aziende trasformate in debiti in partecipazioni azionarie. Nel progetto del Tesoro sarebbero le stesse banche a entrare, almeno in un primo tempo, direttamente nel Consiglio d'amministrazione dell'ente televisivo. Rimessa in sesto la situazione finanziaria potrebbero fare il loro ingresso anche i privati. Il pubblico secondo quanto trapela di questo progetto, non dovrebbe «sparire» come previsto per le «public utility». Il Tesoro potrebbe man-



tenere delle «golden shares» grazie alle quali potrebbe intervenire nella programmazione e nella determinazione degli indirizzi. Queste ipotesi di privatizzazione ad oggi, non potrebbero comunque essere operative. La legge «stabilisce» infatti che la Rai è un'azienda a totale capitale pubblico. Sarrebbe necessario quanto meno un decreto legislativo, da trasformare poi in legge. Avvisaglie di uno studio sulla Rai da parte del Tesoro erano avute l'altro giorno a margine della conferenza stampa di Demattè e Locatelli, sullo stato delle finanze Rai, quando il direttore generale aveva parlato della possibilità del consolidamento dei crediti col Tesoro. E non sembrava una delle ipotesi che entusias-

Postino bruciava le lettere. Sassari, i carabinieri lo sorprendono vicino al falò: «Erano proprio troppe...»

SASSARI No, non è vero che il postino suona sempre due volte talvolta, può accadere che non suoni affatto, soprattutto se si è liberato della corrispondenza in un altro modo. A stutare il detto ci ha pensato Pietro Luigi Campus, 30 anni sassarese, che, oberato dal lavoro, ha deciso di sfoltire la corrispondenza da consegnare accendendo un falò. Una tanichetta di benzina, vuotata su un mucchio di lettere e cartoline «Saluti affettuosi da... Una fiammata, e un fumata nera che si alzava alta e che ha attratto l'attenzione di una pattuglia dei carabinieri. L'uomo è stato sorpreso mentre era intento ad alimentare le fiamme, era in un piazzale isolato, nella periferia della città. Si è giustificato sostenendo che non era in grado di

Congresso cattolico sulla credibilità dei giornalisti: il 60% della gente si fida

L'arcivescovo Biffi attacca la stampa «I giornali? Degli specchi deformanti»

GIUDIZIO «specchi deformanti». È il poco lusinghiero giudizio che Giacomo Biffi, cardinale arcivescovo di Bologna, ha espresso durante la messa celebrata per i partecipanti al congresso nazionale straordinario dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi), conclusosi ieri nel capoluogo emiliano-romagnolo. Un dibattito a più voci su una ricerca relativa alla «Credibilità del giornalista». È una ricerca condotta da un gruppo misto di cittadini (75%) e di giornalisti (10%). Il risultato di Danilo De Candelis, direttore della società incaricata dall'Ucsi, sostanzialmente indica che c'è chi si fida poco di ciò che appare dai vari organi di informazione. I che gli stessi organi stessi hanno in parte responsabilità della credibilità del proprio lavoro. Enzo Bigone, parro-

to sfavorevolmente, diventa spesso nella cronaca un preloso o addirittura un porporato. E così via. Nessun direttore di giornale ritengo tollererebbe nella sua redazione un critico musicale che chiama «massa» un quartetto o un sinfonia o un cronista sportivo che non sapeva distinguere un rigone da un calcio d'angolo. Circa un'ora dopo il tema della correttezza e credibilità dei giornalisti è stato oggetto di un confronto a più voci. La base di partenza sono stati i dati di un'indagine di «Pragna» proprio su tale argomento. Un'indagine condotta su un gruppo misto di cittadini (75%) e di giornalisti (10%). Il risultato di Danilo De Candelis, direttore della società incaricata dall'Ucsi, sostanzialmente indica che c'è chi si fida poco di ciò che appare dai vari organi di informazione. I che gli stessi organi stessi hanno in parte responsabilità della credibilità del proprio lavoro. Enzo Bigone, parro-

La vedova Bonsignore chiede riapertura delle indagini

La signora Emilia Midro vedova di Giovanni Bonsignore (nella foto), il funzionario regionale ucciso in un agguato il 9 maggio del 1990 a Palermo, ha chiesto la riapertura delle indagini relative alla denuncia che suo marito, al mese prima di essere ucciso, aveva presentato alla procura della Repubblica. Nella denuncia il funzionario segnalava presunte irregolarità relative ad una operazione finanziaria della Regione in favore di una società per la realizzazione del Centro agroalimentare di Catania. Nei giorni scorsi, in relazione a questa vicenda, la procura della Repubblica di Catania ha emesso un ordine di custodia cautelare nei confronti di Elio Rossitto, ex consulente dell'ex presidente della Regione Rino Nicolosi, anche lui indagato - accusato di avere incassato una tangente di circa due miliardi di lire.



Palermo Incendio in casa di riposo. Morte due donne

Due donne sono morte nell'incendio della casa di riposo per anziani «Villa Emanuela» dove erano ricoverate a San Giuseppe Jato (Pa). Sono Maria Vassallo 78 anni e Maddalena Inclina 66 anni. L'incendio scoppiò la frattura del femore e i medici dell'ospedale traumatologico di Palermo, dove è stata trasportata, si sono riservati la prognosi. Secondo i primi accertamenti derivanti dal fuoco, causa dell'incendio sarebbe un corto circuito.

Precipita un ultraleggero. Due morti a Brescia

Due persone sono morte dopo che il velivolo ultraleggero sul quale si trovavano è precipitato poco dopo il decollo dalla pista di Santa Lucia (Bs). Le due persone morte sono Enrico Marretti di Arcore (Bg) e Umberto Corò di Busto Arsizio (Vc). L'incidente è avvenuto nella zona di Cazzago (Bs) poco lontano da Santa Lucia. A dare l'allarme è stato un contadino che si trovava poco lontano dal luogo della disgrazia. I due, che sono morti sul colpo erano due piloti di Santa Lucia, intorno alle 10:00 di un bordo di un ultraleggero un mini elicottero abitato con pale in vetroresina. Sulle cause della disgrazia stanno ora indagando i carabinieri di Cazzago (Bs).

Ferrovie, 24 ore di sciopero del personale viaggiante

Il coordinamento nazionale del personale viaggiante delle FS ha indetto venti quattro ore di sciopero per protestare contro il mancato rispetto del contratto in vigore. Gli aderenti al coordinamento si asterranno dal lavoro dalle ore 21 di lunedì 21 dicembre alle 21 del giorno successivo. Il coordinamento critica l'altro il progresso smantellamento del servizio sociale ferroviario attuato con misure rimbattute tagli di linee e di personale con conseguente disagio per la clientela e la diminuzione della sicurezza sui treni e perdita di posti di lavoro.

Feruzzi, prima del «crollo» trasferiti 100 miliardi di Cct

Pochissime settimane prima che il gruppo Feruzzi precipitasse Carlo Feruzzi avrebbe messo in «adesso» a Londra un centinaio di miliardi in Cct della famiglia. A custodire il denaro del Feruzzi è Morgan Stanley. La banca presso cui sono stati aperti tre conti intestati ad Arturo, Franco e Alessandra Feruzzi e sui cui sono stati depositati 9 miliardi di valore facciale di Cct e 3 miliardi di dollari in titoli esteri per ciascun conto. A rivelare l'esistenza della crisi del gruppo è della famiglia Feruzzi è il settimanale «Il Mondo» che nel prossimo numero in edicola pubblica i contenuti degli interrogatori resi al pubblico ministero Francesco Carro e da Viscardo Zofoli il fiduciario della famiglia che sostituisce Giuseppe Bertini.

Un serbo e una croata sposi a Piacenza

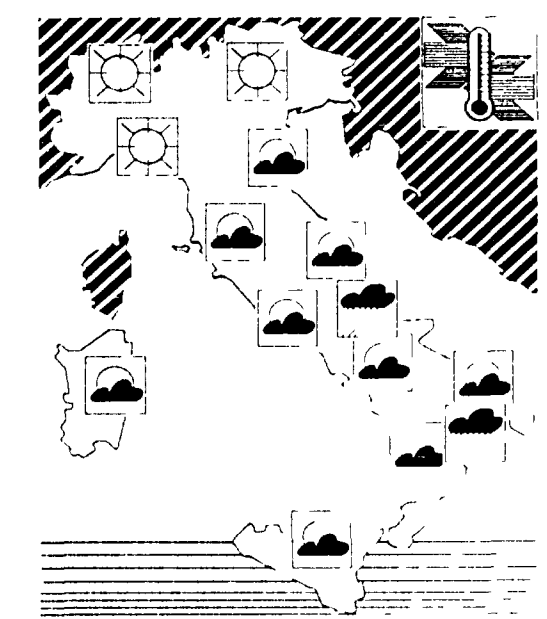
Mentre nell'ex Jugoslavia continua il massacro tra serbi e croati questa mattina nel Comune di Piacenza un croato e una serba si sono uniti in matrimonio. La cerimonia, alla quale hanno assistito 25 persone, tutte parenti o amici dei coniugi, si è svolta nella sala dei matrimoni del Comune. I giovani all'altare sono il serbo di 27 anni studente e Marina Lomic, 25 anni impiegata, residente a Piacenza da alcuni mesi. Molto festeggiati l'indossavano un abito serbo con corsetto e gonnellino, lei un tradizionale abito bianco con steserico.

Incidente stradale. Distrutta un'intera famiglia di Siracusa

Una intera famiglia di Siracusa si è distrutta in un patetico incidente stradale avvenuto nella prima pomeriggio del 27 novembre scorso. La vittima, sono Pietro Rocupo, 3 anni, la moglie Lucia, 41 anni, il figlio Matteo, 11 anni, il figlio Jacopo di appena 21 mesi. Viaggiano a bordo di un'auto Fiat Ritza che si è scroccata frontalmente con un furgone. Due il guidato da Angelo Tarasci, un venditore ambulante siracusano di 42 anni. Immediatamente dopo lo scontro, sui due automezzi sono finite altre due auto che non sono riuscite a fermarsi per evitare la vettura coinvolta nell'incidente. In un patetico groviglio di lamiere di varie taglie di fuoco, chi mo è stato stritolato per alcune ore.

GIUSEPPE VITTORI

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è compresa entro una distribuzione di alte pressioni con valori piuttosto elevati. Una perturbazione atlantica molto estesa in longitudine si allunga dalla penisola scandinava verso la penisola iberica. Quando le perturbazioni atlantiche sono così estese durante la loro marcia di spostamento da ovest verso est tendono a spezzarsi in due tronconi. Quindi la parte di perturbazione che nei prossimi giorni verrà ad interessare le nostre regioni sarà quella meridionale cioè la meno attiva. TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Annuvolamenti irregolari a carattere temporaneo sulla fascia alpina, la dorsale appenninica e le estreme regioni meridionali. In diminuzione le temperature minime, in leggero aumento le temperature massime. VENTI deboli provenienti dai quadranti orientali. MARI generalmente calmi o localmente poco mossi. bacini meridionali. DOMANI: graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dalle Alpi centro occidentali, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria. Durante il corso della giornata si potranno avere deboli precipitazioni. Questi fenomeni tenderanno ad estendersi ulteriormente verso la fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Sulle altre regioni italiane ancora prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	4/7	L'Aquila	7/7
Verona	7/10	Roma Urbè	6/15
Trieste	6/11	Roma Fiumic.	8/10
Venezia	0/10	Campobasso	5/10
Milano	2/10	Bari	7/15
Torino	1/11	Napoli	0/18
Genova	np np	Palermo	7/11
Bologna	0/11	S. M. Lucia	12/15
Firenze	0/13	Reggio C.	13/20
Pisa	2/15	Messina	14/18
Ancona	1/14	Palermo	10/17
Perugia	4/13	Catania	4/1
Pescara	6/17	Alghero	6/1
		Cagliari	8/1

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterd.	8/10	Londra	11/13
Atene	11/15	Madrid	1/15
Berlino	6/9	Mosca	12/14
Brasilia	8/10	Nizza	9/17
Copenaghen	5/7	Parigi	8/10
Ginevra	2/15	Stoccolma	1/2
Heilinki	6/15	Varsavia	5/5
Oslo	7/15	Vienna	0/6

ItaliaRadio
Oggi vi segnaliamo
Dalle 8.00 alle 21.00
Aspettando i risultati
filo diretto con gli ascoltatori
Per intervenire
telefono 06/6796539-6791412
A partire dalle 21.00
NO STOP ELETTORALE
In collegamento con il teatro de
l'Unità
Via del Tritone 58/B
commenteremo i risultati
in compagnia di
G Tedesco G Berlinguer
G Ferrara E Bianco F Bassanini
G Mattioli R Nicolini
Disegni e Cavaglia
A Barbato F Gentiloni E Vaimo
E Scola V Grami M Ghini
P Pitagora S Onofri F Abbate
C Lizzani N Piovani F Fazio
e tanti altri

l'Unità
tariffe di abbonamento

Italia	Anno	Semestre
1 numero	1.500.000	1.000.000
6 numeri	7.500.000	5.000.000
12 numeri	15.000.000	10.000.000

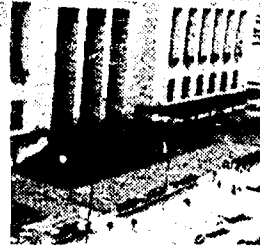
Estero

1 numero	1.500.000	Semestre
6 numeri	7.500.000	5.000.000
12 numeri	15.000.000	10.000.000

tariffe pubblicitarie

Anno	10.000.000
Semestre	5.000.000
3 mesi	2.500.000
1 mese	800.000

Questione morale



L'ex leader socialista ha disertato le aule del processo Cusani adducendo tra i motivi «pericoli alla sua incolumità personale»

Craxi snobba i giudici: «Ho paura» E Altissimo ammette: «Presi 200 milioni da Sama»

Temeva il linciaggio e ha preferito non presentarsi in aula. Bettino Craxi ha disertato il processo Cusani, parlando di «pericoli per la sua incolumità».

terrogando Guido Rossi, attuale amministratore delegato di Montedison, gli ha chiesto se il falso in bilancio di cui è accusato Cusani è stato compiuto da Montedison o dalle società esterne coinvolte nella vicenda.



Bettino Craxi. Accanto, l'ex segretario liberale Altissimo

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Viene, non viene. Come una gloria del palcoscenico ha protratto fino all'ultimo la sua presenza, ma alla fine l'ex leader Bettino Craxi ha deciso.

ma la follia degli aficionados del processo dell'anno non era visibilmente aumentata per l'annunciata presenza di Bettino. Un po' di delusione, faceva che ricordavano la storia di prete Liprando, il leggendario personaggio di una canzone di Jannacci.

L'assenza di Craxi è stata compensata da una presenza annunciata: il 13 dicembre verrà a deporre in aula il suo ex delinquo Claudio Martelli. Venerdì si era presentato da Di Pietro per una dichiarazione spontanea.

accolto la richiesta. Preso atto del «bidone» dell'ex leader del Garofano, l'attrazione del giorno è rimasta Renato Altissimo, dimesso segretario del Pli, accusato di finanziamento illecito.

sissignore e nossignore. Per nove volte ha risposto sissignore e per due volte ha negato: nossignore. Ha ammesso senza reticenza di aver preso quei quattrini, in vista delle elezioni del 1992.

con dentro 200 milioni in contanti. La contropartita era il silenzio dei segretari dei partiti minori sulla trattativa Enimont? Nossignore. Altissimo non sa nulla della riunione in cui i segretari del bipartito e Andreotti discussero dell'affare Enimont.



Al «karaoke» degli ex potenti

SILVIO TREVISANI

MILANO. Bettino Craxi teme per la propria incolumità e priva della sua presenza anche il Palazzo di giustizia di Milano. Niente di drammatico, ma lo spettacolo ne risente indubbiamente.

nea di difesa l'aveva scelta il suo collega repubblicano Giorgio La Malfa (che della riunione ha parlato, dicendo di non aver partecipato) e con lui all'anno l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino.

mente chiusa, nel marzo del '92. Un contributo spontaneo, naturalmente non ufficiale, per la campagna elettorale. Il solito refrain: prima di lui lo avevano cantato, per cinque miliardi Cirino Pomicino, per trecento milioni Giorgio La Malfa e non più tardi dell'altro ieri pomeriggio, anche il bel Martelli si era esibito in un «a solo» da 500 milioni.

Infine quando l'avvocato della difesa, Giuliano Spazzali, ricorda al teste imputato per reato connesso, appunto l'approvazione e l'effetto retroattivo della legge che depenalizza i finanziamenti illeciti in campagna elettorale, Antonio Di Pietro si volta verso la «gabbia» dei giornalisti e mormora: allora cosa stiamo qui a fare?

L'ipotesi rilanciata da un articolo pubblicato dall'Espresso, dopo i sospetti suscitati dalla deposizione di Sama Il procuratore capo di Milano: «Ci sono le elezioni. Non posso confermare né smentire». Bossi nega

Tangenti alla Lega? Borrelli: «Non dico nulla»

Il procuratore della Repubblica di Milano «non conferma né smentisce» il contenuto di un articolo comparso sull'Espresso di ieri. Vi si legge che «dopo le elezioni i magistrati chiederanno al senatur Umberto Bossi dei suoi rapporti con Carlo Sama».

di Cusani, Sergio Spazzali, chiese se anche la Lega Nord aveva percepito denaro dal gruppo Ferruzzi, dispensatore di decine e decine di miliardi ai partiti di governo, in testa Dc e Psi. Sama: «Non lo escludo». Un gran botto, un gran vociare, dentro e fuori palazzo di giustizia.



Umberto Bossi. A destra, Paolo Cirino Pomicino

roccio? «Non lo escludo - ha replicato Castellazzi - Bossi ha sempre tenuto gelosamente i cordoni della borsa vietando a chiunque di ficcarsi il naso dentro». Un'altra risposta sibillina.

MILANO. Domanda: «Procuratore Borrelli, sull'Espresso c'è un pezzo intitolato "Scusi Bossi, ha preso 200 milioni?" e poi "I magistrati chiederanno al senatur dei suoi rapporti con Sama. Dopo le elezioni". E una voce che circola già da un po' di giorni... Che ne pensa?». Risposta del procuratore della Repubblica Francesco Savarino Borrelli: «Non confermo né smentisco».

L'ha chiarito? Chissà... Intanto è tabù. «Lega, se la conosca la città». L'adesivo risale alle scorse elezioni comunali; resiste appiccicato - in alto - sul muro delle scale che conducono al quarto piano del palazzo di giustizia di Milano.

gna la procura, la parola «Lega» è vietata, soprattutto se accoppiata a «tangenti». I magistrati di «Mani Pulite», se affrontati su questo terreno, sorridono e svincolano.

c'è chi resta sul vago. È il caso, secondo L'Espresso, di Franco Castellazzi, presidente della Lega fino al 1991, quando fu espulso. L'avvocato Spazzali l'aveva citato, invano, tra i testimoni nel processo Cusani.



Quella mancia per il caffè...

BRUNO TRENTIN

Caro Veltroni, ho seguito con interesse la deposizione al Tribunale di Milano dell'ex ministro Pomicino sull'acquisizione, da lui riconosciuta, di una somma di cinque miliardi, benevolmente concessi da un rappresentante del gruppo Ferruzzi e sulla utilizzazione che egli avrebbe fatto di tale somma.

In tal caso cinque miliardi rientrerebbero dentro ai parametri, anche se molto modesti, della classica mancia percepita dai camerieri per un caffè.

Il Parlamento «fermerà» gli aumenti?

Parlamento e patti in deroga

I patti in deroga all'equo canone spesso si sono tradotti in aumenti ingiustificati e sproporzionati che hanno colpito i ceti meno abbienti. Ho letto che ora il Parlamento vuole intervenire. In che senso?

de proprietà immobiliare soprattutto nelle aree metropolitane dove più forte è l'emergenza abitativa. Il Pds, il 23 marzo 1993 ha presentato una proposta di legge di modifica dei patti in deroga allo scopo di introdurre un limite massimo individualmente del 30 per cento agli aumenti dei canoni.

rio ha mandato uno sfratto esecutivo a sette inquilini con proroga di un anno, dalla scadenza contrattuale, senza aver preventivamente informato gli interessati. L'attuale proprietario si rifiuta tra l'altro di accedere a qualsiasi altro tipo di contratto.



Scrivere a «l'Unità» «IL PROBLEMA CASA» via Due Macelli 23c/13 00187 - ROMA

oppure telefonare dalle 16,00 alle 18,00 al numero 06/69996221 fax 06/69996226

Gabriele Di Vincenzo (Roma) Il Pds da mesi ha sollecitato gli altri gruppi parlamentari ad una valutazione degli effetti dell'attuazione dell'articolo 11 della legge 359 che ha introdotto i patti in deroga.

stabilendo dei limiti agli aumenti. Il Pds riaffermando la validità della contrattazione tra le parti sociali e la necessità di una revisione organica della disciplina delle locazioni che intervenga anche sul piano fiscale (detassazione dei redditi da locazioni) coerenti di far approvare il provvedimento di modifica dei patti in deroga con la legge di accompagnamento alla Finanziaria '94 anche in considerazione del probabile scioglimento del Parlamento.

Putroppo, come abbiamo avuto modo di dire più volte, il nuovo proprietario può sfruttare senza alcun titolo anche quegli inquilini che abitano da cinquant'anni nell'alloggio pagando il regolare affitto mensile. Certo vale anche per voi quello che è stato scritto sull'Unità nei giorni scorsi: la finita locazione esiste solo in Italia ed esiste per tutti, per gli anziani, i portatori di handicap, i cassintegrati. E finché esisterà questa legge qualsiasi proprietario potrà non rinnovare i contratti, potrà non rinfittire l'apparta-

mento, potrà affittarlo a cifre capestre.

Equo canone o iniquo canone

Sono un'iscritta al Pds da diversi anni, vittima prima della legge sull'equo canone ed ora di quella che prolunga i contratti scaduti e non rinnovabili di due anni e mezzo, in qualità di piccola proprietaria. Quindici anni fa, in seguito alla morte del mio unico figlio, mi sono indebitata per acquistare un appartamento dove alloggiare la vedova e le

due bambine di 4 e 6 anni. L'ho affittato ad equo canone in attesa che potessero occuparlo con l'accordo, accettato dall'inquilino che non sarei tornata in possesso, in caso di bisogno per motivi di famiglia, eventualità che oggi si sta puntualmente verificando. Ma, alla scadenza del contratto, avvenuta il 30 giugno scorso, ho richiesto invano la restituzione dopo oltre 2 anni di preavviso. Gli inquilini sono due coniugi: lui è pensionato, ma da una vita svolge una lucrosa attività in nero. Possiedono inoltre un proprio appartamento ristrutturato in un comune del

Cremona, dove però la moglie si rifiuta di andare ad abitare con i più vari e ridicoli pretesti, la legge permette anche questo? Così dopo aver occupato quasi gratuitamente la casa - se si considerano le alte spese di manutenzione e gli onerosi prelievi fiscali - questi signori trovano una legge dello Stato che sequestra - anticostituzionalmente per altri due anni e mezzo un mio bene, uno Stato che non si preoccupa delle legittime esigenze dei proprietari e tiene nel massimo conto le pretese più assurde di inquilini non certamente indigenti. In Italia ci sono de-

cine di migliaia di casi simili. Cosa fa il Pds per combattere queste autentiche vessazioni? Jole Bottega Rossi San Donato Milanese Ancora una volta dobbiamo ribadire che alla base delle iniquità e delle vessazioni sta per gli inquilini che per coloro che sono proprietari di un unico appartamento vi è l'anticonstituzionale strumento della finita locazione, vigente solo in Italia, unica nazione tra i paesi civili. Se questa fosse abolita, quel proprietario che ha realmente la necessità di abitare in tempi brevi in possesso del proprio appartamento, quello che invece non ha necessità, lascerebbe tranquillamente l'inquilino che paga regolarmente l'affitto. Se poi, oltre ad una legge che elimini la finita locazione, ce ne fosse una che preveda agevolazioni fiscali a favore di quei proprietari che affittano il loro appartamento e aumenti le imposte per quelli che lo la-

sciano vuoto, certamente ci sarebbe più equità e giustizia per tutti sia inquilini che proprietari. Oggi queste leggi non esistono, dobbiamo ancora lavorare e batterci per ottenere. Il Pds ha sempre considerato il diritto alla casa una grande questione di civiltà e proprio per cambiare l'attuale legislazione col superamento delle inique norme attuali ha lanciato una petizione e organizzato in tutta Italia una raccolta di firme da presentare in Parlamento.

Rubrica a cura di: DANIELA QUARESIMA con la consulenza di: VANNA DE PIETRO, architetto, SUNIA (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari); ASPPI (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari); MATTEO MANCUSO, avvocato.

Il pm tenta di placare i toni «Non c'è mai stata guerra...» Ma altri giudici hanno chiesto un rapido intervento del Csm

Si attende l'extradizione di Maurizio Broccoletti Sugli appalti in Calabria interrogato Adolfo Salabè

Sisde, Vinci ora frena ma nel pool la pace è lontana

Il giorno dopo la «grande rottura» nel «pool» che indaga sul Sisde, il giudice Antonino Vinci tenta di smorzare i toni della polemica: «Non è vero che ci siano state guerre in Procura».

colletti e altri 007 corrotti Il «caso» che ha determinato la spaccatura in Procura ha una lontana origine.

gravità, diventa proprio il giudice che aveva fatto arenare sul nascere l'inchiesta.

giure in Procura. Una dichiarazione che tende a rasserenare il clima ma che fa a pugni con la sua stessa lettera.

GIANNI CIPRIANI

ROMA Il giudice Vinci fa retromarcia. «Senza altro tutto sarà ricomposto. Non è vero che all'interno della procura ci siano state guerre».

scaldato e le divisioni continuano ad essere profonde. Le accuse di Vinci, alcune delle quali giudicate poco ventose, sono sembrate più che una difesa un tentativo per mettere in difficoltà quegli inquirenti che indagano con «metodi coperti».

Nonostante le polemiche che le indagini vanno avanti. Soprattutto per merito del giudice Frisani e dei carabinieri del Rov, che sono riusciti a catturare Maurizio Broccoletti latitante a Montecarlo.

«Famiglia Cristiana» e l'agenzia «Novica»: troppi errori. L'autore: «Solo pretesti»

Rifiutano la pubblicità a pagamento di un libro che parla di preti e mafia

Da tempo la Chiesa siciliana è nell'occhio del ciclone. La Tangentopoli palermitana, le inchieste su Cosa Nostra, la caccia ai latitanti, conducono spesso chi indaga a indirizzi insospettabili, nelle chiese, nelle sacrestie.

tuale contro Cosa Nostra. La contraddizione è solo apparente. Per 50 anni la Chiesa locale ha ritenuto di essere impermeabile al fenomeno, pur sapendo che non era vero.

Sicilia ieri - vera padre Vincenzo Noto giornalista direttore di «Novica», ha reagito con una durissima nota alle critiche per il rifiuto di quella pubblicità.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO «Si parla molto dei rapporti fra la Chiesa e la mafia siciliana perché la cronaca delle ultime settimane offre scenari impensabili, svela storie segrete e scandalose, mostra con impetuosa evidenza quanto fosse diffusa e radicata l'abitudine dei boss di utilizzare una sponda insospettabile».

Ma se è così, occorre chiedersi a quale logica risponde la decisione del settimanale Famiglia Cristiana e, ancora prima, del periodico della cucina palermitana, Novica (Notiziario di Vita Cattolica), di rifiutare inserzioni pubblicitarie, ovviamente a pagamento di un libro che quel rapporto fra una parte del clero e Cosa Nostra, racconta sino in fondo? Il libro, in vendita da due mesi, ha un titolo considerato provocatorio: «Il Signore sia con i boss. Storie di preti fedeli alla mafia e di padri timorosi di Dio».

PALERMO Un traffico di prodotti alimentari se di lui a quali era stata sostituita la data di scadenza sulla confezione è stato bloccato dal secondo gruppo della guardia di Finanza di Palermo.



Il pm Antonino Vinci

Frode alimentare: quattro arresti a Palermo e Milano

Frode alimentare: quattro arresti a Palermo e Milano

PALERMO Un traffico di prodotti alimentari se di lui a quali era stata sostituita la data di scadenza sulla confezione è stato bloccato dal secondo gruppo della guardia di Finanza di Palermo.

LEONARDO I giudici comunicati quattro mesi fa hanno per messo di accertare che la merce posta in vendita nelle aste fallimentari di Treviso per essere distrutta veniva acquistata assieme a piccole quantità

1a Conferenza delle donne del Pds. Roma, 9-10-11 dicembre 1993. Hotel Ergife, via Aurelia 619. Essere sinistra. Diventare governo.

Applicata la nuova legge. La Camera aveva negato l'autorizzazione

Via libera alle indagini su Misasi. Il gip respinge l'archiviazione

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Riccardo Misasi resta indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso nonostante la Camera abbia a suo tempo, respinto la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti.

LEONARDO Il rapporto di redazione e la segreteria di redazione parteciparono al delitto di Duilio Azzellino per la scorpatura del padre.

LEONARDO La redazione di L'Unità partecipò al delitto di Duilio e di tutti i coniugi per la morte di papà.

Vertical list of small text items, many starting with 'LEONARDO' and 'FERRUCIO GHISALBERTI'.

Il movimento in piazza anche ad Ancona
Tanti slogan, nessuna bandiera di partito
Ma ragazzi e ragazze sottolineano
il carattere «antifascista» della protesta

Dilaga la lotta nella regione lombarda
il 90% delle scuole sono occupate
Grande attesa per la mobilitazione
che si terrà sabato prossimo in tutta Italia

Studenti in corteo, trentamila a Milano

Una sola parola d'ordine: «Non vogliamo quella riforma»

Oltre 30mila in piazza a Milano. Manifestazioni anche a Palermo e ad Ancona. Jurassic school esce dalle aule occupate, in attesa della mobilitazione in tutta Italia di sabato prossimo.

Ma no, sono movimenti imparagonabili - assicurano - Se non per il fatto che questa è una mobilitazione talmente grossa che potrebbe davvero dar vita ad un nuovo '68.

Silano e sembra una festa: intonano cori da stadio pro Di Pietro passando davanti al Tribunale, urlano, fischiano, saltano, anche perché nelle manifestazioni di tutta Italia «Chi non salta/Jervolino è». E spiegano orgogliosi: «Stiamo dimostrando che quando si vuole davvero qualcosa, si lotta e la

si ottiene». Perché la ministra, nel frattempo, un passo indietro l'ha fatto, congelando la proposta di nuove tasse e dell'ingresso di esterni nella giunta scolastica.

A Milano e dintorni, le scuole coinvolte nella protesta anti-Jervolino sono ormai più di settanta. Ci sono i «dunissimi», quelli dell'autogestione ad oltranza, come i ragazzi dell'Istituto professionale Dudovich che lamentano gravi problemi di strutture e per questo sono riusciti a strappare un incontro all'assessore all'istruzione Philippe Daverio.

per due giorni in tutte le classi è stato letto il testo della riforma: «Volevamo capire - dicono - Adesso possiamo dare il nostro giudizio: negativo». Gruppi di studio sulla riforma, comunque, si sono formati un po' ovunque: in un'aula si discute, e in quella a fianco intanto si tinteggiano le pareti perché «aspettiamo il Comune stiano freschi». E ieri, 30mila in piazza. Ma adesso, che succede? «Intanto, aspettiamo l'altra manifestazione, quella di sabato 11. Poi probabilmente torneremo nelle aule, ma chi si aspetta che il movimento si sfaldi e che non continueremo a combattere per una riforma democratica, si sbaglia di grosso».

Laura Matteucci

MILANO. Studenti in piazza. Dal Sud al Nord passando per il Centro, invadono le strade. Nessun incidente, solo tanti, tantissimi ragazzi contro «Jervolandia school». Ad Ancona manifestano tutte le scuole superiori.

chilometrica intiepidita da qualche raggio di sole. La parola d'ordine è una sola: «No alla riforma Jervolino», come recita lo striscione che apre il corteo.

Ci si aspettava solo una prova tecnica della mobilitazione in tutta Italia di sabato prossimo, che coinciderà con le iniziative per il ventiquattresimo anniversario della strage di piazza Fontana. Invece è più che un successo, nonostante sia vacanza fino a mercoledì per il ponte di Sant'Ambragio, e nonostante il lunghissimo percorso concordato con la questura, davvero una prova di resistenza fisica. Sono oltre 30mila, ragazzi milanesi ma anche provenienti da altre città della Lombardia: lasciano le scuole occupate ed autogestite (che tra Milano e provincia sono ormai il 90%), e sfilano per il centro in una marcialonga

Macinano chilometri su chilometri, i ragazzi del '93, e intanto prendono le distanze dai «papà» del '68 e dagli «ziù» del



La manifestazione degli studenti ieri a Milano

Notificata l'ordinanza: «Un atto voluto e dovuto». Gli occupanti: «Nuova sede o restiamo»

Formentini all'assalto del Leoncavallo «Sarà sgomberato entro cinque giorni»

Formentini ci riprova. Ha notificato ieri l'ordinanza di sgombero per il Leoncavallo. Cinque giorni di tempo per sloggiare, poi verrà chiesto l'intervento della forza pubblica.

andiamo senza un accordo preventivo accettabile sulla nuova sede». La nuova sede era stata trovata alcune settimane fa. Ed era la ex Marelli di via Adriano.

«igenicità e stabilità». Un chiodo fisso del sindaco che da mesi si fa forte di questo argomento per poter arrivare all'alto di forza.

Comune, di rifiuti organici lasciati in strada tutte le notti. «Tutte ballate, o comunque esagerazioni» commentano, dal centro sociale. Ed ecco puntualmente arrivare l'ordinanza del sindaco.

Roberto Carollo

MILANO. È l'una e mezza quando il messo comunale bussò alla porta del centro sociale occupato e consegnò l'ordinanza.

zoo Marino consegna il foglio firmato dal sindaco di Milano e se ne va. Nessuna sorpresa da parte degli occupanti.

«Un chiodo fisso del sindaco che da mesi si fa forte di questo argomento per poter arrivare all'alto di forza. Restano un'ora e mezzo i periti di Palazzo Marino. Al termine vengono sequestrati gli impianti dell'emittente Radio Onda Diretta.

«Un escamotage per accelerare lo sgombero» protestano gli occupanti. «Si procede all'applicazione della legge» ribatte il sindaco-ranger che a scanso di equivoci precisa: «Non ci sarà nessun rallentamento nell'azione tesa al ripristino della legalità».

«Un escamotage per accelerare lo sgombero» protestano gli occupanti. «Si procede all'applicazione della legge» ribatte il sindaco-ranger che a scanso di equivoci precisa: «Non ci sarà nessun rallentamento nell'azione tesa al ripristino della legalità».

Convegno. Il giudice Vigna: «E i Riina si riciclano...»

Gli psicologi accusano: «Italiani, siete superbi»

FIRENZE. Gli italiani sono un popolo di superbi. È quanto emerge da un questionario sottoposto ad oltre trecento tra psicologi e psicoterapeuti, e presentato nel corso di un convegno aperto ieri a Firenze ed organizzato dalla Federazione italiana psicologi.

mo posto troviamo l'avarizia (52%), seguita dall'ira (38%), superbia (5%) e lussuria (5%). Ma c'è anche chi ha parlato di Totò Riina, il boss di Cosa Nostra.

ha aggiunto Vigna - nasce anche a riciclare la sua immagine e ad accreditarsi come una persona rispettabile... Il nuovo crimine ha solo motivazioni economiche, è il risultato di una attenta considerazione dei costi, dei vantaggi e dei profitti.

«Negli ultimi anni, i procuratori sono dovuti diventare esperti anche in campo finanziario, acquisire nuove competenze per poter svolgere indagini nell'intricato sistema societario che ricicla i soldi sporchi per poi dar vita a nuove attività che niente, apparentemente, hanno più a che fare con le organizzazioni criminose».

Vuoi il posteggio? Compra le Fiat

TREVISO. Di corsa sempre, in Corsa mai. L'operaio Fiat non può più andare al lavoro guidando un'auto della concorrenza.

Sosta vietata agli operai che usano auto straniere. La disposizione è stata impartita dalla direzione della Sicca, azienda di Vittorio Veneto del gruppo Iveco-Fiat: da gennaio i 216 dipendenti potranno parcheggiare nel piazzale interno dello stabilimento solo se possiedono un'auto Fiat.

pelle da più di un anno. L'azienda sta scontando la crisi dei trasporti pubblici, dei 216 dipendenti più della metà - chissà che auto usano - è in cassa integrazione o in mobilità.

Dal nostro inviato Michele Sartori

entrare solo a piedi. Le macchine della «concorrenza», fuori. Nessuno spiega la ragione reale del regolamento Fiat. I sindacati hanno provato a controllare. È vero, è in vigore anche in altri stabilimenti del gruppo.

competizione, e a casa loro fanno protezionismo, ironizza Belotto. Sarebbe come esigere che i dipendenti Benetton vadano al lavoro solo vestiti in United Colors, vietare l'ingresso in redazione al giornalista del Corriere che legge Repubblica, imporre ai cuochi della Simmenthal di non mangiare carne fresca.

«Il primo direttore de l'Unità a Milano dopo l'insurrezione vittoriosa. Ricopre, fino agli ultimi anni della sua vita, importanti incarichi (segretario regionale del Pci dell'Emilia Romagna fino al 1948, poi della Lombardia fino al 1955 e responsabile della Commissione agraria nazionale e della Commissione centrale di controllo)».

«Riforma-scuola: 30 anni in letargo, adesso vogliono approvarla di... corsa»

Piero Sinatti

lettere

Ricordo di Arturo Colombi a dieci anni dalla morte

Caro direttore, dieci anni fa, il 6 dicembre 1983, dopo una lunga e dolorosa malattia, si spingeva Arturo Colombi, dirigente del Partito comunista italiano e della guerra di Liberazione nazionale.

Il passato di Colombi accompagna tutta la generazione di combattenti che durante la prima guerra mondiale e subito dopo si schierano nella lotta per la pace, la libertà, la giustizia sociale e il socialismo.

scuola, e i pericoli che si colerebbero nella sua istituzionalizzazione con la riforma Jervolino. Anzitutto andremmo incontro ad una sostanziale riduzione del livello culturale della scuola, in ispecie dell'istruzione secondaria superiore degli istituti tecnici industriali, che si vedrebbero degradati a livello strumentale delle vecchie professionali. La polyvalenza professionale è oggi necessaria sia sul versante dell'industria come su quello dello sviluppo demografico della società civile, ed unica a garantirla in pieno può essere una istituzione scolare pubblica.

Operaio autodidatta, studioso del movimento operaio e internazionale, pubblica numerosi articoli sull'attualità politica e diversi saggi sul movimento operaio in particolare su quello riformista in Emilia-Romagna.

Rosalba Ciullo (Insegnante Ius «E Femina» Roma)

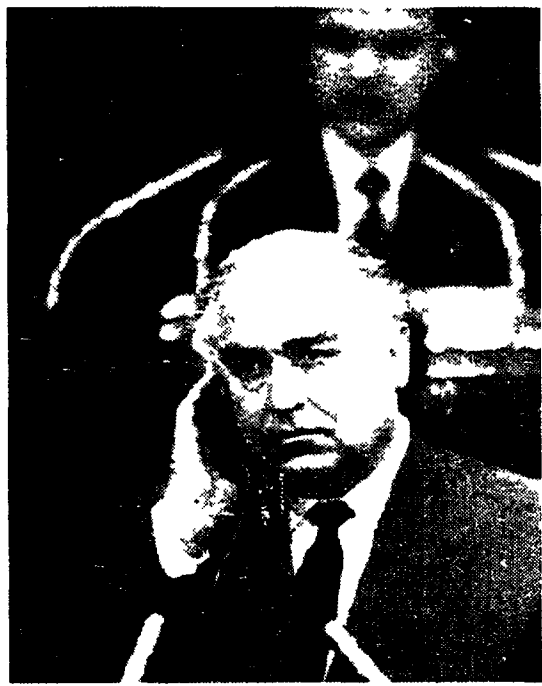
Privatizzazioni in Russia

Caro direttore, la brava Gabriella Mecucci ha ben sintetizzato le mie risposte alle domande rivolte sul libro di Giulietto Chiesa. Solo che alla fine dell'articolo (apparso sul suo giornale del 2 dicembre) appare un'inesattezza: le settantamila privatizzazioni realizzate entro il primo semestre di quest'anno riguardano tutta la Federazione russa, non la sola provincia di Nizhnyj Novgorod (ex Gorkij).

Che le recenti manifestazioni dei giovani abbiano messo al centro della discussione la questione scolare, è senz'altro un bene: esse hanno portato a una pubblica opinione uno stato di fatto oggettivo esistente attualmente nella

VIKTOR S. CERNOMYRDIN

primo ministro della Russia



Il premier russo Viktor Chernomyrdin. Accanto a una donna serve la zuppa alle ospiti di un pensionato di Mosca

Da domani la visita ufficiale a Roma e in Vaticano «Tutte le nostre istituzioni indebolite vanno ora ripristinate La mia politica economia non segue una linea da choc Do garanzie ai vostri imprenditori, sprono a investire subito»



«Italia fidati della Russia di Eltsin»

Il premier promette piena democrazia e guerra all'inflazione

Un anno fa il cinquantacinquenne Viktor Stepanovich Chernomyrdin fu scelto da Eltsin come premier e i deputati (del Parlamento eliminato a cannonate) lo preferirono a Gajdar l'uomo della terapia economica choc

della faccenda di un voto che fu un indovinare di quanto si portava di gente in un tavolo contro il progetto di Costituzione che prevede l'istituzione proprio di questo organismo di potere.

Lei, quando è stato nominato premier al posto di Gajdar quasi un anno fa, ha detto che si sarebbe battuto perché l'economia russa fosse orientata socialmente. Ricorda che disse anche «Il paese non si deve trasformare in un paese di bancarelle. In un paese di mercato ma non per il bazar».

È già passato in effetti quasi un anno e questa frase la si ricorda ancora. Anche se di quel momento è passata molta acqua sotto i ponti, molti processi si vedono diversificati. Per uno sicuro la Russia ha bisogno di una economia di mercato civilizzata.

Il presidente Eltsin vuole a tutti i costi che prevalgano «sì» al suo progetto di Costituzione e ha promesso di staccare la spina tv a quei candidati che si pronunciano contro. Non ritiene che in una competizione democratica fare propaganda per il «no» sia legittimo così come farla per il «sì»?

La risposta a questa domanda è già stata fornita dal corso pratico della campagna elettorale. Il documento sul referendum contempla la libertà di agitazione per il «sì» e per il «no» rispetto al progetto costituzionale. Tuttavia si tratta prima di tutto del risvolto morale

Economia in affanno ma nasce di nuovo disoccupazione in arrivo e molta gente che sostiene che si sta a meglio in passato. Quali prospettive vede per il prossimo futuro della Russia sul terreno economico e sociale?

Sarebbe ovviamente farsa facile affermare che oggi si vive meglio della vita di Stalin ndr. Ma sono convinto che a lungo andare le riforme in cui nelle condizioni del dualismo di potere politico economico si sta ormai alle spalle. In due anni siamo essenzialmente riusciti a stabilire il controllo sui processi economici di limitativa mente perduti di reversibilità sino all'estate del 1991.

Non abbiamo più la situazione di vuoto gestionale e istituzionale che minacciava di degenerare in caos e in un totale crollo economico. Ci sono dei fatti concreti. Nei nove mesi dell'anno corrente è cresciuto rispetto all'anno scorso il consumo dei principali settori all'interno e come nuovi palati zuechro. Cresce rapidamente il numero dei proprietari di appartamenti privatizzati di appartamenti privatizzati di appartamenti privatizzati.

Investire in Russia quali consigli darebbe agli imprenditori italiani? Si possono fidare?

Potrei solo ripetere quello che dico sempre ai partner stranieri che riflettono se valga la pena di andare oggi e subito al mercato russo. Sbagliano, attenzione a non far tardi! Abbiamo avviato un lavoro serio per ri-

Qual è il ruolo della Russia in Europa e come concepisce i rapporti con la Nato?

La Russia si orienta su un attivo avvicinamento ai Dodici a tutti i membri della Comunità europea sull'innalzamento delle relazioni reciproche sulla base di una vera collaborazione. Oggi queste non sono semplici parole. Lo sviluppo dei legami tra Russia e Unione europea è uno dei momenti cruciali della formazione della nuova Europa. Particolarmente importante è per me l'insediamento del complesso economico russo nello spazio economico europeo. I processi integrativi in corso favoriscono di per sé il rafforzamento della stabilità nel continente.

Dopo i fatti di ottobre s'è detto da più parti che le forze armate avrebbero messo un'ipoteca sul governo della Russia. Il mondo può star tranquillo? Ritiene che nessuna minaccia possa arrivare dalla Russia potenza nucleare?

Le forze armate della Russia si richiamano alla dottrina militare che i testi principali sono state recentemente approvate dal presidente Boris Eltsin. Potete essere certi il nostro esercito non persegue alcuno scopo aggressivo? È semplicemente impossibile specie se si prendono in considerazione lo stato dell'economia russa e i molteplici problemi legati alla riconversione alla soluzione dei problemi sociali dei militari. A maggior ragione non si può dire che il governo si sia dato «ostaggio» dell'esercito Semmai al contrario siamo noi i debitori nei confronti delle nostre forze armate le quali malgrado tutti i problemi - finanziari complicazioni nell'arruolamento della leva nel la formazione dell'ordine economico per la difesa - difen-

Oggi in 10 milioni alle urne L'ex dc Rafael Caldera è il favorito nei sondaggi Vigilia con voci di golpe

Sinistra favorita nelle presidenziali del Venezuela

CARACAS. A sei mesi dalla destituzione di Carlos Andrés Pérez dieci milioni di venezuelani vanno oggi alle urne per eleggere il nuovo presidente della repubblica. Scatenati deputati e consiglieri provinciali. L'appuntamento elettorale si è caricato negli ultimi giorni di una notevole tensione. Il ministro della difesa ha mobilitato 90 mila uomini per mantenere l'ordine nel caso i risultati spingessero i sostenitori di alcuni dei candidati alla massima carica dello Stato a provocare manifestazioni di piazza. Quelle di oggi sono elezioni che almeno nelle previsioni della vigilia sembrano destinate a imprimere un forte scossone alla situazione politica venezuelana. I pronostici danno per sconfitti entrambi i candidati dei due partiti di maggioranza e socialdemocratico che si sono sempre alternati al potere dal 1958 anno della caduta del dittatore Marcos Pérez Jiménez.

Da due anni il Venezuela vive in condizioni di crescente instabilità politica. Terzo produttore di petrolio del mondo il Paese ha visto ridursi notevolmente i propri mezzi con la crisi che ha colpito il mercato dell'oro nero. Nel 1992 ci fu un tentativo di golpe militare. Nel giugno di quest'anno il presidente Pérez è stato costretto a dimettersi in seguito all'accusa di malversazioni nella gestione dei fondi segreti dello Stato. Uno storico Ramon Velásquez ha retto in questi mesi la carica di presidente sui destini del Paese.

In testa nei sondaggi per le presidenziali è l'ex presidente Rafael Caldera di 78 anni. Al potere dal 1969 al 1974 Caldera è stato una delle grandi figure del partito democratico-cristiano (Copei) dal quale si è dimesso quattro anni fa. Ora è

Un test per Kohl le elezioni locali nel Brandeburgo

BERLINO. Anche in Germania quella di oggi è una giornata elettorale. Vanno alle urne i quasi due milioni di cittadini del Brandeburgo. La regione di Berlino per rinnovare i sindaci e consiglieri locali. La Cdu il partito del cancelliere Kohl affronta il primo di un lungo test di prove elettorali che si concluderà nell'autunno del 1994 con le legislative nel Brandeburgo che faceva parte della Germania comunista. La disoccupazione è al 16 per cento. Secondo i sondaggi oltre il 40 per cento degli elettori è contento dei propri rappresentanti o vorrebbe sostituirli. Nelle comunali del 1990 la Cdu aveva raccolto quasi il 32 per cento dei suffragi, i socialisti democratici della Spd il 28. Un'incognita di queste elezioni è rappresentata di parte o che raggruppa i nostalgici del vecchio regime il Pds che già alle precedenti elezioni aveva ottenuto oltre il 16 per cento dei consensi. Pochi candidati dell'estrema destra solo una mezza dozzina su circa trentamila. Pullulano invece i liberali che includono il 60 per cento dei candidati alle comunali e il 40 per cento di quelli per i consigli di distretto. Anche qui è fatto è stato come un segnale della crescente protesta sociale. I sondaggi prevedono tra l'altro un forte astensionismo.

«False le accuse di corruzione contro Rutskoi»

MOSCA. Le accuse di corruzione rivolte al l'ex vicepresidente russo Aleksandr Rutskoi dal l'allora capo dell'apposita commissione del ministro della sicurezza Andrej Makarov sarebbe basate su un documento falso. Inoltre un altro aspetto misterioso della vicenda - il mancato viaggio in Canada degli inquirenti - è stato sottolineato oggi dal procuratore di Mosca Gennadij Ponomarev incalzato dalle indagini. I quotidiani Komsomolskaja Pravda e Nezavisimaya Gazeta riportano le conclusioni dei magistrati che hanno indagato in Svizzera su un conto corrente intestato alla società «Fred Links Limited» della quale secondo Makarov Rutskoi e coproprietario. Il capo della commissione ministeriale aveva suffragato questa affermazione con un documento un contratto firmato dal l'ex vicepresidente con la società e aveva aggiunto che sul conto della «Fred Links Limited» erano tre milioni di dollari appartenenti a Rutskoi.



Giudici russi scrivono i quotidiani ritengono che il documento sia un falso. Interpellato per telefono il capo della procura di Mosca non ha voluto commentare le notizie di stampa affermando che «l'inchiesta non è conclusa». Il procuratore ha sottolineato che occorre indagare in Canada per mettere la parola fine all'inchiesta ma che la missione dei giudici nel paese americano incontra misteriosi ostacoli. «Mosca», la nostra richiesta di inviare in Canada un gruppo di magistrati inquirenti non ha avuto esito», ha detto Ponomarev. Ho l'impressione che qualcuno a Mosca voglia ostacolare questo viaggio. Il procuratore della capitale russa ha affermato di aver scritto tre mesi fa un rapporto al ministro dell'Interno il quale aveva risposto che occorre l'autorizzazione diretta del ministro. Ma Viktor Ilnin non aveva voluto parlare con Ponomarev.

Il grande freddo fa 41 vittime in due settimane

MOSCA. Un inverno micidiale batte alle porte di Mosca. La capitale russa ha già conosciuto un primo d'inverno con 41 vite falciate nelle ultime due settimane. Il gelo ininterrotto e altre ininterrotte continue a colpire senza remissione in una situazione aggravata da denutrizione, mancanza di assistenza medica e carenza di igiene e inadeguatezza delle misure di profilassi. Ai quarantuno moscoviti uccisi dal freddo intossicamento a partire dal 17 novembre quando le temperature crollarono a livelli fatali, unite sotto lo zero, vi sono giunte più di 200 persone curate per congelamento e assideramento di cui oltre sessanta sottoposte ad amputazioni di arti. La maggior parte degli individui colpiti di congelamento, ragazzini e bambini, scrive il quotidiano Sevodnia (Oggi) precisando che il 90 per cento erano cittadini con residenza fissa e non i nomadi che si spostano in carovane. I medici riferiscono che in molti casi le persone colpite da congelamento si presentavano in ritardo in ospedale e in situazioni fortemente compromesse. «I primi i volti e le mani e i russi tendono non pubblicare le morti per il freddo. Saggio che li

Advertisement for 'L'Indice' book series, featuring a silhouette of a person reading and promotional text about the book's content and availability.

Saranno accolti nel cattolicesimo i ministri della Chiesa d'Inghilterra scesi in rivolta contro la riforma. Metà di loro ha moglie e figli

«L'ammissione avverrà per gradi e non pone in discussione il celibato. Riconosceranno l'autorità del Papa». Nessuno stop al dialogo ecumenico

Wojtyla accetta preti anglicani sposati

Il Vaticano benedice i duecento in fuga per le donne sacerdote

Il mondo femminile inquieta le Chiese

VILMA OCCHIPINTI

È prevedibile che la decisione del Sinodo della Chiesa anglicana sul sacerdozio aperto alle donne ratificata il 20 novembre scorso dal Parlamento britannico non sarebbe passata indolore come annunciato: circa duecento sacerdoti anglicani hanno lasciato la loro Chiesa e hanno ottenuto di entrare nella Chiesa cattolica romana. Dopo due giorni di trattative nel palazzo del Sant'Uffizio presentati tra gli altri il card. George Basil Hume in rappresentanza della conferenza episcopale d'Inghilterra e il card. Ratzinger è stato redatto un documento che fissa le direttive per la loro accoglienza nella Chiesa cattolica.

Al duecento sacerdoti viene chiesto «un periodo di struttura nella dottrina cattolica» che serve anche a verificare la decisione presa. Il testo precisa: «A coloro che stanno entrando nella Chiesa cattolica viene chiesto di accettare l'autorità magisteriale della Chiesa in materia di fede e di morale, così come viene esercitata dal Papa e dal Collegio episcopale in comunione con lui».

Quando nel 1531 la Chiesa inglese, sotto la spinta della riforma luterana calvinista, si staccava dalla Chiesa romana, volle soprattutto affermare la propria autonomia. Il re Enrico VIII si proclamò capo supremo della Chiesa d'Inghilterra svincolando così i suoi sudditi dall'obbedienza alle direttive romane. Più accomodante Elisabetta I nel 1559 si proclamò supremo reggente della Chiesa anglicana, il re non ha facoltà di modificare la dottrina della Chiesa, ma ha potestà giurisdizionale su tutti i sudditi ecclesiastici e civili. Ancora oggi il Parlamento nella persona della regina che ratifica le decisioni prese nei Sinodi della Chiesa anglicana. Queste decisioni sono il risultato di ampie consultazioni nei sinodi diocesani e nell'assemblea dei vescovi che si tiene ogni 10 anni nel palazzo di Lambeth a Londra.

Il primo impatto dei sacerdoti anglicani con la Chiesa cattolica sarà con il verticismo romano. Essi dovranno attenersi a decisioni prese troppo spesso nel ristretto cerchio dei palazzi curiali senza adeguata conoscenza del reale vissuto di coloro che di quelle decisioni sono oggetto.

Per questi sacerdoti è prevista inoltre una nuova ordinazione sacerdotale secondo il rito cattolico, non ritenendosi valido quello anglicano. Una questione antica che solo in apparenza sembra di «tecnica sacramentale». Di fatto è affermazione di egemonia.

La metà dei sacerdoti anglicani divenuti cattolici è sposata. La Chiesa anglicana come quella ortodossa lascia liberi i suoi sacerdoti di sposarsi o no. La presenza tra il clero cattolico di preti sposati riapre la questione della legge ecclesiastica sul celibato? Il documento precisa che l'ingresso di preti anglicani sposati non mette in discussione il celibato dei preti cattolici: esso rimane un principio fondante.

Mentre nel chiuso del palazzo del Sant'Uffizio si decidevano le modalità del passaggio, il Papa ribadiva l'urgenza che la donna manifesti il suo genio nella società per una nuova cultura dell'uomo, per una nuova convivenza sociale. Urgenza che però non sembra investire la struttura gerarchica della Chiesa composta di soli uomini. Contemporaneamente anche il card. Rumi presidente della Conferenza episcopale italiana affermava «la centralità della questione femminile per la Chiesa e per la società» ed annunciava a riconoscere un certo merito al movimento femminista nel processo di auto-coscienza dell'umanità.

Una strategia vaticana di riconquista dell'universo femminile da tempo perduto? Di fatto le donne sono esse presenti come nella Chiesa anglicana o assenti come nelle strutture della Chiesa cattolica sembrano in quietare le Chiese. È già un buon inizio per un incontro-confronto tra due mondi «altri».

Il Papa ha approvato ieri la decisione presa da uno speciale vertice della Curia di accogliere nella Chiesa cattolica 200 sacerdoti anglicani (la metà sono sposati) ed un vescovo. Una «Commissione congiunta» regolerà il passaggio che impone l'accettazione del magistero pontificio. La regola del celibato rimane anche se gli ex anglicani sposati non lasceranno le loro mogli. Va salvaguardato il dialogo ecumenico.

ALCESTE SANTINI

CITA' DEL VATICANO. È una decisione storica quella adottata ieri dai vertici vaticani con l'approvazione del Papa di accogliere nella Chiesa cattolica duecento sacerdoti (di cui la metà sposati e con figli) e di un vescovo anglicano che non hanno condiviso la soluzione del Sinodo della Chiesa di aprire alla donna il sacerdozio.

Sono stati necessari due giorni di discussione per arrivare alla decisione presa. Il fine di valutare tutte le implicazioni di ordine ecologico e teologico anche in rapporto al dialogo ecumenico tra Sede e Chiesa anglicana e per ribadire che nonostante l'ingresso nella Chiesa cattolica di almeno cento sacerdoti anglicani sposati il dialogo ecumenico della Chiesa latina rimane immutato. Alla riunione hanno preso parte tre vescovi cattolici britannici in rappresentanza della Conferenza episcopale d'Inghilterra e del Galles guidati dal card. George Basil Hume, cardinali Joseph Ratzinger, prefetto della

Conferenza per la dottrina della fede Edward Cassidy presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani con i seguaci rispettivi di questi due dicasteri monsignori Alberto Bovone e mons. Pierre Duprey. Al termine della riunione il card. Hume e i tre vescovi britannici sono stati ricevuti dal Papa mentre il portavoce vaticano Navarro Valls è stato incaricato di illustrare ai giornalisti «cinque punti» che fissano i criteri in base ai quali i sacerdoti ed il vescovo anglicani entreranno a far parte con lo stesso titolo della Chiesa cattolica mentre è stato ribadito che «le direttive non bloccheranno il dialogo ecumenico». Perché da parte della Sede non si vuole turbare il dialogo con la Chiesa anglicana e le altre Chiese cristiane ben avviato da circa trent'anni ossia dal Concilio Vaticano II (1962-65).

È stato stabilito innanzitutto che il trasferimento formale di ecclesiastici anglicani nella Chiesa cattolica sarà regolato da una «Commissione» con

giunta tra la Conferenza episcopale britannica e la Curia di vescovi d'Inghilterra, ossia il parallelo organismo degli anglicani. Segue poi la prima delle cinque direttive poste nella Dichiarazione (Statement) in cui si afferma che «la regola del celibato non è messa in discussione nella Chiesa latina» anche se in essa vengono accolti preti anglicani sposati senza che lascino le mogli. La seconda direttiva riguarda l'accettazione da parte dei nuovi sacerdoti cattolici dell'autorità del Papa. «A coloro che stanno entrando nella comunione piena della Chiesa cattolica viene chiesto di accettare l'autorità di magistero della Chiesa in materia di fede e di morale, così come viene esercitata dal Papa, successore di Pietro e dal Collegio dei vescovi in comunione con lui. La terza direttiva prevede che il nuovo clero cattolico scglierà un congruo periodo di «istruzione» della dottrina cattolica» per riassumere le peculiarità sul piano teologico e liturgico rispetto alla Chiesa anglicana ed anche la possibilità di un «accordo provvisorio» caso per caso «verso la via di una piena integrazione» dato che si deve assicurare «un processo e un adeguato periodo di discernimento per i sacerdoti». A questo fine serve la «commissione congiunta» per le necessarie verifiche. La quarta direttiva mette però l'accento sulla «gradualità» ritenuta necessaria per evitare «incomprensioni

o conflitti». Per ultimo viene precisato che la decisione della Chiesa anglicana sull'ordinazione sacerdotale femminile ratificata dal Parlamento britannico il 20 novembre scorso «è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso» nel senso che di tempo in tempo sacerdoti muniti di idee e di compiti si sono mossi verso il dialogo ecumenico. Al tempo di Pio XI non c'era

no ma il nostro più recente pastore protestante che avendo deciso di farsi sacerdote cattolico era stato autorizzato con un particolare dispensa papale. «Un intenzione storica e felice in un caso si è ripetuto con Giovanni XIII. Ma ora ci troviamo di fronte ad un numero considerevole di preti sposati e così non mi toccherà di neppure discorsi sul celibato».



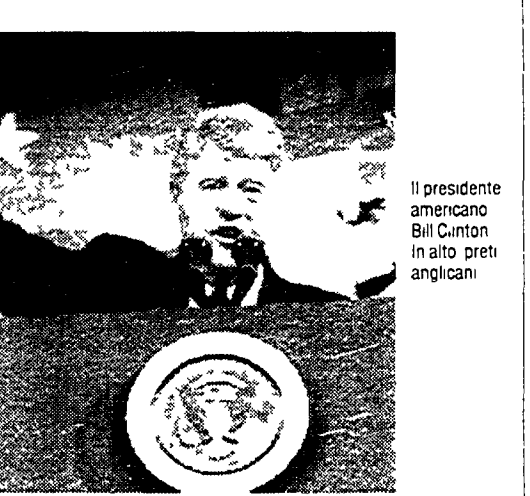
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clinton va a Hollywood a un pranzo di gala con Steven Spielberg e Barbra Streisand. Warren Beatty e Mel Brooks assumono i vestiti di predicatore della destra religiosa gli dice che l'industria del cinema deve simularla con la violenza e l'assenza di valori allo schermo. Così non avevano osato nemmeno Bush e Reagan. È tanto perché non è stato concesso prima di un darei rilasciare a Newsweek un'intervista in cui dice che Dan Quayle il vice di Bush non è ridicolizzato per la sua bigotteria non aveva tutti torti a prendersela con la serie televisiva la cui protagonista Murphy Brown mette il mondo in un figlio senza padre. «Non sarebbe meglio che i bambini nascessero da coppie sposate?» dice non è passato nemmeno un anno da quando aveva iniziato il suo mandato alla Casa Bianca difendendo a spada tratta il diritto degli omosessuali di servire nelle forze armate.

Pochi settimane prima aveva strappato il diploma dalla mano di un conservatore bandiera della lotta al criminale e alla violenza andando a parlare dal pulpito che era stato di Martin Luther King a Memphis. Ai non aveva detto che devono darsi da fare loro per fermare il maiale nei ghetti perché «ora non abbiamo neppure abbastanza soldati». Ha fir-

preannunciando una riforma a tappeto dell'assistenza sociale la fine del Welfare State e anticipando misure quali l'obbligo di lavorare nel settore privato o in una speciale struttura di servizi pubblici per chiunque abbia fruito per due anni di seguito di quel tipo di assistenza che da noi verrebbe messa in discussione per le pensioni di invalidità nel Mezzogiorno.



Il presidente americano Bill Clinton in alto preti anglicani

Quattro secoli di conflitti tra proclami e negoziati

La decisione della Chiesa d'Inghilterra chiamata a Roma anglicana fin dai tempi di re Enrico VIII di consacrare donne al sacerdozio confermata dal voto del Parlamento di Londra il 20 novembre scorso ha portato allo scoperto un antico dissidio non solo tra le Chiese romana ed anglicana che corre dalla rivolta di Enrico VIII contro i papi negli anni trenta del cinquecento ma anche all'interno dello stesso anglicanesimo nel quale da almeno un secolo si scontrano una «Chiesa alta» più vicina a Roma ed una «bassa» più vicina culturalmente al protestantesimo e alle Chiese della Riforma luterana o calvinista.

Fu Paolo VI che ricevette dopo quattro secoli un primate d'Inghilterra a scrivere vent'anni fa una preoccupata lettera all'arcivescovo anglicano

di Canterbury per esprimere la sua «viva preoccupazione» di fronte alle prime notizie che nella comunione anglicana a partire dall'America del Nord ma anche con movimenti attivi in Gran Bretagna si cominciavano a far serie ipotesi di sacerdozio femminile.

Il primate anglicano d'allora pur perplesso dinanzi alle donne prete non poté dare certezze al pontefice. Prima che monsign. Paolo VI (agosto 78) la Chiesa cattolica aveva già ribadito anche in un sinodo episcopale il rifiuto del sacerdozio femminile dicendo che il sacerdote deve essere maschio per una scelta di Cristo che neanche la Chiesa può mutare.

Ma la tesi degli ebrei femminili è avanzata tra gli anglicani fino all'approvazione dei vescovi

avvicinata nel loro Sinodo il 11 novembre 1992.

Una secca risposta alla decisione dei vescovi anglicani venne dal Vaticano la sera stessa dell'11 novembre '92 dal portavoce della Sede, Navarro Valls. Egli definì la scelta del clero femminile «un grave osacolo all'intero processo di riconciliazione con la Chiesa cattolica».

Aggiunse che come aveva detto poche settimane prima Giovanni Paolo II al primate anglicano Leonard Carey recatosi a fargli visita in Vaticano «l'ammissione delle donne al sacerdozio tocca la natura stessa del sacrificio dell'ordine sacro» che nessun sinodo può cambiare. Otto giorni dopo un primo gruppo di preti anglicani guidato dal reverendo Leonard Carey che fu vescovo di Londra dal 1981 al 1991 affermò pubblicamente di voler abbinare il dono della Chiesa anglicana a quello del cardinale George Basil Hume e i preti cattolici britannici. Nasceva la frattura tra anglicani già da anni minacciata dagli intransigenti.

Il 20 novembre dodici esponenti della dissidenza firmarono un documento che respingeva la scelta del Sinodo anglicano e avviò trattative coi cattolici. Il 23 aprile '93 i vescovi cattolici d'Inghilterra e Galles riuniti a Londra, poterono le prime condizioni per divenire cattolici. Un mese fa approvano le «quidelines» oggi condizionate e pubblicate dal Vaticano un trasloco morbido per salvare il dialogo ecumenico coi anglicani rimasti fedeli alla regina e i più ufficiali del loro confessione.

Giovanni Paolo II invoca segni di manifestazione del «genio» profetico della donna. Ribadisce il valore della procreazione e prefigura un ruolo femminile attivo nella Chiesa.

Il Papa fa balenare l'avvento delle diacone

La sfida femminista è entrata nel linguaggio del Papa e della Chiesa di fronte all'impotenza delle ideologie moderne nello sforzo di costruire la convivenza sociale nel segno della dignità. Per il pontefice vi è «un profetismo della donna chiamata a elaborare una diversa cultura dell'uomo e della sua città». Si prefigura la possibilità di ordinare le donne diacone quale «attuazione concreta del loro ruolo».

NOSTRO SERVIZIO

CITA' DEL VATICANO. La Chiesa sostiene quella «sensibilità culturale» anche laica che sta facendo rinascere di lei in accettabili dimensioni di violenza contro le donne. Lo ha detto ieri il Papa ricevendo in Vaticano i partecipanti ad un convegno promosso dal vescovo italiano sul tema «Donne e umanizzazione della vita». In un'apertura dell'incontro il presidente della Curia il card. Camillo Ruini aveva indicato la centralità della questione femminile per la Chiesa e la società ed aveva reso omaggio all'importanza della donna nella storia dell'auto-coscienza dell'umanità e il mo-

do fino ai nostri giorni «impiaamente registra. Ma attenzione alle confusioni ha avvertito subito il Papa. «Di fronte a questo dato positivo - ha infatti sottolineato il pontefice - si ergono lo scenario preoccupante dello smarrimento spirituale e della crisi culturale che investe l'uomo contemporaneo e che non può non avere i suoi effetti nefasti anche in rapporto ad una autentica ed equilibrata comprensione del ruolo e del valore della donna».

Si tratta di uno smarrimento e di una crisi di carattere personale e sociale che ha proseguito e spongono l'uomo al rischio di imboccare le strade dell'indifferenza e della sfiducia. Il riferimento è al «mondo» dell'autoaffermazione e dell'aggressività comunicativa. I dati e i logi e dell'attuale amore e della solidarietà. Giovanni Paolo II secondo ha tenuto così i record in cui il primate anglicano di Londra ha indicato il percorso da considerare all'ordine della specifica sensibilità femminile nei confronti della vita e della crescita umana. A



«La collaborazione di una diversa cultura dell'uomo e della sua città». Ma anche la Chiesa ha indicato con un primate secondo che «surgono le sfide di una riflessione più penetrante e accurata dei fondamenti antropologici della condizione maschile e femminile». Su tale base ha concluso il Papa sarà possibile «parlare di riconoscimento teorico della presenza attiva e responsabile delle donne nella Chiesa» alle istituzioni concrete. Que-

«poi» di modelli minimizzati e temperati alla grande apertura dell'aperta tenerezza femminile ma che le istituzioni e i primate se condurranno i primate al riconoscimento delle donne nell'ordine ministeriale diaconale.

Il Papa approva il documento per accogliere i preti anglicani ribelli. Nella foto il pontefice insieme all'arcivescovo di Canterbury George Basil Hume e ai tre vescovi britannici.

malto nei giorni scorsi la «legge Brink» che impone non il porto di armi ma un periodo di attesa di 5 giorni prima di poter acquistare pistole e fucili. Però la sua legge anti-crimine propone 100.000 poliziotti in più e l'estensione della pena di morte a 47 tipi di delitto che prima non la prevedevano.

Nella California marionetta di licenziamenti nelle industrie militari Clinton ha potuto dire «in sull'onda della notizia che il tasso di disoccupazione è sceso al 6,1 che l'economia e sulla giusta strada». Si era battuto come un leone con sindacati contro e Wall Street fare invece il prelo per il Nifit. La Cee nel frattempo è un compromesso necessario per accomodare i diversi interessi di fare passare in secondo piano la «struttura politica» sulla riforma che il partito non diventa nemico del lavoro. Prudenza esasperata. Sarà ma il risultato è che Clinton nel primo anno di presidenza è costretto a far passare più leggi di quante altri suoi predecessori. Senza contare che l'America è questo tipo di Clintonismo e non sembra di fatto disprezzare il controllo dei popoli di questi presidenti sembra essersi arresi. Anzi sfiducia in Clinton e in un anno.

Il titolare della società Italger raggiunto al volto e al torace Aniello Castaldo guidava l'auto Non è in pericolo di vita

È il secondo straniero vittima di un attentato dopo la scadenza dell'ultimatum dei fondamentalisti Uccisi diciassette integralisti

La vendetta islamica sceglie un italiano

Ad Algeri un commerciante ferito con tre colpi di fucile

Span ad Algeri contro un imprenditore italiano L'uomo, Aniello Castaldo, è in ospedale, ma pare fuori pericolo. Probabilmente i responsabili sono estremisti musulmani. Scaduto un ultimatum agli stranieri andateve o vi uccidiamo. Ma dal Sudan due capi del Fronte islamico di salvezza affermano: «Non siamo stati noi». Diciassette integralisti uccisi in scontri con la polizia in varie zone del paese

GABRIEL BERTINETTO

Tre colpi di fucile sparati da distanza ravvicinata. Ma Aniello Castaldo, un italiano che lavora ad Algeri, è vivo e i proiettili l'hanno raggiunto al collo ad una guancia ed al torace. Ciascuno avrebbe potuto essere mortale. Bastava che la traiettoria fosse spostata di pochi millimetri. Castaldo è ricoverato all'ospedale militare di Algeri. Ma sembra fuori pericolo.

Avanzato un uomo solo a viso scoperto e armato di fucile che senza pronunciare una parola ha fatto fuoco tre volte dandosi poi alla fuga. Nessuno sino a tarda sera aveva rivendicato il tentato omicidio ma i sospetti generali sono indiziati verso gli estremisti islamici che hanno dichiarato guerra alla presenza straniera in patria. Anche se non è detto che si tratti del gruppo principale il Fronte di salvezza islamico (Fis). Due dei rappresentanti del Fis all'estero infatti, Kamar Eddin e Abdallah Anas hanno negato ogni responsabilità della loro organizzazione. Sia nel ferimento dell'italiano sia nell'uccisione avvenuta tre giorni fa di un cittadino spagnolo Eddin e Anas, entrambi membri dell'esecutivo della sezione estera del Fis, si trovano in questi giorni a Khartoum in Sudan, un paese noto per appoggiare i movimenti fondamentalisti musulmani di vari paesi. In margine ai lavori di una Conferenza popolare arabo-islamica i due leader del Fis algerino hanno dichiarato che il loro gruppo «non ha nulla a che fare con l'ultimatum lanciato a tutti gli stranieri residenti in Algeria affinché abbandonino il paese. Questo ultimatum è scaduto martedì scorso Eddin e Anas affermano che il Fis dunque «non ha nulla a che fare nemmeno con gli attentati contro stranieri». «Noi abbiamo un solo obiettivo: la liberazione del paese e non abbiamo mai rivendicato azioni del genere, ma soltanto quelle contro l'esercito e le forze di sicurezza».

Poiché il Fis è fuorilegge è difficile capire come siano davvero le cose. Sembra comunque che nel movimento islamico armato esistano varie tendenze: ognuna delle quali cerca di spacciarsi come l'unico ed autentico Fis. Certo negli ultimi mesi si è assistito ad un'escalation di azioni terroristiche che hanno incluso fra gli obiettivi anche intellettuali funzionari della pubblica amministrazione, giornalisti ed infine da poco gli stranieri in origine gli attentati erano diretti unicamente contro militari, poliziotti, dirigenti politici di altissimo livello. Chissà se i mandati della nuova strategia xenofoba dei comunisti stranieri sono in stato d'allarme. Da quando un mese fa sono state formulate le prime «tre minacce» del 40% degli italiani, cioè 400 circa, ha già raggiunto il suo picco. Restano le aziende e coloro che ci lavorano, se ne vanno i familiari. Le ambasciate dei paesi europei consigliano grande prudenza a chi rimane limitare al minimo indispensabile gli spostamenti e per chi reside nella capitale evitare di uscire. Intanto il governo di Reda Malek tenta di rilanciare il dialogo. Alla fine di dicembre «scade» il mandato dell'Alto Consiglio di Stato l'organismo che assume i pieni poteri nel gen-

naio del 1992 dopo il «golpe bianco» e la sospensione del processo elettorale. Subito dopo dovrebbe tenersi una Conferenza nazionale cui sono invitati tutti i partiti legittimi (compresi gli islamici moderati) e sindacati e associazioni. La scadenza dovrebbe formulare proposte sul modo in cui gestire il paese sino a nuove elezioni ma da tenersi probabilmente entro un paio di anni. Ma in cosa non è chiaro chi a questa conferenza parteciperà. Su un altro fronte, quello dei rapporti internazionali, Reda Malek è riuscito a ricevere rapporti che si erano deteriorati durante il governo del suo predecessore, Belkaid Abdesslem. Negli ambienti diplomatici europei Reda Malek viene definito «persona molto aperta verso l'Occidente» ragione per cui «gli investitori esteri continuano a guardare all'Algeria con interesse». Ma fuori l'economia nazionale dall'abisso in cui è precipitata negli ultimi anni sarà impresa ardua. Qualche cifra: inflazione al 100% annuo, trenta per cento di occupati, un debito estero pari a circa 27 miliardi di dollari.

Arrestati al Cairo nove terroristi dell'attentato a Sedki

IL CAIRO. Sono nove e sono stati tutti arrestati i presunti autori dell'attentato del 25 novembre scorso contro il primo ministro egiziano Ataf Sedki, nel quale perse la vita una studentessa di 15 anni. Lo ha annunciato in un'affollata conferenza stampa al Cairo il ministro dell'Interno egiziano Hassan el-Alfy precisando che i nove appartengono ai gruppi integralisti clandestini egiziani *Tala el-Fatih* (Avanguardia della Conquista) e alla *Jihad* che in ventidici attentati quattro degli arrestati erano già stati condannati in contumacia, ma non alla pena capitale. In processi svoltisi i mesi scorsi contro 208 membri di *Tala el-Fatih* e conclusisi con nove condanne a morte. I «terroristi» che secondo la polizia hanno fornito «dettagliate confessioni» sono stati arrestati al Cairo e dintorni. Fra loro figurano veterani dell'Afghanistan che vi combatterono a fianco del «mujaheed» Soliman l'occupazione sovietica. Il primo arrestato, Sayed Salah Soliman, sarebbe stato individuato perché acquistò l'auto usata per nascondere la carica telecomandata utilizzata nell'attentato. Pianificatore dell'azione sarebbe secondo la polizia Tareq el-Fahl che avrebbe ammesso di aver partecipato all'attentato del 18 agosto scorso contro el-Alfy. I morti furono cinque, fra cui due attentatori. Nei nascondigli dei nove arrestati, che saranno prossimamente deferiti a un tribunale militare, sono stati sequestrati armi esplosive e piani per compiere altri attentati.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La polizia inglese da sola non riesce più a contenere l'aumento della criminalità ed il governo è stato costretto a dare l'approvazione ufficiale alle «ronde di quartiere» o pattuglie formate da vicini di casa che si danno il turno per sorvegliare le strade durante la notte. I giornali hanno già pubblicato foto di persone coi manigani in mano e nelle zone più pericolose già esistono pattuglie di «vigilanti» con atteggiamenti paramilitari ed individui appostati agli angoli delle strade pronti a farsi giustizia da soli. La decisione di approvare le «ronde di quartiere» è stata annunciata dal ministro agli Interni Michael Howard. È venuto il momento di incoraggiare la gente a scendere in strada ed organizzarsi in pattuglie per prevenire atti di criminalità. Ha però precisato che la polizia deve essere tenuta informata sulla formazione delle ronde e che i membri devono agire in collaborazione con essa. «Se le ronde nota qualche azione criminosa è loro dovere mettersi in contatto con la polizia lasciando agli agenti di decidere sul modo di intervenire». Le rassicurazioni di Howard non sono servite a placare l'opposizione laburista che ha interpretato la decisione come un implicito riconoscimento che negli ultimi quindici anni di conservatorismo la criminalità è aumentata fino a finire fuori del controllo delle forme dell'ordine. Il ministro ombra Tony Blair ha dichiarato all'assemblea del partito a Dover che «non si è dato a dover chiedere ai cittadini di fare il lavoro della polizia gratis». Oggi in Inghilterra ci sono circa 20 mila pattuglie in più rispetto al 1979 quando i Tories andarono al potere. Ma nonostante questo la criminalità è aumentata vertiginosamente e la gente è sempre più preoccupata. Un sondaggio ha rivelato che il 44% degli inglesi ha «poca o nessuna fiducia» nella capa-

cita della polizia di portarsi davanti alla giustizia e responsabili di atti criminali. In un caso di omicidio in cui ai cittadini è stato permesso di prendere la legge nelle proprie mani. In un'altra denuncia di un atto di violenza domestica in cui la donna è stata ferita e ha preso da sola. Ancora prima dell'annuncio di questi abitanti di città in un formato le «Neighbourhood Watch» o comitati di vigilanza. I membri in collare di plastica a porte e finestre per indicare che nella zona sono in vigore «ronde formate dai vicini». A Bristol cinquecento abitanti di un quartiere si sono decisi a pagare una sterlina a testa la settimana (circa 2400 lire) per stipendiare un gruppo di ex soldati che pattugliano le strade. Un'amministrazione comunale a Durham ha approvato la formazione di un contingente di «polizia privata» finanziato dalla cittadina per riportare la situazione sotto controllo. L'aumento della criminalità non è solo un fenomeno urbano. Un'inchiesta condotta nel North Somerset ha rivelato che in un'area rurale di 15 km quadrati sono stati compiuti oltre 200 «atti criminali» negli ultimi due anni. I fatti derivano dalle allarmanti notizie in test.

Il segretario di Stato offre la mediazione «se lo chiedono le due parti»

«Il ritiro non deve slittare»

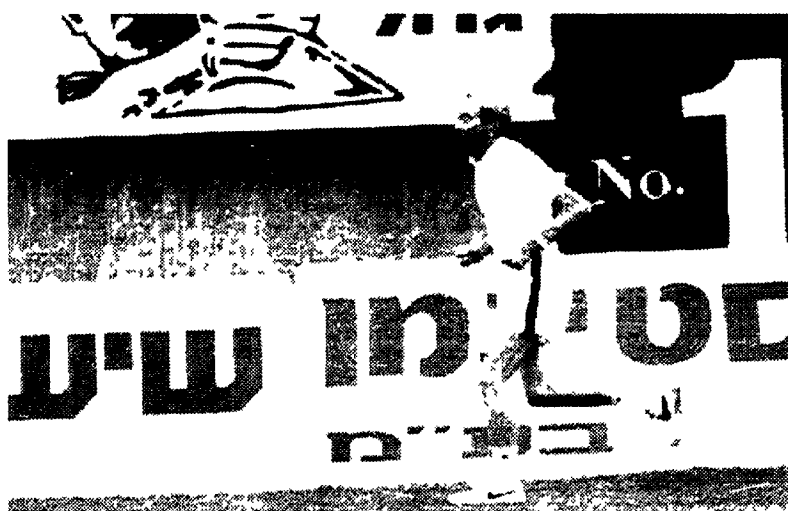
L'Olp s'appoggia a Christopher

«Se le due parti lo vorranno, interverrò nella trattativa» così il segretario di Stato americano Warren Christopher ha iniziato a Gerusalemme la sua nuova missione in Medio Oriente. Ma a chiedere la mediazione Usa è solo l'Olp. Oggi Christopher vola a Damasco, mentre i coloni ebrei continuano ad imperversare in Cisgiordania. Per Arafat «non vi può essere alcun rinvio del ritiro israeliano da Gaza e Gerico».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Accolto senza grande entusiasmo da Yitzhak Rabin salutato come l'uomo della «Providenza» dai leader arabi, tra questi estremi ha preso avvio la nuova missione in Medio Oriente del segretario di Stato Usa Warren Christopher. In Gerusalemme oggi a Damasco domani ad Amman (atteso da Yasser Arafat) e poi ancora in Israele, un tour de force diplomatico quello di Christopher, dominato da una data il 13 dicembre (giorno in cui dovrebbe iniziare il ritiro israeliano da Gaza e Gerico) e da un uomo il presidente siriano Hafez Assad, le cui scelte per il

momento «imperscrutabili» avranno un'incidenza determinante sul futuro del processo di pace nella regione. All'ospite americano Rabin ha ribadito che per Israele «la scelta del negoziato è irreversibile» aggiungendo però che «sarebbe un grave errore bruciare i tempi della trattativa perché la cosa più importante è risolvere tutte le questioni legate all'applicazione dell'intesa su Gaza e Gerico». La risposta di Christopher «rassicurando» il barzany e nervosismo il segretario Usa si è detto disposto ad aiutare israeliani e palestinesi nelle trattative in corso ma subito dopo ha aggiunto di non sapere se vi sia per lui un «ruolo adatto» da svolgere in considerazione del fatto che «è una situazione in cui le parti hanno direttamente negoziato tra loro una dichiarazione di principi e stanno ora discutendo dell'interpretazione di questo accordo». A questo punto giunge la «freccata» agli alleati israeliani: «Potrei anche intervenire - sottolinea Christopher - se le due parti dovessero chiermelo». Il fatto è che a chiedere la mediazione americana è solo una delle parti in causa, quella palestinese. D'altro canto il fattore tempo è una «categoria politica» che divide oggi israeliani e palestinesi. Una riprova viene da Tunisi dove il comitato esecutivo dell'Olp ha riaffermato ieri - in coincidenza con l'incontro tra Christopher e Rabin - il rifiuto palestinese di qualsiasi tentativo israeliano volto a «ritardare l'applicazione degli accordi siglati a Washington» a partire dall'avvio del ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza e dalla regione di Gerico. L'Olp prosegue il comunicato ha deciso di «attuare disposizioni che garantiscono la sicurezza del popolo palestinese di fronte alla violenza dei coloni e dell'esercito israeliano». «Rabin sa bene - spiega Ziad Abu Ziad uno dei più autorevoli leader palestinesi dell'interno - che lo slittamento del ritiro verrebbe visto dalla popolazione dei Territori come la prova che la pace siglata il 13 settembre è solo una firma». «Da parte nostra - prosegue Abu Ziad - siamo pienamente consapevoli che alla base del negoziato con Israele vi è il principio della gradualità. Quello che chiediamo è di mostrare subito che le cose stanno realmente cambiando e il modo migliore per farlo è rallentare la pressione militare nella Striscia di Gaza e liberare le migliaia di palestinesi ancora nelle carceri israeliane». Di nuovo dunque entra in gioco il «fattore tempo» con cui il segretario di Stato americano dovrà inevitabilmente fare i conti perché, avverte Naim Chazan, deputata del Meretz, «se il dialogo risale a parlare, tornano le armi». Co-



Il segretario di Stato americano Warren Christopher fa jogging a Gerusalemme

sti sono stati nei giorni scorsi a Gaza così è in queste ultime ore ad Hebron in Cisgiordania dove per il secondo giorno consecutivo gruppi di coloni armati hanno imperversato impunemente dando vita ad una vera e propria «caccia all'arabo». Le telecamere della Tv israeliana hanno immortalato le imprese degli oltretiranti. Le immagini non lasciano spazio ad equivoci: i coloni hanno sparato ad altezza di uomo ferendo tre palestinesi, uno dei quali è in fin di vita (altri tre palestinesi sono stati feriti dai soldati israeliani a Ramallah) hanno distrutto decine di macchinari con targa araba hanno ribadito a colpi di mitra che loro dalla Giudea e Samaria non si ritireranno mai sin qui si potrebbe dire nulla di nuovo non è da oggi infatti che i coloni hanno dichiarato guerra a qualsiasi colono apertamente, con i «terroristi» di Arafat. A colpire e inquietare è l'immagine dei soldati israeliani che assistono passivamente alle imprese degli oltretiranti. E l'atteggiamento compiacente dell'esercito giunge sfamato sul tavolo del governo. A porre la questione sarà il ministro delle Comunicazioni Shulamit Aloni che ieri ha apertamente accusato le forze armate di non fare abbastanza per impedire le aggressioni dei coloni apertamente. «Questi godono di appoggio e sostegno da parte di alti ufficiali dell'esercito».

In due casi i medici non hanno prove certe sulle modalità di trasmissione del virus ma rassicurano: «È un'eccezione» Si teme la psicosi collettiva che potrebbe mettere al bando dalle scuole i piccoli sieropositivi

Contagio sospetto, incubo Aids in asilo Usa

Vivevano sotto lo stesso tetto e sono stati contagiati dal virus dell'Aids. I medici Usa non hanno certezze sul modo in cui un bambino e un adolescente emofilico hanno contratto l'infezione. «È un'eccezione che conferma la regola. Non c'è nessun pericolo nella vita quotidiana con un sieropositivo». Si teme il rischio che la probabile psicosi metta al bando dalle scuole i bambini infetti.

NEW YORK

Vivevano sotto lo stesso tetto un orfanotrofio del New Jersey. Piccolissimo tra i due e i cinque anni. Giocando insieme, a volte dormendo nello stesso lettino e scambiandosi lo spazzolino da denti. Fino a quando il virus dell'Aids, ereditato da uno dei bambini al momento della nascita, non ha contagiato anche l'altro ragazzo segnando un grosso punto interrogativo sulle certezze degli esperti. Finora era stata esclusa la possibilità di diffusione dell'infezione attraverso contatti casuali. La vicenda dei due bambini del New Jersey rischia così di riaprire la polemica sull'immunità o meno di sieropositivi nelle scuole nei campi sportivi in una vita normale. L'episodio riportato dalla

con esattezza la causa del contagio, fermandosi alle ipotesi. Le più probabili richiamano ancora una volta ad una trasmissione attraverso il sangue. Per i due, più piccoli è stato certo che il maggiore aveva frequenti emorragie dal naso mentre l'altro soffriva di nervi matiti alle mani che gli provocavano delle piccole ferite. I due fratelli emofilici hanno in vece ricorrenza l'uso del tutto occasionale - una sola volta - dello stesso rasoio senza riuscire a ricordarsi chi dei due lo avesse usato per primo. Cause probabili ma non certe. Gli esperti però assicurano che non c'è nessun motivo per cambiare rifiutando l'accesso nelle scuole a persone infette. Una ricerca condotta su 1100 persone in osservazione per un anno non ha evidenziato nessun caso di contagio per vie diverse da quelle finora conosciute. «Il virus Hiv - affermano gli esperti - non si prende nella vita di tutti i giorni con una persona infetta posate, bagni lenzuola, pisci e i telefoni usati in comune non sono un veicolo di trasmissione». I casi dei due bambini e dei fratelli emofilici, secondo il maggior parte dei medici vanno quindi indicati come anomalie.



Michael Jackson

«Jackson deporrà per respingere l'accusa di molestie sessuali»

LOS ANGELES. Michael Jackson ha accettato di deporre in tribunale per difendersi nella causa che lo vede imputato per molestie sessuali a un bambino di tredici anni. Lo hanno rivelato gli avvocati di entrambi le parti. Il legale del cantante ha precisato che Jackson è ansioso di far conoscere la sua versione sull'intera storia, nata dalle rivelazioni fatte al padre da uno dei ragazzi che frequentavano assiduamente la villa del cantante a Beverly Hills. La data della deposizione potrebbe essere quella del 18 gennaio. Ma la cosa non è ancora certa. In un primo momento l'isoleggiato cantante aveva chiesto che si attendesse prima l'arrivo della causa penale. Il presidente della sezione civile David Rothman ha invece, preteso di mettere agli atti la versione di Jackson entro il mese di gennaio. Non è ancora certo se il cantante si reccherà personalmente presso il tribunale a deporre. Jackson si trova sempre all'estero e potrebbe chiedere di essere ascoltato presso un'ambasciata americana. L'avvocato del bambino si è detto però certo che tornerà «Mi aspetto - ha detto - che il signor Jackson onori l'ordinanza del giudice e venga a deporre in questa aula». Gli atti nei giorni scorsi si finiva anche la deposizione di un altro testimone, il cantante, che ha ammesso di aver portato via dall'isola di Valje di materiale lo stesso giorno in cui fu eseguita una perquisizione della polizia. Anche una domestica impiegata da Jackson è stata sentita dal tribunale, ma non è noto il contenuto della sua deposizione.

Windsor C'è petrolio sotto il castello

LONDRA. Prove sempre sul bagnato tra le donne più ricche del mondo la regina Elisabetta «siede» anche su un enorme giacimento di petrolio. La buona notizia è stata data dalla sovrana da un ingegnere petrolifero canadese Desmond Oswald a capo di una società la Canuk Exploration che ha compiuto propezioni alla ricerca dell'oro nero sotto l'area dove sorge il castello di Windsor. Sulla scorta delle esplorazioni effettuate Oswald si è detto convinto che in una frazione di ginecologia ad appena trecento metri sotto il portico del castello reale alle porte di Londra (gravemente danneggiato lo scorso anno da un incendio) c'è un giacimento di almeno cento milioni di barili di greggio. Valore di mercato di duecento miliardi di dollari. La somma tornerebbe molto utile alla regina per il costoso mantenimento del castello ma i proventi del petrolio secondo la legge andrebbero all'esploratore e non al proprietario del terreno. Il petrolio se c'è, resterà con ogni probabilità nelle viscere della terra.

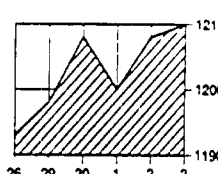
Nord Corea Passi avanti nei negoziati con l'America

NEW YORK. Rispondendo alle proposte Usa per risolvere il contenzioso nucleare, la Corea del Nord ha accettato di concedere gli ispettori internazionali alcuni suoi impianti atomici. Lo scrive il New York Times. L'offerta è stata respinta dal corso di un incontro tenutosi alle Nazioni Unite tra inviati di Pyongyang e rappresentanti del Dipartimento di Stato americano. Washington ha precisato che gli ispettori parzialmente soddisfatti. L'accordo agli ispettori dell'Aea e la garanzia internazionale per le rifiniture atomiche sarà un grande passo in avanti. I negoziati sono stati interrotti da un programma di armi nucleari. Venuti alla funzione della Casa Bianca e viceversa in un ottimismo sono stati compiuti progressi verso una soluzione del braccio di ferro con la Corea del Nord. «Vedremo» ha detto il presidente Clinton nel New Mexico. Il nuovo presidente aveva dichiarato di voler «porre fine alla corsa alla bomba per una pace stabile e cooperazione».

Economia & lavoro

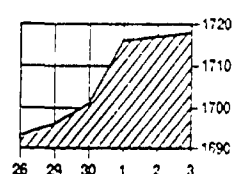
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



2.075 lire ad azione, per un minimo di 2.500 titoli: sta tutta qui, in questi due numeri, la prima vera privatizzazione dello Stato italiano

I risparmiatori hanno quattro giorni di tempo per combinare l'affare. L'Iri incasserà oltre 1.800 miliardi. «Il prezzo? Equo, anzi conveniente»

Privatizzazioni, il Credit apre le danze

Fissato il prezzo, da domani la vendita. Prodi: «È solo l'inizio»

Il presidente dell'Iri Prodi annuncia. «Il prezzo delle azioni ordinarie Credit è di 2.075 lire». Meno del 9,6% rispetto all'ultima quotazione di Borsa. «Un prezzo equo», lo giudica Prodi. C'era grande attesa per questo annuncio. E la domanda è destinata a superare l'offerta. Quella del Credit è la prima grande privatizzazione italiana. «È una scommessa», dice Prodi, «il primo passo verso la democrazia economica».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA - «Se mi rifiutassi di dire il prezzo?». Il presidente dell'Iri Romano Prodi sorride. Prova a smorzare, con una battuta, la tensione che si avverte nella sala conferenze dell'Iri. Su un grande cartello la cifra del prezzo di lire 2.075 per azione Credit è ancora in bianco. Tocca a Prodi annunciare. Il principio di un *tour de force* durato sette settimane che ha visto in Credit e la banca di affari londinese Goldman Sachs mettere in piedi a tempo di record la prima vera grande privatizzazione italiana.

In questi due mesi sono stati contattati 400 grandi investitori istituzionali stranieri, oltre centomila cittadini si sono rivolti al Credit per prenotare le azioni e circa due milioni di italiani, sentiti dai fursi, si sono detti interessati. E adesso manca solo il tocco finale: il prezzo appunto. Il microfono di Prodi fa capere a lui poi tutto si agita. «Il prezzo proposto da Credit e Goldman Sachs», dice Prodi, «che l'Iri ha accettato all'unanimità è di 2.075 lire per ogni azione ordinaria». Meno del 9,6% rispetto alla quotazione di Borsa di ieri (2.299 lire) molto inferiore alla media degli ultimi sei mesi (2.450 lire) e nettamente più basso del valore di un anno fa (circa 3 mila lire). Le azioni risparmio vengono invece valutate a 1.707 lire e pagando 160 lire potranno essere convertite in azioni ordinarie.

Sul mercato andranno 840 milioni di azioni ordinarie di cui un milione il 40% saranno vendute ai piccoli risparmiatori, attraverso un'offerta pubblica d'acquisto (Opa) e il resto ad investitori istituzionali italiani, europei e americani. In pratica liquida tutto il suo pacchetto che è del 67%. Ne congela solo un 3% che offre ai più investitori esteri in sostanza quello che per gli ultimi 60 anni è stato il principale

vevo include anche l'Ina Enel e Agip. «Ma bisogna evitare di affogare il mercato», dice Prodi spiegando che per la privatizzazione della Comit prevista per i primi di aprile «bisogna evitare di farla cavallare con quella dell'Iri e bisognerà conoscere la data delle elezioni». In quell'occasione - spiega divertito il presidente dell'Iri - ci saranno troppe offerte pubbliche inutili. Aggiungerà anche quella della Comit che si può spostare o prima o dopo. Inoltre Prodi si dice convinto che la strategia delle privatizzazioni andrà avanti qualunque sia l'esito delle elezioni. E conferma che quella della Comit «ora la mangia offerta per la Comit Bertoli Di Rica. Lo vedremo col tempo che è galantuomo».

Sul prezzo delle Credit sono della stessa opinione del presidente dell'Iri due non operatori di Borsa. L'agente di cambio Ettore Fumagalli «Prezzo equilibrato» e l'editore Albertini «Risponde alle aspettative». Giuseppe Bruno invece chiarisce che per ora l'Iri «di partecipazione del Credit a Mediobanca non si tocca». «Esiste un patto di sindacato che noi non intendiamo mutare».

Un'ultima battuta Prodi se la conserva per descrivere i cani da guardia delle public company Usa. «Ci sono due suore che gestiscono i fondi dei preti di New York. Sono un'ira di Dio. Alle assemblee tutti le temono. Avendo tanto tempo a disposizione per prepararsi, controllano tutto sono tremende. Abbiamo molto da imparare da loro».

di affari londinese che, insieme al Credit Italiano coordina il collocamento. Le azioni si pagano in contanti e non sono previste agevolazioni finanziarie all'acquisto. L'eccezione per i dipendenti della banca. **Lotto minimo.** Il numero delle azioni oltre il quale scatta il riparto proporzionale. Il 10% dell'offerta è destinato ai risparmiatori, il resto va agli investitori istituzionali. **Miss America.** Kelly Anderson reginetta di bellezza. Il suo volto era in primo piano nella campagna pubblicitaria. **Numero azioni prenotabili.** I singoli risparmiatori non possono acquistare con l'offerta più del 1% del capitale della banca. Per gli investitori istituzionali il limite è del 2%. **OPV.** Offerta pubblica di vendita. È stata scelta questa formula per assicurare la massima diffusione delle azioni e «tenere la cosiddetta "public company"». **Prezzo.** 2.075 lire ogni azione ordinaria (circa 10 a in meno delle ultime quotazioni di Bor-

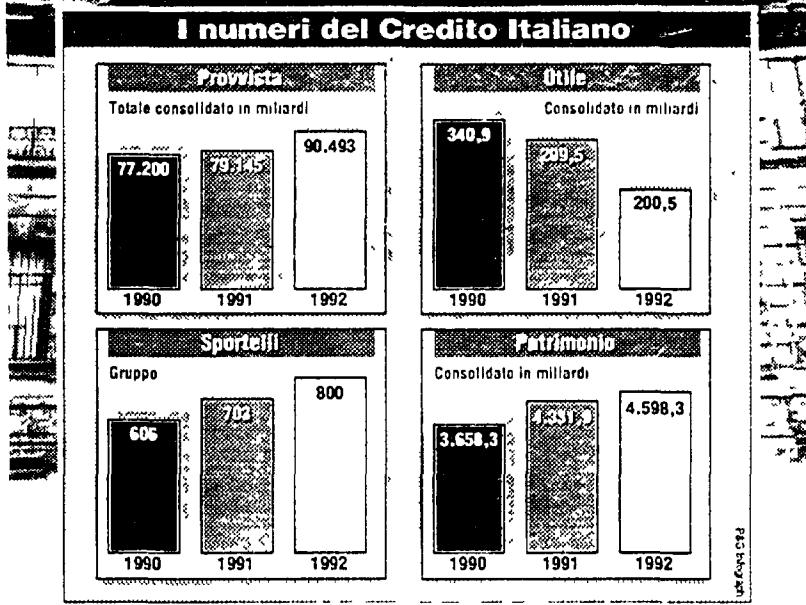
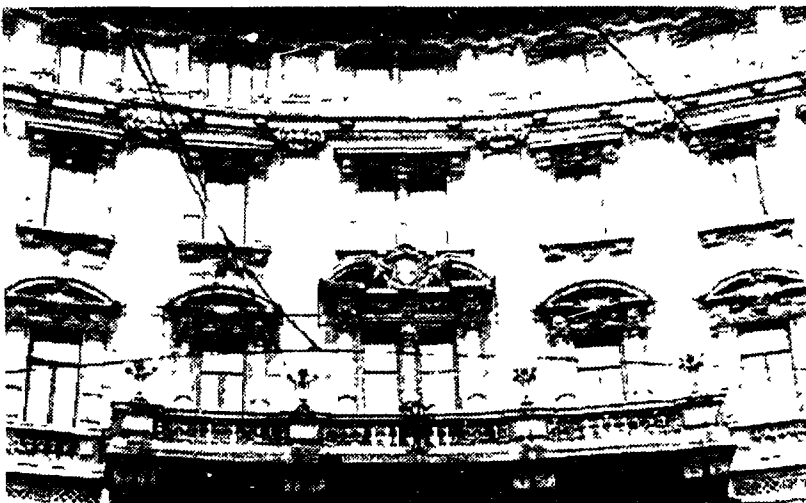
da. Il pacchetto minimo è di 2.500 azioni pari ad un controvalore di 5.187.500 lire. 1.707 lire il valore delle azioni risparmio riservate alla stessa banca ai propri dipendenti. Il pagamento è previsto per il 22 dicembre.

Quote. Secondo il nuovo statuto, il futuro azionista potrà avere in futuro azioni per oltre il 3% del capitale della banca.

Riparto. Se come previsto da diversi giorni la domanda si porta a offerta la distribuzione delle azioni avverrà in ragione delle richieste.

Sottoscrizione. Potrà essere fatta in Italia tramite 88 banche e 9 società d'intermediazione mobiliare.

Totale. L'incasso netto di il laventi i mila all'Iri Utile. La banca ha chiuso il 1992 con un utile netto di 208,3 miliardi di lire e un patrimonio netto di oltre 1.300 miliardi.



208,3 miliardi di lire e un patrimonio netto di oltre 1.300 miliardi. **Valutazione.** È stata affidata alla banca d'affari JP Morgan & Co. la quota di partecipazione a cui scenderà l'Iri se il consorzio di collocamento chiederà l'istituto di offrire anche il residuo (1.393 milioni di azioni) non comprato nella Opa.

Se i gruppi del Patto della Dc e Msi sono subito usciti alla maggioranza accettando i disegni emendamenti ottenuti dall'opposizione di sinistra (Pds, Verdi e Rifondazione) ha votato in tal modo la riforma del sistema elettorale. Il Pds volgeva che questa alternativa fosse almeno presa in esame. «Non siamo contrari a priori alla privatizzazione», ha spiegato il capo gruppo Stefano Drusiani, «ma il sistema attuale, con il suo sistema di voto, è un sistema che ha un difetto: non tiene conto della diversità di interessi e di valori dei cittadini».

La banca ha sempre distribuito utili. Negli ultimi 4 anni 85 lire per azione ordinaria. **Entità collocamento.** Avendo fissato in 2.075 lire il prezzo di ogni azione l'operazione ha un valore di 1.730 miliardi. **Fisco.** In Italia non ci sono ancora incentivi fiscali all'investimento in azioni. Oggi il reddito di capitale è tassato ma viene riconosciuto un credito di imposta.

Goldman Sachs. La banca di affari londinese che, insieme al Credit Italiano coordina il collocamento. Le azioni si pagano in contanti e non sono previste agevolazioni finanziarie all'acquisto. L'eccezione per i dipendenti della banca. **Lotto minimo.** Il numero delle azioni oltre il quale scatta il riparto proporzionale. Il 10% dell'offerta è destinato ai risparmiatori, il resto va agli investitori istituzionali. **Miss America.** Kelly Anderson reginetta di bellezza. Il suo volto era in primo piano nella campagna pubblicitaria. **Numero azioni prenotabili.** I singoli risparmiatori non possono acquistare con l'offerta più del 1% del capitale della banca. Per gli investitori istituzionali il limite è del 2%. **OPV.** Offerta pubblica di vendita. È stata scelta questa formula per assicurare la massima diffusione delle azioni e «tenere la cosiddetta "public company"». **Prezzo.** 2.075 lire ogni azione ordinaria (circa 10 a in meno delle ultime quotazioni di Bor-

Ecco l'affare dalla A alla Z

Aziende. L'Iri offre 840 milioni di azioni ordinarie (pari al 64,1% del capitale con diritto di voto sul 67,1% posseduto) e solo ai dipendenti (anche in pensione) 50,4 milioni di azioni di risparmio convertibili dal 17 gennaio '94.

Bonus-share. Per ogni 10 azioni ordinarie o risparmio acquistate e mantenute fino a tutto il '96 ne verrà offerta una gratuita (fino a un massimo di 1.500 per sottoscrittore).

Collocamento. Durerà da domani lunedì 6 al 10 dicembre e sarà fatto da oltre 100 banche italiane ed estere.

Dividendo. Dal dopoguerra la banca ha sempre distribuito utili. Negli ultimi 4 anni 85 lire per azione ordinaria.

Entità collocamento. Avendo fissato in 2.075 lire il prezzo di ogni azione l'operazione ha un valore di 1.730 miliardi.

Fisco. In Italia non ci sono ancora incentivi fiscali all'investimento in azioni. Oggi il reddito di capitale è tassato ma viene riconosciuto un credito di imposta.

Goldman Sachs. La banca di affari londinese che, insieme al Credit Italiano coordina il collocamento. Le azioni si pagano in contanti e non sono previste agevolazioni finanziarie all'acquisto. L'eccezione per i dipendenti della banca. **Lotto minimo.** Il numero delle azioni oltre il quale scatta il riparto proporzionale. Il 10% dell'offerta è destinato ai risparmiatori, il resto va agli investitori istituzionali. **Miss America.** Kelly Anderson reginetta di bellezza. Il suo volto era in primo piano nella campagna pubblicitaria. **Numero azioni prenotabili.** I singoli risparmiatori non possono acquistare con l'offerta più del 1% del capitale della banca. Per gli investitori istituzionali il limite è del 2%. **OPV.** Offerta pubblica di vendita. È stata scelta questa formula per assicurare la massima diffusione delle azioni e «tenere la cosiddetta "public company"». **Prezzo.** 2.075 lire ogni azione ordinaria (circa 10 a in meno delle ultime quotazioni di Bor-

Il pacchetto minimo è di 2.500 azioni pari ad un controvalore di 5.187.500 lire. 1.707 lire il valore delle azioni risparmio riservate alla stessa banca ai propri dipendenti. Il pagamento è previsto per il 22 dicembre. Secondo il nuovo statuto, il futuro azionista potrà avere in futuro azioni per oltre il 3% del capitale della banca. Se come previsto da diversi giorni la domanda si porta a offerta la distribuzione delle azioni avverrà in ragione delle richieste. Potrà essere fatta in Italia tramite 88 banche e 9 società d'intermediazione mobiliare. L'incasso netto di il laventi i mila all'Iri Utile. La banca ha chiuso il 1992 con un utile netto di 208,3 miliardi di lire e un patrimonio netto di oltre 1.300 miliardi. È stata affidata alla banca d'affari JP Morgan & Co. la quota di partecipazione a cui scenderà l'Iri se il consorzio di collocamento chiederà l'istituto di offrire anche il residuo (1.393 milioni di azioni) non comprato nella Opa. Se i gruppi del Patto della Dc e Msi sono subito usciti alla maggioranza accettando i disegni emendamenti ottenuti dall'opposizione di sinistra (Pds, Verdi e Rifondazione) ha votato in tal modo la riforma del sistema elettorale. Il Pds volgeva che questa alternativa fosse almeno presa in esame. «Non siamo contrari a priori alla privatizzazione», ha spiegato il capo gruppo Stefano Drusiani, «ma il sistema attuale, con il suo sistema di voto, è un sistema che ha un difetto: non tiene conto della diversità di interessi e di valori dei cittadini».

La trasformazione in Spa sancita nella notte a Palazzo Marino costituisce comunque solo la premessa per un processo di privatizzazione dei conti anteriori incerti. La linea indicata dal assessore Marco Vitali prevede la cessione del 19,9% delle quote per creare un public company a capitalizzazione di 3.270 chilometri. Le reti di distribuzione fanno capo a sette centrali idroelettriche e una termoelettrica. La azienda che conta oltre 3.800 dipendenti ha chiuso il 1992 con un utile a bilancio di 113 miliardi su un fatturato di 900. Per i prossimi cinque anni è stato previsto un piano di investimenti per 1.500 miliardi da finanziarsi appunto con il ricorso al mercato dei capitali di rischio. Ed è questa necessità di denaro fresco unita alla dichiarata allergia leghista verso nuove tasse a far scattare a priori l'ipotesi alternativa di una Azienda speciale pluriservizi sostenuta invece dalle organizzazioni dei lavoratori che dai sindacati dell'Inps e della Valtellina dove hanno sede le centrali.

Il ruolo di marcia annunciato dalla giunta prevede il completamento entro la primavera '94 della trasformazione in Spa con la delimitazione del nuovo statuto e dei rapporti con i dipendenti mentre per la vendita delle quote si dovrebbe arrivare alla fine di '94 o agli inizi del '95. Il consiglio comunale attraverso una delibera di emendamento presentata dallo stesso gruppo di centro sinistri (Dc, Pds, Verdi, Rifondazione) Msi, si riserva di intervenire in tutte le fasi del processo di privatizzazione.

Commerci

Ad ottobre il «boom» continua

ROMA - Attivo «boom» della bilancia commerciale italiana nei paesi extra-Cee: nei primi dieci mesi dell'anno - secondo i dati Istat - il saldo si è trasformato da negativo per 4.163 miliardi in positivo per 13.654 miliardi. Nel solo mese di ottobre il saldo attivo è stato di 2.977 miliardi, contro i 334 miliardi di un anno fa. Tra le principali aree geografiche è triplicato (da 2.043 a 6.203 miliardi) il saldo positivo verso gli Usa ed è più che raddoppiato (da 1.928 a 4.504 miliardi) quello verso i paesi industrializzati asiatici (Singapore, Sud Corea, Taiwan e Hong Kong).

Tra gennaio e ottobre le esportazioni hanno fatto un balzo di 1,32 mentre le importazioni sono cresciute soltanto del 7,9. Il saldo positivo di 13.654 miliardi deriva da un saldo negativo di 16.279 di prodotti energetici e da un attivo che sfiora i 30 mila per le altre merci. Il maggior contributo al miglioramento del saldo è stato fornito all'aumento di 9.127 miliardi registrato dai prodotti metalmeccanici ai 2.887 in più per le industrie manifatturiere, ai 2.098 del settore mezzi di trasporto. Per quanto riguarda l'export, la marcia è in aumento della Cina (+1.256 da 1.139 a 2.395 miliardi).

Prezzi

L'acqua corre... più dell'inflazione

ROMA - Non più chiare ma certamente care le acque italiane continuano ad essere fra le più costose del mondo occidentale (1.166 lire per metro cubo) e nell'ultimo anno (luglio '92-luglio '93) le tariffe hanno subito un incremento di oltre il 50%. Il costo doppio rispetto al tasso di inflazione (4,4%) registrato nello stesso periodo. Lo afferma l'ultimo studio sui prezzi internazionali dell'acqua realizzato dal National Utility Service (Nus) società americana di analisi.

La causa di tale aumento - che secondo il Nus crescerà ancora - è da ricercarsi anche nelle norme che regolano il sistema di fornitura idrica vecchia di quasi 60 anni e agli alti costi che gravano sulla bolletta per gli scarichi e la depurazione. In questo sistema, sotto linea il Nus, i principali fornitori d'acqua restano quindi gli enti locali o al massimo i Comuni consorziati a livello provinciale o regionale e solo negli ultimi anni si sono affacciate le società private che hanno rilevato la gestione di alcuni acquedotti migliorando la qualità del servizio. Il sistema tariffario più diffuso poi segue la logica del «chi più consuma più paga» e se si scelgono formule diverse a parità anche se non si consuma...

Via libera alla privatizzazione dell'Azienda energetica milanese

E Milano rompe gli indugi

L'Aem verrà trasformata in spa

L'Azienda energetica municipale (Aem) di Milano diventa una Spa. Lo ha deciso il consiglio comunale che, dopo 10 ore di dibattito, ha approvato con 40 voti favorevoli (Lega Nord, Dc, Patto con Milano, Msi), e 10 contrari (Pds, Rifondazione, Rete, Verdi) la delibera che dà avvio alla privatizzazione della municipalizzata. Ma è stata una vittoria monca per il superassessore Vitale che è stato posto «sotto tutela».

MILANO - C'è, sono volute due sedute freme del consiglio comunale ma alla fine - alle 3 e mezza di ieri mattina - è stata suggellata con il voto la trasformazione in Spa dell'Azienda energetica milanese, il primo passo ufficiale verso la privatizzazione di un vero e proprio «colosso» della famiglia dei milanesi. La maratona si è conclusa proprio in zona Cesarni per far sì che la giunta leghista possa vantare in chiave elettorale quella che il sindaco Formentini ha subito definito una «storica decisione».

La trasformazione in Spa sancita nella notte a Palazzo Marino costituisce comunque solo la premessa per un processo di privatizzazione dei conti anteriori incerti. La linea indicata dal assessore Marco Vitali prevede la cessione del 19,9% delle quote per creare un public company a capitalizzazione di 3.270 chilometri. Le reti di distribuzione fanno capo a sette centrali idroelettriche e una termoelettrica. La azienda che conta oltre 3.800 dipendenti ha chiuso il 1992 con un utile a bilancio di 113 miliardi su un fatturato di 900. Per i prossimi cinque anni è stato previsto un piano di investimenti per 1.500 miliardi da finanziarsi appunto con il ricorso al mercato dei capitali di rischio. Ed è questa necessità di denaro fresco unita alla dichiarata allergia leghista verso nuove tasse a far scattare a priori l'ipotesi alternativa di una Azienda speciale pluriservizi sostenuta invece dalle organizzazioni dei lavoratori che dai sindacati dell'Inps e della Valtellina dove hanno sede le centrali.

Il ruolo di marcia annunciato dalla giunta prevede il completamento entro la primavera '94 della trasformazione in Spa con la delimitazione del nuovo statuto e dei rapporti con i dipendenti mentre per la vendita delle quote si dovrebbe arrivare alla fine di '94 o agli inizi del '95. Il consiglio comunale attraverso una delibera di emendamento presentata dallo stesso gruppo di centro sinistri (Dc, Pds, Verdi, Rifondazione) Msi, si riserva di intervenire in tutte le fasi del processo di privatizzazione.

Manifesto per la riduzione dell'orario di lavoro

- Ottenere entro questa legislatura una legge indicante il tetto massimo delle 39 ore;
- combattere il ricorso allo straordinario;
- estendere i contratti di solidarietà in alternativa ai licenziamenti e alla cassa integrazione;
- realizzare le 35 ore entro il 2000;
- destinare un terzo della riduzione d'orario alla formazione;
- consentire alle donne e agli uomini di prendersi delle pause per dedicarsi al lavoro familiare, alla cura dei figli e degli anziani;
- rendere più vivibili i tempi e gli spazi nelle città.

Dai la tua adesione al manifesto. Sostieni la battaglia parlamentare in corso per ridurre l'orario di lavoro.

Area politiche femminili / Direzione Pds

Alla vigilia dell'avvio della «cigs» a zero ore per 2.000 addetti nessun cenno del governo in merito alla vertenza del gruppo informatico

Domani vertice sui «tagli» nell'auto al ministero del Lavoro. Il confronto sarà esteso a tutto il governo? I sindacati insistono: no alle chiusure

Lavoro: Torino chiama Roma

Riprende il confronto per la Fiat, attesa per Olivetti

Parte domani pomeriggio al ministero del Lavoro il confronto sui «tagli» annunciati dalla Fiat, che dovrà necessariamente ampliarsi a tutto il governo. Non c'è ancora invece una convocazione per l'Olivetti, e domani la casa di Ivrea, pur dicendosi pronta a trattare, avvia la procedura unilaterale per sospendere 2.000 tecnici ed impiegati. La grave decisione è plorata dal vescovo mons. Bettazzi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. La convocazione di Giugni è per domani pomeriggio al ministero del Lavoro. Per una sola, però, delle drammatiche crisi aperte nella grande industria, quella della Fiat. Non ci sono segnali, invece, da parte del governo per l'Olivetti, anche se domani la casa di Ivrea metterà in moto unilateralmente la procedura di cassa integrazione a zero ore per 2.000 lavoratori, soprattutto impiegati e tecnici, 770 dei quali nel Canavese. Un gesto grave, che non viene attenuato dalla disponibilità espressa ieri dall'ing. Musumeci, direttore della divisione prodotti, a riprendere il confronto.

Eppure la vertenza Olivetti, quanto è più ancora di quella Fiat, avrebbe bisogno di un intervento del governo. Di tutto il governo e non del solo ministro Giugni (che per cominciare, naturalmente, va benissimo), perché crisi come queste non si superano più usando solo gli ammortizzatori sociali, ma va cambiata la politica industriale del nostro Paese. L'Olivetti, giova ricordarlo, aumenta il fatturato nei personal computer, sui quali i margini di

utilità sono minimi, ma medita di abbandonare l'area a più avanzata tecnologia, quella dei sistemi, anche perché le commesse per informatizzare la pubblica amministrazione sono bloccate e il deficit dell'azienda cresce al ritmo pauroso di quasi 50 miliardi al mese. Che questa sia la dimensione del problema lo ha capito persino un pastore di anime come il vescovo di Ivrea mons. Luigi Bettazzi: «Sarebbe veramente deplorabile - ha scritto ieri il presule sui 2.000 cassintegrati - una decisione unilaterale definitiva mentre le trattative sono ancora in corso. L'azienda dimostra di voler essere anche disonesto nei rapporti con i sindacati, impegnandosi nella ricerca seria e concordata di soluzioni efficaci, quali ad esempio i contratti di solidarietà, oltre l'appoggio effettivo al nascente polo industriale-tecnologico del Canavese. Nello stesso tempo sollecitando il governo ad essere coerente con gli impegni presi, dall'informatizzazione della pubblica amministrazione alla promessa assunzione di dipendenti Olivetti in cassa integra-



nessuno strumento per i lavoratori «eccedenti». Il governo - ha dichiarato sull'ultimo punto Livia Turco, della direzione del Pds - non deve accettare la pregiudiziale della Fiat contro l'uso dei contratti di solidarietà. Che il confronto debba essere di politica industriale, col pieno coinvolgimento del governo Ciampi, è stato ribadito in un documento approvato dal comitato federale del Pds di Torino: «La difesa dei posti di lavoro è il presupposto per prefigurare una prospettiva per un'azienda che ha perso in questi anni molte posizioni e sceglie oggi una strada di puro e semplice ridimensionamento». Un comizio unitario davanti ai cancelli di Mirafiori sarà tenuto domani da parlamentari del Pds, Rifondazione Comunista, Rete e Verdi.

nessuno strumento per i lavoratori «eccedenti». Il governo - ha dichiarato sull'ultimo punto Livia Turco, della direzione del Pds - non deve accettare la pregiudiziale della Fiat contro l'uso dei contratti di solidarietà. Che il confronto debba essere di politica industriale, col pieno coinvolgimento del governo Ciampi, è stato ribadito in un documento approvato dal comitato federale del Pds di Torino: «La difesa dei posti di lavoro è il presupposto per prefigurare una prospettiva per un'azienda che ha perso in questi anni molte posizioni e sceglie oggi una strada di puro e semplice ridimensionamento». Un comizio unitario davanti ai cancelli di Mirafiori sarà tenuto domani da parlamentari del Pds, Rifondazione Comunista, Rete e Verdi.

Arriva «DomusLife» e il computer ora entra in famiglia

MILANO. «Se avete sempre pensato che l'informatica serva solo per migliorare la qualità del lavoro, non conoscete DomusLife, la nuova linea di prodotti Olivetti dedicati alla famiglia». Con queste parole la casa di Ivrea ha presentato ieri

alla stampa, sovrolando sull'imbarazzante coincidenza della difficile vertenza sindacale, una nuova linea di personal computers multimediali pensati per un utente domestico. La nuova linea di pc ha per logo una cassetta stilizzata: l'idea è che queste macchine possano soddisfare contemporaneamente le esigenze di gioco, di studio, di organizzazione domestica di tutta la famiglia.

Si tratta di un mercato in espansione, nel quale a dire il vero molti hanno clamorosamente fallito. In un paio d'anni, ha detto Ernesto Musumeci, direttore della divisione prodotti, Olivetti conta di vendere almeno 100.000 di questi computer; negli anni seguenti, se le stime degli analisti si avvereranno, si assisterà a un autentico boom, con milioni di pc domestici venduti e prezzi in picchiata.

La scommessa della Olivetti, in sostanza, è quella di essere presente con le proprie macchine e i propri programmi in questo settore altamente competitivo, nel quale per vincere bisogna possedere le tecnologie di punta.

La dimostrazione di ieri mattina nelle orribili tinte ligestiane affittate dalla casa di Ivrea per la propria direzione commerciale dimostra proprio questo: che anche in questo campo la Olivetti compete con i migliori, sia nelle tecnologie che nei prezzi. Il modello più economico della serie costa 1 milione e 900.000. Quello rivolto agli studenti (chiamato Education) costa 2 milioni e 800.000, ma incorpora un processore 486, un lettore di compact disk, altoparlanti Hi Fi e una lunga lista di programmi interattivi. Così l'Olivetti esemplifica il suo potenziale utilizzo: «La famiglia si può riunire, la sera dopo cena o in un pomeriggio d'inverno, ed esercitarsi su un corso d'inglese...».

Per chi volesse un computer con il quale non solo scrivere e far di conto ma anche guardare la tv, registrare e modificare le immagini più interessanti, e nel caso stamparle, ecco Television, circa 3,3 milioni. Una martellante campagna pubblicitaria sosterrà il lancio di DomusLife. Il tono è quello degli spot Barilla: «Il pc che vive con la tua famiglia», o anche «Finalmente a casa con la tua famiglia». Pare che in tempi di cassa integrazione ci sia un surplus di tempo libero da utilizzare.

La vicenda ha fatto riemergere in Giappone il problema dell'assenza di regole e di tutela individuale e collettiva in alcuni settori del mercato del lavoro che si sta ormai velocemente ammodernando: è nel terziario e nel sub-terziario che si annida un reticolo di consuetudini capestro che mettono a rischio sia la sicurezza personale che la salute dei dipendenti. O «collaboratori» come anche a Tokyo si preferisce chiamarli. L'episodio in sé, il modo in cui è venuto allo scoperto e soprattutto la rapidità con la quale lo Yomiuri una

Denuncia dei genitori, la notizia tre anni dopo

Tokio, ucciso dal troppo lavoro a 18 anni

Un ragazzo morto per superlavoro. È successo tre anni fa a Tokyo ed è stato denunciato ieri. Dieci ore al giorno anche per quindici giorni consecutivi in bicicletta per consegnare giornali a domicilio. Chiesto a «Yomiuri», il maggior quotidiano giapponese, un risarcimento di cento milioni di lire. La fatica di tredicimila studenti impegnati nello stesso lavoro. Segretezza e rischi di un modello sociale bloccato.

TOKYO. I genitori di un ragazzo giapponese di 18 anni, morto tre anni fa, hanno chiesto un indennizzo di 100 milioni di lire al maggior quotidiano del paese, Yomiuri, per aver causato la morte del figlio facendolo lavorare dieci ore al giorno nella consegna dei giornali a domicilio. Si tratta del primo caso denunciato di «Aoroshi» (morte per superlavoro) di un giovane in Giappone. Shuichi Kamimura era arrivato a Tokyo nel 1990 per seguire un corso di sommozzazione, speso come borsista dallo Yomiuri in cambio di sei ore giornaliere di lavoro. Ma nella causa intentata davanti al tribunale di Tokyo, i genitori sostengono che il ragazzo venne costretto a lavorare fino a dieci ore al giorno anche per quindici giorni consecutivi per servire almeno trecento famiglie. Dopo qualche mese Kamimura cominciò a saltare le lezioni a causa del sovraccarico. Il 4 dicembre svenne e in pochi minuti morì di emorragia cerebrale.

I genitori hanno fatto rilevare un'aggravante che costituiva un vero e proprio ricatto: se il ragazzo si fosse ritirato entro il primo anno, avrebbe dovuto rimborsare nel giro di un mese tutte le spese sostenute per lui dal giornale. Lo Yomiuri, attraverso l'amministratore Mineo Mikado, si è dichiarato disponibile a pagare i danni. In Giappone oltre trecentomila studenti sono impegnati nella consegna a domicilio dei giornali due volte al giorno, in bicicletta.

La vicenda ha fatto riemergere in Giappone il problema dell'assenza di regole e di tutela individuale e collettiva in alcuni settori del mercato del lavoro che si sta ormai velocemente ammodernando: è nel terziario e nel sub-terziario che si annida un reticolo di consuetudini capestro che mettono a rischio sia la sicurezza personale che la salute dei dipendenti. O «collaboratori» come anche a Tokyo si preferisce chiamarli. L'episodio in sé, il modo in cui è venuto allo scoperto e soprattutto la rapidità con la quale lo Yomiuri una

volta sollevato il coperchio ha dichiarato di volerlo rinchiodare in tutta fretta taciturni i genitori di Shuichi Kamimura, rivelando quanto sia difficile se non quasi impossibile in Giappone esercitare un controllo sulle condizioni di lavoro in alcune aree. Il modello di organizzazione industriale, la famosa «gestione alla giapponese» con l'impiego a vita garantito, è in crisi a causa della recessione prolungata e non costituisce la «regola» nel mercato del lavoro. Resta un'isola dorata poiché coinvolge una minoranza dei salariati delle stesse grandi imprese. A fianco dei lavoratori considerati «permanenti», specie di aristocrazia salariale, c'è un popolo di lavoratori a tempo, assunti con contratti di tre mesi rinnovati, che hanno spesso dai dieci ai quindici anni di anzianità ma non beneficiano dei privilegi dei «permanenti». Poi c'è l'altro immenso esercito disseminato nella distribuzione commerciale e negli altri servizi metropolitani. Si tratta di categorie di lavoratori in maggioranza non sindacalizzate e prevalentemente costituite da donne. È il che sta avvenendo la «scrematura» più rapida. Il segnale di via libera è stato dato da alcune grandi imprese manifatturiere che hanno annunciato migliaia di licenziamenti, fatto assolutamente inconsueto in Giappone dove la disoccupazione è sempre stata mascherata e di fatto finanziata dall'impresa. L'effetto imitativo è stato immediato. Tra le categorie più a rischio ci sono 480mila lavoratori immigrati (da tutta l'Asia) che per la maggior parte si trovano in una posizione di totale illegalità. Non solo i licenziamenti sono quotidiani ma le aziende hanno cominciato perfino a non riconoscere al licenziato la paga maturata. Infine, gli handicappati che secondo la legge dovrebbero costituire l'1,6% degli effettivi nelle imprese medio-grandi i salariati prossimi all'età della pensione sono i primi ad ingrossare la lista dei portieri, dei guardiani di parcheggio, delle pulizie notturne anche qui, non ci sono diritti sindacali.

Angius: contratti di solidarietà per vincere la crisi dell'auto

ROMA. Gavino Angius, responsabile del lavoro del Pds, ha sottolineato con una penna molti punti dell'intervista di Maurizio Magnabosco all'Unità. Sono le parti del discorso del direttore del personale Fiat che vuole contestare, sui quali non è d'accordo. A cominciare dalla prima: la vertenza Fiat è semplice, c'è una crisi di vendite e l'azienda deve tagliare gli esuberanti.

Allora quella Fiat è davvero una vertenza semplice? Proprio all'opposto. È una vertenza inedita e straordinaria. Non siamo di fronte ad un fatto di mera gestione aziendale. C'è una crisi strategica della Fiat auto. E allora, per favore, parliamo da qui, da questa verità. E agguagliamo noi non vogliamo che la Fiat rimanga in una situazione di stallo. È, se oggi lo è, la colpa è tutta del

management del gruppo. Ma c'è una vera crisi dell'auto. Questo è incontestabile non ti pare? Esaminiamola questa crisi. La Fiat perde su molti fronti. Perde sul fronte delle vendite nazionali, su quello della qualità e dell'organizzazione, è in ritardo sulla strategia di lungo respiro, ha una situazione finanziaria e di assetto del gruppo ancora precaria. Quindi è una crisi enorme, che esige un intervento di grandi proporzioni.

Per questo la Cgil ha chiesto che nella vertenza Fiat intervenga il presidente del Consiglio. Tu sei d'accordo? Assolutamente d'accordo. La Fiat è la più grande impresa nazionale, dal suo futuro dipende il futuro dell'industria italiana. Ricordo una frase di Romiti quando si doveva privatizzare l'Alfa. Disse che l'interesse nazionale sarebbe stato toccato se l'azienda automobilistica fosse stata acquistata dalla Ford. Ora da chi è minacciata l'interesse nazionale? Dalla mancanza di una strategia di ripresa del gruppo, dalla incapacità del management.

La vertenza torna sul tavolo di Giugni. Che cosa dice il Pds? Che non è possibile ridurre ad un fatto di ammortizzatori sociali. Tanto più che i soldi per la cassa integrazione sono finiti e non è pensabile trovarli solo per la Fiat daneggiando altri lavoratori e altre imprese. Quindi dobbiamo trovare altre soluzioni e ci vuole un intervento a tutto campo.

Ma la Fiat sostiene di avere un piano industriale... Che allude ad un notevole ridimensionamento produttivo. Ci sono due punti nella vertenza Fiat che sono esemplari: la chiusura della Sevel e di Arese. Per noi il futuro di queste due unità produttive è la cartina di tornasole delle intenzioni di Corso Marconi.

Ma andiamo nel concreto: che soluzioni propone il Pds? Contratti di solidarietà e riduzione dell'orario di lavoro. Perché con questi due strumenti non si perdono posti di lavoro, si salvano realtà produttive. La cassa integrazione, la mobilità, i licenziamenti non solo indicano l'idea di espellere forza lavoro, ma dicono anche che non c'è un'idea di impresa.

In conclusione non sembra molto fiducioso nella possibilità che la Fiat trovi da sola la possibilità di uscire dalla crisi. È così? Proprio così. La Fiat non è in grado di fare da sola. Deve ricercare alleanze con le forze

politiche e sociali. La crisi della Fiat si risolve solo con una strategia industriale rinnovata. E con un confronto a tutto campo con il governo e i sindacati.

La Fiat appare invece fiduciosa di farcela da sola... Ma in che modo? Nella intervista di Magnabosco all'Unità una frase rivela il vero contenuto della linea Fiat. Quando dice che per risparmiare sui costi si taglierà proprio sugli uffici studi, sugli strumenti di conoscenza dell'azienda. Ma proprio per superare quegli errori strategici sulla qualità del prodotto e del produrre che la Fiat ha dimostrato servono più studi e più conoscenze. E dico di più: nell'accordo del 23 luglio c'è un punto in cui il governo si impegna a trovare nuovi fondi per la ricerca e la formazione. Magnabosco sostiene l'opposto.

Corrado Augias e Serena Dandini alla presentazione del nuovo pc Olivetti della serie «DomusLife». Sopra i cancelli della Fiat Mirafiori e il ministro del Lavoro Gino Giugni



IL PRIMO PIANO

«Contratto azzerato? Un ricatto dei costruttori»

ROMA. «Sono indignata». Questa è, al dunque, la reazione di Carla Cantone, segretario generale degli edili della Cgil alla disdetta con un anno di anticipo del contratto collettivo nazionale da parte dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori aderente a Confindustria. Si è trattato di un atto senza precedenti, e a più di una settimana di distanza lo sdegno del segretario generale della Fillea non si è placato, mentre cerchiamo di mettere ordine nelle ragioni che hanno portato a questo punto le relazioni industriali tra l'associazione degli imprenditori più coinvolti in Tangentopoli e i sindacati di una categoria tra le più colpite dalla crescita della disoccupazione.

Il contratto degli edili disdetto non è che l'ultima provocazione dei costruttori. «L'Ance concepisce le relazioni sindacali come un ricatto continuo» attacca Carla Cantone, segretario generale Fillea-Cgil. Respinto anche il congelamento degli integrativi. «Noi affermiamo la Cantone - non vi possiamo rinunciare in alcun modo, gli edili sono tra i lavoratori quelli che hanno perso di più rispetto al costo della vita».

Avevamo letto su un giornale lombardo un'intervista a Riccardo Pisa, presidente dell'associazione dei costruttori, che se fosse passata in Finanziaria il principio della rinegoziazione delle opere pubbliche già appaltate con un abbattimento medio dei costi del 15%, essi sarebbero dovuti rifare sul costo del lavoro. Poi della rinegoziazione non si è fatto niente ma la disdetta del contratto è arrivata comunque senza

che ne sapessimo niente. Del resto sono mesi che tra gli edili di Cgil, Cisl e Uil e l'Ance si sono interrotte le relazioni sindacali come un ricatto continuo... Ricatto è una parola grossa... Ma è così. Vuoi sapere come sono andate le cose? Il Senato ha finalmente approvato la nuova legge quadro sugli appalti che dovrebbe aiutare a superare, tra l'altro, il blocco

Parla Carla Cantone, segretario generale della Fillea-Cgil

psicologico prodotto da Tangentopoli negli enti locali e consentire di spendere per opere pubbliche almeno quei 10 mila miliardi che già ci sono. Ora in questa legge sono stati inseriti quattro punti di grande interesse per i lavoratori. Il primo è il cosiddetto principio di «reciprocità». Vale a dire che i diritti maturati per la Cassa edile (costituita dai sindacati con l'Ance) valgono anche per l'Edilcassa (l'altra cassa edile costituita con Confapi, cooperazione e artigiano) e viceversa. Il secondo è l'istituzione della rappresentanza sindacale di cantiere. Il terzo è l'obbligatorietà del piano della sicurezza pena la reversione dell'appalto. Il quarto il superamento dell'Albo nazionale dei costruttori nel 1996. L'Ance si è moltiplicata e ha chiesto di premere sulla Camera per togliere queste che sono conquiste per i lavoratori in cambio del riconoscimento dell'intero

gravato. Una richiesta assurda che abbiamo respinta al mittente. Nel giro di poche ore è arrivata la disdetta del contratto.

E ora che cosa succede? Sarà sospeso il pagamento della seconda tranche del contratto che dovrebbe scattare a gennaio? Non è detto. La posizione assunta dall'Ance è ambigua, perché nel preannunciare la disdetta l'organizzazione dei costruttori afferma che questa avverrà «fermo restando il rispetto degli impegni contrattuali assunti». Cosa vuol dire lo sanno solo loro. La mia impressione è che l'Ance pensa di poter utilizzare la disdetta come strumento di pressione su di noi per allentare l'attenzione sulla discussione alla Camera della legge quadro sugli appalti, in modo che le solite lobbies parlamentari possano agire indisturbate. Ma han-

La Seat in crisi ora dichiara il fallimento tecnico

MADRID. Si fanno sempre più gravi le notizie che la Seat, filiale spagnola della Volkswagen, comunica sulla propria situazione finanziaria. Secondo l'ultimo rapporto consegnato dall'azienda al governo di Catalogna, che deve approvare le richieste di cassa integrazione per circa 8.000 dipendenti della casa automobilistica, la Seat si troverebbe in «fallimento tecnico». È una condizione che si verifica quando un'azienda si trova con un passivo esigibile superiore all'attivo, ma non significa che si debba giungere necessariamente al fallimento. Infatti l'azienda si è dichiarata in fallimento né lo hanno richiesto i creditori. E in ogni caso la decisione spetta al giudice.

Tuttavia il governo catalano teme di ritrovarsi ad affrontare un fallimento vero e proprio, ed è perciò orientato ad autorizzare la cassa integrazione e la chiusura della Zona Franca in cambio di una rinuncia ai licenziamenti. Per aumentare la pressione, la Seat ricorda ai sindacati spagnoli che sono stati gli stessi sindacati tedeschi che occupano otto dei 20 posti nel Consiglio di amministrazione della Volkswagen - a condizionare l'immissione di capitale nella filiale iberica a una riduzione degli organici. Gli spagnoli, che preparano uno sciopero per il 10 dicembre parlano di «ricatto» e ricordano che sono pronti ad «estirpare gli stessi sacrifici imposti dalla Volkswagen ai lavoratori tedeschi: riduzione dell'orario a quattro giorni settimanali, riduzione salariale del 10 per cento e nessun licenziamento».

Capolavori giapponesi mai visti a Roma nel 1995

Una grande mostra di arte giapponese a Roma nel 1995. Lo ha annunciato l'ambasciatore nipponico Masamichi Hanai...

Francesco Messina Adolescenza



Vaticano, un'antologica di Messina Natura & Sacro Cioè scultura

ELA CAROLI

ROMA. Complesso e contraddittorio è stato nei secoli il rapporto tra arte e Chiesa...

Francesco Messina celebra come una delle "tre emme" della grande scultura italiana contemporanea...

Dei l'antologica del celebre "cavallo morente" della sede Rai di viale Mazzini...

All'inizio dell'Ottocento in Inghilterra fu proibito il commercio e l'uso dei cadaveri. Ma un grande filosofo utilitarista avversò la legislazione di allora...

Il fattore «Bentham»

Non è la prima volta che il tema dell'uso delle salme è al centro di polemiche. Fin dal XIX secolo lo "sfoltimento" dei cimiteri era una pratica abituale...

STEFANO NESPOR

I cadaveri occupano da qualche settimana le prime pagine dei quotidiani cadaveri tedeschi, utilizzati per verificare e migliorare la resistenza delle cinture di sicurezza degli autoveicoli...

Non è la prima volta, e non sarà probabilmente l'ultima che questo argomento di per sé non particolarmente gradevole, è al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica...

È accaduto, per esempio, nel 1813 in Francia, allorché fu posta fine alla pratica della sottrazione di cadaveri, illegale, ma abituale e tacitamente consentita...

La drastica riduzione ne della disponibilità di cadaveri per lo studio dell'economia e per la pratica della chirurgia...

Bentham, con un libretto dal titolo "Qual è l'utilità dei morti per i vivi" si schierò a favore della libera utilizzabilità dei cadaveri per fini di ricerca scientifica...

Certo Bentham non avrebbe mai potuto immaginare la risposta che il progresso della scienza medica e della tecnologia sanitaria si sarebbero incaricate di offrire alla sua domanda...

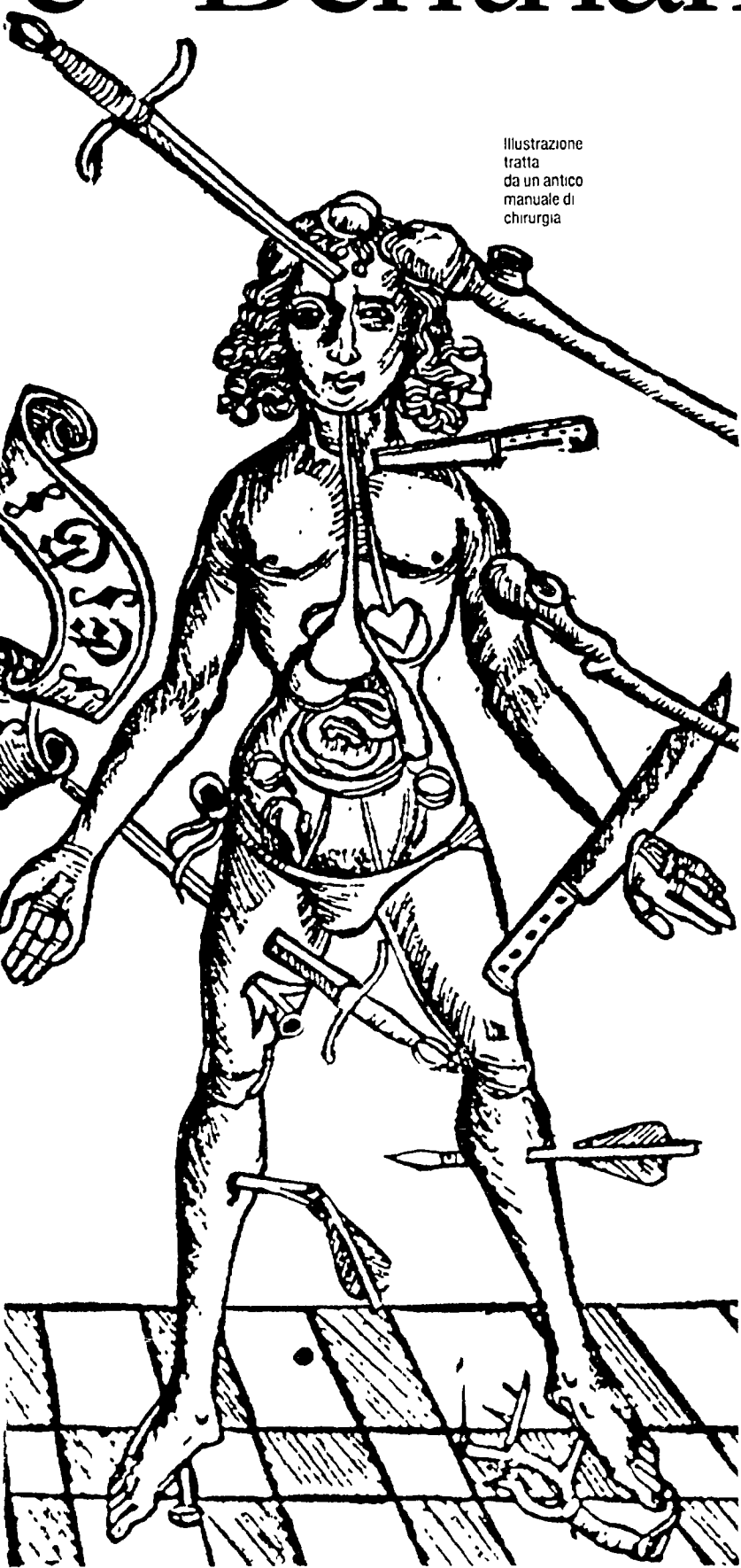


Illustrazione tratta da un antico manuale di chirurgia

quasi sufficiente rispetto alla necessità se fossero compiuti alcuni sforzi per diffondere nella collettività una reale cultura della solidarietà...

Da un qualsiasi cadavere si possono infatti ricavare due come due articolazioni del braccio una mandibola...

Ben pochi oggi sono ancora disposti ad indignarsi di fronte a questa utilizzazione del cadavere come serbatoio di materie prime per i vivi...

Il problema in realtà nel nostro paese è all'opposto che i cadaveri sono sottoutilizzati...

Il nostro paese infatti pur essendo dotato a partire dal lontano 1975 di un sistema cosiddetto "opt out" il quale prevede in via generale (con limitazioni predefinite) l'espiantabilità degli organi del cadavere...

In primo luogo, entrambe si occupano di eventi che non possiedono alcun carattere di novità. Da anni non solo in Germania i cadaveri sono impiegati dai produttori di automobili o di apparecchiature di sicurezza...

In secondo luogo, sia pur con qualche timida eccezione, entrambe le notizie hanno metodicamente sottaciuto che l'utilizzazione dei cadaveri in questo caso come negli altri casi...

Deciso quando è avvenuto lo scandalo di quando in quando si considerano membri di una società e quando non lo è...

Non capiva la città il suo periodo della repressione fascista fuggì a Parigi prima di lasciare la capitale francese e in seguito spaventato dalla progressiva perdita di identità patì durante l'esilio Rivelata...

Triste soltanto il fatto che il romanzo che lo fece conoscere agli inizi degli anni Settanta. L'uomo immagina un incontro impossibile tra Stan Laurel rimasto disoccupato dopo la morte di Oliver Hardy...

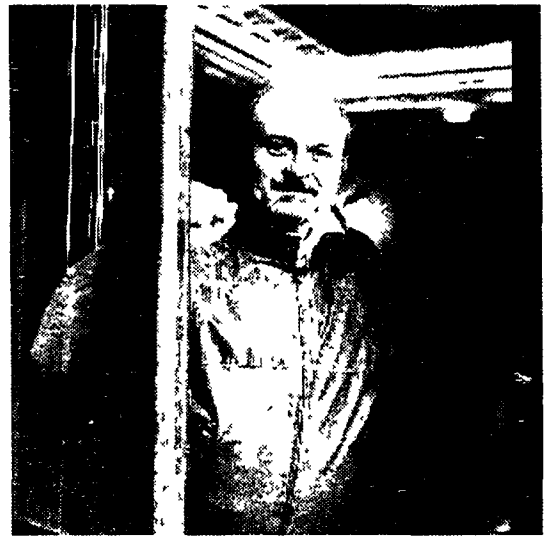
«Europei, specchiatevi in questo mio Julio Carré»

■ COURMAYEUR (Aosta). Va matto per la commedia all'italiana (il suo regista preferito è Ettore Scola)...

Incontro con il romanziere Osvaldo Soriano. Il suo nuovo libro, edito da Einaudi, è un'ironica metafora del colonialismo...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMINI

che il risvolto di copertina del libro è così. «Venture e sventure azzurre e imbroglie di Julio Carré malinconica spia morta di un paese che non esiste...



Lo scrittore argentino Osvaldo Soriano

gionima con le facce di Eric Gabriel, Michael Jackson, Peter Clapton...

Amico di Marquez e di Cortázar, nonché estimatore di Porg e di Scarlatti, si dichiara d'accordo con quelli celebri di finzione degli argentinisti...

applicati il genere hard bodied dentro un gioco di rimandi cinematografici e sottintesi di nostalgia che poteva diventare un delizioso manifesto di fabbrica...

che il risvolto di copertina del libro è così. «Venture e sventure azzurre e imbroglie di Julio Carré malinconica spia morta di un paese che non esiste...

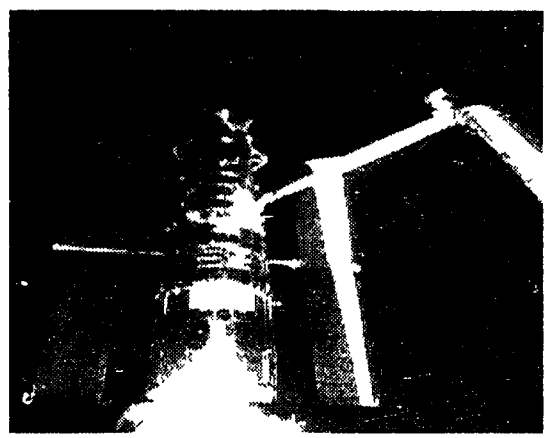
cuoro di un cineclub che proponeva i film di De Sica. Sono ritrovo nei giorni del mio litante un modo per misurarsi con una scrittura più secca, precisa, documentata...

Convegno Dieci premi Nobel a Milano per misurarsi sulla scienza l'etica e l'economia del 2000



MILANO. Si tiene martedì e mercoledì prossimo a Milano un convegno con la partecipazione di dieci premi Nobel su Scienza, economia, etica per il prossimo secolo. La manifestazione (organizzata da un'agenzia scientifica Hypothesis) promotori Comune, Camera di commercio, Cariplo) prevede la partecipazione tra gli altri di Ralf Dahrendorf, Gary Becker, Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco, Carlo Rubbia, Ilya Prigogine, David Baltimore, James Black, Bert Richter, John Kendrew e Jack Steinberger. I premi Nobel (e gli altri tra questi il ministro Umberto Colombo) parleranno nella sede convegni

della Cariplo in via Roma 1, giovedì 6. Il convegno è la prima grande assise di intellettuali che hanno ricevuto questo ambito riconoscimento e che si trovano a confrontare le loro idee e le loro proposte in un contesto multidisciplinare. Dall'economia del Nord e del Sud del pianeta alla medicina, dall'energia alla ricerca scientifica i dieci premi Nobel proporranno bilanci, riflessioni e idee per la fine del secolo. Domani a mezzogiorno al palazzo della Ragione in piazza del Duomo si terrà la conferenza stampa di presentazione.



Astronautica Hubble «catturato» e riparato

Un astronauta svizzero a bordo del traghetto spaziale Endeavour è riuscito ad agganciare grazie ad uno speciale braccio meccanico della navicella il telescopio spaziale Hubble che si era sottoposto per cinque giorni ad una serie di lavori mirati a correggere i difetti. Lo ha comunicato la Nasa. Il telescopio Hubble ha agganciato l'Anello spaziale americano. Sarà ora deposto nella stiva del traghetto sempre grazie al braccio meccanico azionato dall'astronauta svizzero Claude Nicollier. Il telescopio spaziale costa alla Nasa tre miliardi di dollari e un milione e duecento miliardi di lire.



L'aggancio è avvenuto a conclusione di una missione spaziale durata due giorni. Il traghetto spaziale Endeavour si è mosso a una distanza ravvicinata (non più di dieci centimetri) da Hubble, azionando un braccio meccanico lungo 11 metri e riuscendo a catturare il costosissimo e difettoso telescopio spaziale. Posto in orbita nell'aprile del 1990, lo Hubble è stato ben presto dai problemi in particolare la curvatura dello specchio principale si rivelò deformata e la prima missione dimostrò difetti.

Il sensazionale ritrovamento in una grotta delle Murge di uno scheletro di 185mila anni fa. A colloquio con il professor Delfino Pesce, che dirige le ricerche: è un «anello mancante»?

Un mistero dal Pleistocene

Eccezionale scoperta, avvenuta due mesi fa di uno scheletro rinchiuso nelle rocce di una grotta delle Murge, nei pressi di Altamura, ha portato a nuovi sviluppi. Sono state scoperte anche ossa di animali e un altro scheletro, forse scomposto, di cui non si conosce l'età. I primi resti trovati sembrano avere un'età eccezionale: 185mila di anni. Si tratterebbe di un uomo pre-neanderthaliano.

EDOARDO ALTOMARE

In tempi di grande familiarità con epoche remotissime (leggi Giurassico) può anche accadere che 185.000 anni non suscitino grande impressione. Ma uno scheletro pre-neanderthaliano trovato in una grotta delle Murge, nei pressi di Altamura, ha portato a nuovi sviluppi. Sono state scoperte anche ossa di animali e un altro scheletro, forse scomposto, di cui non si conosce l'età. I primi resti trovati sembrano avere un'età eccezionale: 185mila di anni. Si tratterebbe di un uomo pre-neanderthaliano.

geologica che l'ha tenuto custodito. «Se la nostra datazione, trovata conferma di laboratorio», annuncia Delfino Pesce, «riferendosi alle tecniche che utilizzano la radioattività del cosiddetto gruppo uranio torio, potremo dire di trovarci di fronte all'unico scheletro intero attribuito ad una fase della storia evolutiva dell'umanità della quale non ci restano analoghi testimonianze». Il ritrovamento si deve all'intuito di due gruppi di speleologi (il Cars di Altamura ed il Cars di Bari) che hanno scavato i resti ossei in una grotta situata ad una profondità di una decina di metri alla quale si accede calandosi in un cunicolo verticale ed attraverso un tunnel - non senza difficoltà - una galleria lunga circa 60 metri. L'ispezione dell'ambiente ipogeo ha molto evidenziato la presenza di una quantità di ossa animali (che se ritenute come potremmo facilitare l'inquadramento temporale e ambientale del reperto) oltre ad un secondo scheletro umano sulla cui età e sul cui stato di conservazione è impossibile al momento di sporre di elementi di certezza. Lo scheletro fossile noto come uomo di Altamura è un teratome racchiuso in quello che è stato efficacemente definito «uno scagno di roccia cristallina». «Il vano angusto che l'accoglie», spiega Delfino Pesce, «è delimitato da due robuste colonne di calcite che si ergono dal pavimento di roccia calcarea e come sfondo da una cortina di alabastro costituita dalla fusione di altre stalagmiti. Il cranio incastrato e ricoperto di concrezioni appare capovolto così come la mandibola (staccata dalla calotta) mentre si scorgono altri segmenti ossei ammassati in modo solo apparentemente confuso. In realtà - aggiunge l'antropologo barese - una più attenta analisi topografica delle ossa permette di ricostruire l'atteggiamento del l'uomo (o meglio la posizione del cadavere) quando ha avuto inizio la fase di sclerotizzazione. Dalla disposizione parallela delle ossa dell'avambraccio si arguisce ad esempio che la braccia del l'uomo oramai accasciata contro la parete rocciosa non erano abbandonate lungo i fianchi. In ogni caso sono ben visibili le ossa lunghe ed il bacino dell'omide imprigionato (ed al tempo stesso protetto) dalla roccia dall'esame delle immagini fotografiche. Delfino Pesce ed il suo collaboratore Eligio Vacca hanno così desunto che doveva trattarsi di un soggetto di sesso maschile di altezza compresa tra i 160 e i 165 centimetri. Sono invece solo congetture quelle formulate per dare una risposta ad alcuni degli enigmi posti dall'uomo di Altamura. A proposito delle ultime fasi della sua vicenda terrena si può ipotizzare che egli sia finito nella grotta (posta come si è detto a circa 10 metri di profondità) cascadovi accidentalmente da una buca naturale celata dalla vegetazione non sarebbe morto in seguito alla caduta ma solo dopo aver cercato inutilmente una via d'uscita. D'altra parte non si può escludere che la caverna avesse un'apertura di frequentazione. I caratteri morfologici dello scheletro collocano il nostro antenato della Murgia barese tra l'Homo Erectus e l'uomo di Neanderthal. Si calcola che in questo periodo non più di 50.000 individui popolavano un territorio vasto approssimativamente quanto l'Italia d'oggi nostri.



Una scoperta che colma il vuoto «europeo»

La scoperta di un scheletro di un uomo di 185.000 anni fa, trovato in una grotta delle Murge, nei pressi di Altamura, ha portato a nuovi sviluppi. Sono state scoperte anche ossa di animali e un altro scheletro, forse scomposto, di cui non si conosce l'età. I primi resti trovati sembrano avere un'età eccezionale: 185mila di anni. Si tratterebbe di un uomo pre-neanderthaliano.

Non è ancora stato svelato il segreto delle ossa di 12.000 anni fa trovate nel Fucino. Senza testa e senza piedi l'uomo potrebbe essere stato vittima di rituali anomali

Uno strano caso di sepoltura

NICOLETTA MANUZZATO

Lo scheletro senza testa e senza piedi rinvenuto nel luglio scorso nella grotta Continenza del Fucino in Abruzzo non ha ancora svelato il suo segreto. Le ossa, appartenenti a un individuo di sesso maschile, risalgono a circa 12mila anni fa. Il morto era stato deposto a pancia in giù con le gambe fortemente ripiegate verso il bacino e le braccia incrociate sotto il ventre. Attorno al corpo alcune pietre poste in cerchio e all'interno dell'area circoscritta da queste elementi di corredo: canini di cervo, conchiglie forate, cristalli di quarzo. Una strana sepoltura era sicuramente collegata ad altre venute alla luce mesi prima nella stessa grotta si tratta di due interramenti (di uno in mano mancava solo pochi resti) scritti anch'essi in cercoli di pietre allineati fra loro e di un corpo giacente sulla nuda terra. Nessuno di questi presentava però le particolarità dell'ultimo ritrovamento. Secondo la professoressa Renata Gnifoni Cremonesi del Dipartimento di Scienze archeologiche dell'Università di Pisa che ha diretto gli scavi «la posizione ventrale è estremamente rara, se ne conoscono solo pochi casi in Europa. Rari sono pure i circoli di pietre attorno alle sepolture. Per quanto riguarda la mancanza del cranio sembrano da escludere sia l'opera di animali che il rotolamento accidentale in quanto mancano anche le vertebre cervicali e questi parti sono state cercate invano in tutta l'area interessata. E da rilevare che in grotte vicine sono stati ritrovati solo crani dello stesso periodo per cui si potrebbe trattare di un rituale particolare per il quale non possediamo però elementi sicuri di definizione. Accanto agli interramenti è stata anche individuata una struttura rettangolare formata da piccole pietre accostate l'una all'altra e da due pietre

maggiori collocate alle estremità. Vi erano poi piccoli cerchi di pietre che contenevano manufatti di selce e una fossa ripiena di sassolini accanto alla quale è stato trovato un ciottolo dipinto a linee rosse e altri allineamenti di pietre. Il tutto chiaramente connesso all'area sepolcrale. Rudimentali altar collegati a un sacrificio umano? La professoressa Gnifoni mette in guardia dal trarre conclusioni affrettate e si trincererà dietro una comprensibile prudenza. «È sempre difficile avanzare ipotesi nel campo delle interpretazioni dei fenomeni culturali e dei riti funebri preistorici. Certo è che quel corpo privato - si misura volentieri - della testa e dei piedi e quei teschi ritrovati nelle grotte vicine rappresentano un vero enigma. Qualcosa di più si spera possono darci gli esami cui verrà sottoposto lo scheletro: si cercherà in particolare di stabilire se esistono segni di strumenti litici utilizzati per recidere le parti mancanti: i originali del ritrovamento ha indotto gli studiosi a prendere un calco della sepoltura prima della rimozione delle ossa e degli oggetti. Il calco in gomme al silicone e resine è stato effettuato dal professor Giacomo Giacobini dell'Università di Torino. Si tratta di una tecnica da poco diffusa nel nostro paese ma che appare di grande interesse per l'archeologia perché rappresenta l'unica documentazione fotografica della posizione di un corpo. L'équipe del professor Giacobini l'ha utilizzata per la prima volta nel 1984 in Liguria per la sepoltura del giovane principe così chiamato per la ricchezza del suo corredo funerario. Che cosa si sa delle popolazioni che hanno lasciato traccia del loro passaggio nel riparo Continenza? Appartenevano al Paleolitico superiore e vivevano di caccia, pesca e raccolta. Nelle altre grotte che si aprono attorno all'alveo del lago del Fucino ora prosciugato sono stati rinvenuti i segni del soggiorno di cacciatori nomadi sta-

gionali. Tali gruppi in un periodo compreso fra i 18 e i 12mila anni fa oggi diedero vita a una cultura caratterizzata da industria atica a grandi dimensioni e prodotti in osso con decorazioni geometriche. Reperti simili a questi sono stati trovati anche nella grotta di cui occupiamo ma nei livelli corrispondenti a 12mila anni fa. Si nota una significativa evoluzione. Permangono le manifestazioni artistiche di tipo geometrico ma gli strumenti in pietra diventano piccolissimi misurano infatti pochi centimetri al massimo. Del resto non è la prima volta che il riparo Continenza riserva sorprese agli speleologi. Gli scavi nel sito durano dal 1978 e la sequenza stratigrafica misura ormai sette metri di spessore. Un vero e proprio libro aperto sul passato della regione sopra i livelli che abbiamo descritto vi sono testimonianze archeologiche del mesolitico e del neolitico e della cultura del bronzo e infine di epoca romana. Pur



Un'immagine del primo scheletro trovato nella grotta di Altamura. In realtà la foto andrebbe rovesciata: il cranio infatti ha i denti rivolti verso l'alto.

peso delle tinte e su una corda di un mese in questi mesi di lavoro non è stato ancora svelato il suo segreto. Le ossa, appartenenti a un individuo di sesso maschile, risalgono a circa 12mila anni fa. Il morto era stato deposto a pancia in giù con le gambe fortemente ripiegate verso il bacino e le braccia incrociate sotto il ventre. Attorno al corpo alcune pietre poste in cerchio e all'interno dell'area circoscritta da queste elementi di corredo: canini di cervo, conchiglie forate, cristalli di quarzo. Una strana sepoltura era sicuramente collegata ad altre venute alla luce mesi prima nella stessa grotta si tratta di due interramenti (di uno in mano mancava solo pochi resti) scritti anch'essi in cercoli di pietre allineati fra loro e di un corpo giacente sulla nuda terra. Nessuno di questi presentava però le particolarità dell'ultimo ritrovamento. Secondo la professoressa Renata Gnifoni Cremonesi del Dipartimento di Scienze archeologiche dell'Università di Pisa che ha diretto gli scavi «la posizione ventrale è estremamente rara, se ne conoscono solo pochi casi in Europa. Rari sono pure i circoli di pietre attorno alle sepolture. Per quanto riguarda la mancanza del cranio sembrano da escludere sia l'opera di animali che il rotolamento accidentale in quanto mancano anche le vertebre cervicali e questi parti sono state cercate invano in tutta l'area interessata. E da rilevare che in grotte vicine sono stati ritrovati solo crani dello stesso periodo per cui si potrebbe trattare di un rituale particolare per il quale non possediamo però elementi sicuri di definizione. Accanto agli interramenti è stata anche individuata una struttura rettangolare formata da piccole pietre accostate l'una all'altra e da due pietre

Spettacoli

LEO DE BERARDINIS
attore e regista teatrale

Dopo aver ricevuto il premio Ubu è stato nominato direttore del Festival di Santarcangelo «Bisogna salvare lo spettacolo attenti a trasformisti e riciclati Subito il ministero della Cultura»

Alla vigilia della «notte dei sindacati» Leo De Berardinis parla di resistenza teatro progetti e politica «A Napoli e a Roma città dove ho vissuto a lungo mi fa paura l'aggregazione neoliberale che fa riferimento al Msi». E racconta i suoi «giganti della montagna», appena premiati agli Ubu il nuovo festival di Santarcangelo di cui è appena diventato direttore, e il lungo sodalizio artistico con Antonio Neuwiler

STEFANIA CHINZARI

ROMA «Lo so che i premi non cambiano i fatti. Che c'è povertà di mezzi produttivi e che la distribuzione è solo un fatto clientelare che non esistono luoghi teatrali concepiti per vedere gli spettacoli ma anche incontrare il pubblico o fare «scenari» creati laboratorati. Non cambiano i fatti ma fanno sentire meno soli». Leo De Berardinis di premi ne sa qualcosa: quello che gli hanno consegnato un paio di settimane fa a Milano per l'allestimento dei «Giganti della montagna» di Pirandello era il premio Ubu numero quattro della sua carriera. L'ha sistemato nel meglio, accanto al premio del «quello della Critica» il premio Fava Mondello Eduard. È il più gratificante dice, è stato l'Ubu dell'anno scorso quello che invocava la «necessità del suo teatro». Il fatto che per tutta la scena italiana, artista rigoroso, lucido e coraggioso, protagonista di un percorso personale illuminante e autorevole ideatore di spettacoli memorabili come «Totò principe di Danimarca», «Novecento e mille» o «Ha da passà a nuttata» non possa contare su uno spazio suo la dice lunga sulla situazione del teatro nel nostro paese. A Bologna dove vive da diversi anni dopo Napoli e Roma De Berardinis lavora in un capannone dove ha appena aperto la seconda rassegna dedicata ai gruppi «Viaggiatori della memoria».

Perché una città comunque attenta come Bologna, non riesce a trovare una casa per il Teatro di Leo?

Perché i teatri sono comunque pochi ma soprattutto sono usati come merce di scambio.

L'abolizione del ministero dello Spettacolo ha creato solo vuoto e preoccupazione. Come possono i teatranti di buona volontà approfittarne di questo momento per rinnovare sul serio lo spettacolo?

Non basta cambiare le regole del gioco a questo punto bisogna proprio cambiare il gioco. L. bisogna stare attenti nei molti convegni organizzati di

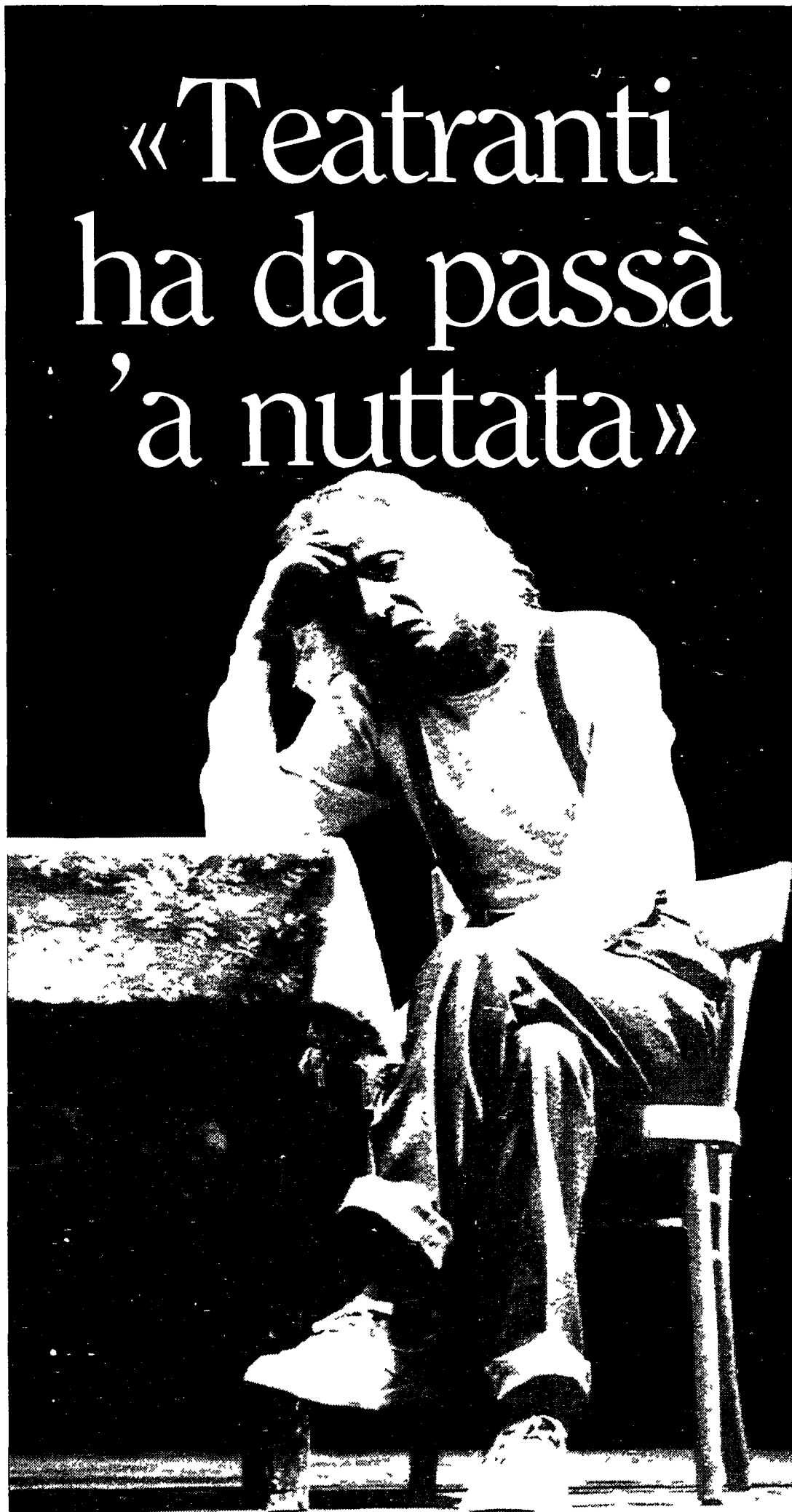
recente dalle istituzioni ho assistito a fenomeni di riciclaggio pericolosi. Diffidiamo del trasformismo perché accanto ai politici di nome quelli oggi in questi ci sono centinaia di high non criminalizzati solo perché agivano nell'ombra. Dobbiamo fare appello alla lucidità scegliere i nostri compagni di strada, avviare quel dialogo tra le generazioni che hanno un debito avvincente per ignoranza o più probabilmente per calcolo. E lottare concretamente per avere un ministero della Cultura.

Da pochi giorni giorni sei stato nominato nuovo direttore del festival di Santarcangelo, una prima occasione concreta per mettere in pratica quanto hai detto. Come sarà il tuo festival?

È presto naturalmente per poter fare nomi. In questi giorni sto cercando più che altro di trovare una terra, una regia. So comunque che non sarà un'azione conflittuale con le precedenti. Mi preme percorrere due strade: la prima è quella della continuità annuale, evitare cioè di restringere il festival alla sola estate e costruire invece una rete di contatti e appuntamenti lungo il corso dell'anno interessante tra o quattro teatri locali. Naturalmente non è alla coproduzione economica che possono crearsi gruppi che possano far parte di un progetto culturale più ampio pur nel rispetto delle individualità artistiche di ognuno. Un po' come abbiamo fatto a Bologna cercando di fornire il pubblico e di stare sempre molto attenti alla trasmissione del sapere teatrale, perché si impari solo accanto a chi ha esperienza e conosce e è sempre sinonimo di libertà.

E la seconda strada?

Attenzione ai nuovi linguaggi. Ogni tentativo poetico è una novità altrimenti non sarebbe una creazione. Vorrei che Santarcangelo approfittasse e va forte, fosse l'importanza del dialogo del contatto. Una delle poche cose buone del nostro pessimo sistema teatrale è stata proprio la germinazione, proliferazione di tante forze teatrali

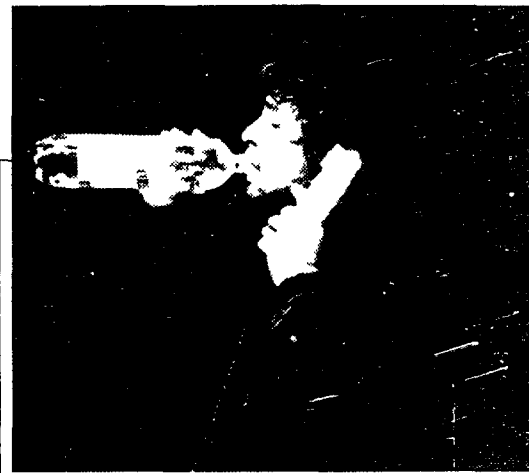


Arbore eletto Uomo dell'anno al «Gala Italia» di New York

UNA DOLCE Arbore è stato nominato Uomo dell'anno al Gala Italia di New York. In passato è stato candidato a Ubu. Arbore ha detto che non si è mai candidato perché pensa che possa vincere.

Dopo 24 anni torna il «Festival della canzone napoletana»

UNA DOLCE Arbore è stato nominato Uomo dell'anno al Gala Italia di New York. In passato è stato candidato a Ubu. Arbore ha detto che non si è mai candidato perché pensa che possa vincere.



Leo De Berardinis in una scena di «Ha da passà a nuttata». A destra Beppe Grillo.

E Pagani interverrà sul «144»

L'interminabile «Grilleide»

L'Associazione consumatori si autodenuncia il fianco di Beppe Grillo dopo la querela di Biagio Agnes. Migliaia di telefonate di adesione al suo appello contro l'Auditel (il «famigerato 144») e il ministro Pagani conferma che serve più trasparenza nei servizi Sip. Dal sindacato scuola una proposta con un suo tour si sveglierebbe l'insegnamento di Ferruccio Schiavo. E la polemica continua.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «L'Ubu si consuma nell'ultimo stesso in cui si è in onda. L'Ubu, una miniera di un grande biob, che tutto il via. Lo dicono i critici più paludati. Allora che diavolo ha fatto Beppe Grillo giovedì sera di fronte a me di pubblico televisivo (il 15.13.13) e l'Auditel?») che il suo show continua ad alimentare polemiche e riconoscimenti puntualizzati e articoli e proclami. I suoi programmi di lavoro? Persino il ministro Pagani ha abbattuto che si aveva pensato anche lui alla Sip bisognerebbe mettere un po' di ordine e trasparenza come ha detto Grillo. Insomma la gente dovrebbe sapere quanto spende.

All'indomani della querela di Biagio Agnes, presidente della Sip e ex direttore generale della Rai che Grillo aveva preso di mira come sponsor delle chiamate telefonate che al Auditel il «famigerato 144») l'azione giudiziaria si sta trasformando in un boom per il querelante. Agnes si è offeso per il diluvio di insulti contumeliosi e fastidiosi il comico genovese, però ha trovato il primo appoggio dell'Associazione consumatori e utenti disposti ad autodenunciarsi al suo fianco. Sarà infatti il avvocato Giuseppe Di Ippolito responsabile dell'ufficio legale dell'Associazione consumatori, non meno l'azione giudiziaria - ha detto Di Ippolito - non è nulla e nello spettacolo interesso di alla sua che possa ledere i diritti di chi chiacchia in quanto tutti Grillo compreso hanno il diritto costituzionale di un diritto di espressione. La satira è

una tecnica diversa comportando fatti che dichiarati e non condivisi.

È Raffaele De Luca, presidente del sindacato Rai, che si è subito posto al fianco di Biagio Agnes. Si ricorda il 10 maggio l'atto di pubblica accusa di Biagio Agnes, che ha denunciato il vicepresidente della Rai, Raffaele De Luca, e il vicepresidente della Rai, Biagio Agnes, per aver fatto un'inchiesta di cui non si è mai parlato pubblicamente. De Luca ha risposto che non si è mai occupato di quella vicenda.

E anche sui giornali di Biagio nel nome di Grillo. E il direttore della Rai, Claudio Sgarbi, sull'«Avvenire» parla di «un miracolo senza precedenti». L'operazione di Biagio Agnes è stata definita da De Luca «una mossa di cui non si è mai parlato pubblicamente». De Luca ha risposto che non si è mai occupato di quella vicenda.

validi vitali entusiasti. Girò molto e senza prendere di essere esultante chiamato al festival alcuni maestri del teatro persone che lavorano ormai da trent'anni e i giovani e giovanissimi insieme creano un ponte di lavoro e di solidarietà. Una forza in grado di dar voce anche alla protesta e al cambiamento. Insomma per tornare a fare del teatro una piazza di discussione un'agorà.

Tra pochi giorni riprenderai le prove de «I giganti della montagna», dove interpreti Ilse, che a gennaio sarà a Roma e poi a Torino. Qual è stata l'idea portante della messinscena?

Ho pensato a Cotrone e alla Confessione come alle due metà di un poeta che è morto nella storia e nel teatro ma deve ancora liberarsi di alcuni personalismi esagerati come quello dell'idea di rappresentare l'opera di un poeta che è morto per lei. Al contrario Cotrone non è un caso un mago è isolato e distante senza il potere dell'azione che è ad esempio di Prospero. Dalle nozze simboli che tra i due vedo nascere l'artista che interviene nella follia della storia pur consapevole della limitatezza dei nostri cinque sensi.

È il ritratto del tuo essere attore e artista?

Amo il paradosso del nostro recitare del teatro in tempi reali dobbiamo stabilire un contatto immediato con il pubblico. So che i giganti sono scesi da tempo ma la ricchezza del fare teatro è proprio la sfida cui siamo chiamati ogni sera perché non è convinto che il teatro non è un fine ma un mezzo. Il mezzo attraverso cui in due ore si può trasformare un uomo attore o spettatore che sia attraverso un'esperienza totale e profonda.

La parte di Cotrone era di Antonio Neuwiler, un artista che ha lavorato a lungo con te. Come ricordi la sua figura?

Ad Antonio abbiamo dedicato il premio Ubu ed è naturalmente un vuoto immenso quello che ha lasciato. Sto pensando di scrivere qualcosa su di lui in un volume che si sarà qualche tempo fa. Parlarci di quella morte tragica che ha segnato la fine di una tragica vita perché Antonio non è mai stato capito non ha mai avuto i riconoscimenti e la gratificazione che la sua arte meritava. L'incomprensione del suo teatro è l'ultima colpa di una politica culturale sbagliata e irresponsabile.

Valanga di titoli al London Film Festival. «The Remains of the Day» non regge il paragone con «L'età dell'innocenza»

Nel derby «vittoriano» Scorsese surclassa Ivory

Si è concluso a Londra il London Film Festival cavalcata di film che dal National Film Theatre si sono «sparpagliati» in molti cinema cittadini. Dalla sperimentazione (la nuova tecnica del «Pixelvision») ai filmati hollywoodiani. E in proiezione Oscar, «L'età dell'innocenza» di Scorsese (in «prima visione» britannica) ha surclassato il nuovo film iper-letterario di James Ivory «The Remains of the Day».

ALFIO BERNABEI

LONDRA L'apertura del London Film Festival con «The Remains of the Day» (il resto del giorno) della coppia Ivory-Merchant aveva suscitato entusiasmo fra i critici inglesi che hanno predetto una cascata di nomination agli Oscar in particolare per i due attori nel ruolo dei principali Anthony Hopkins (il maggiordomo) ed Emma Thompson (la governante). I ritratti sono stati premiati in passato. Hopkins per il suo sinistro ritratto del serial killer in «Il silenzio degli innocenti» e Thompson per il ruolo di Margaret Schlegel in «Casa Howard».

Ma l'entusiasmo è durato poco. A metà festival (la durata delle festazioni londinesi si è da poco conclusa) senza preannunci siccome si trattava del tradizionale «film sorpresa» (il pubblico compra il biglietto senza sapere il titolo del film che verrà proiettato) c'è stata la prima inglese di «L'età dell'innocenza» di Martin Scorsese. Più che di sorpresa a giudicare dagli applausi si dovrebbe parlare di shock di meraviglia. Tutti hanno capito dove finiva la cascata di nomination con la consolazione anglo irlandese che una delle gemme del

film è costituito ed all'interpretazione di Daniel Day-Lewis nel ruolo di Newland Archer. «The Remains of the Day» è stato così completamente «classato». Ogni paragone fra i due film di vent'anni fa è inevitabile. In certe scene, come hanno molto in comune, si tratta di dramma e di situazioni di due uomini sotto la pressione di codici di condotta morale che portano a decisioni sbagliate o strane ma ineluttabili. Ma Scorsese riesce ad impiantare il suo film in un'atmosfera di dramma e di un'atmosfera di pace e di un'atmosfera di come un «sotto» di gloria. Brindisi. Alcuni leitmotiv di «The Remains of the Day» sono: «L'età dell'innocenza» di James Ivory.

I personaggi di «The Remains of the Day» non appaiono interamente illuminati o scossi dalle forze che li circondano. Sul piano della recitazione sono costretti a reggere su toni canalicati che rendono il gioco in modo gradevole anche un bravo attore come

Hopkins. In tutti i film di Ivory si svolge intorno ad un'impulsione anche molto erudita di chi che viene di più saggi di chi è colto e illustrato (un po' come l'altro con «Capitani») in un posto qualsiasi ma con la «classica vivisti» di un patto «country» al momento della superficie e riproduzione dei tratti dell'instabilità fino alle grosse macchie politiche del padre di Stevens muore al primo di sopra nello stesso momento in cui quello sotto. Ma Scorsese riesce ad impiantare il suo film in un'atmosfera di dramma e di un'atmosfera di pace e di un'atmosfera di come un «sotto» di gloria. Brindisi. Alcuni leitmotiv di «The Remains of the Day» sono: «L'età dell'innocenza» di James Ivory.

Il film di Ivory è presentato in un modo nuovo e moderno. Il film di Ivory è presentato in un modo nuovo e moderno. Il film di Ivory è presentato in un modo nuovo e moderno.

scelto. In poche di un certo modo di cose veloci e come il film di Ivory è presentato in un modo nuovo e moderno. Il film di Ivory è presentato in un modo nuovo e moderno.

Anche Anderson fa un po' di appello. Si porta il film in un modo nuovo e moderno. Il film di Ivory è presentato in un modo nuovo e moderno.

di Peter Davis e Daniel Riesenfeld. Illustra il modo in cui il cinema ha influenzato la cultura nera, sud-orientale, sotto l'oppressione del regime razzista. È solo qui che andavo a cercarmi nelle sale scoprite che il mondo mi si apriva davanti e potevo vedere altre culture, rendermi conto che c'era qualcosa di nuovo. Il direttore John Kamel documentario mostra «Stralci di African Jim» del 1949 il primo film girato in Sud Africa con attori neri. In cui il regista Dolly Ralbeche che viene arrestato durante la lavorazione per essersi fatto trovare in strada dopo le nove di sera in contravvenzione alle leggi sui limiti di circolazione per neri. C'è un'immagine di «The Boy Who Swam with Alligators» del 1951 che pur presentandosi come un prodotto hollywoodiano con Sidney Poitier servito ad allargare il mondo sugli orrori del regime razzista.

Scorpi in tema di razzismo il London Film Festival ha offerto anche una speciale



Michelle Pfeiffer in «L'età dell'innocenza»

proiezione di «L'età dell'innocenza» di Martin Scorsese. Il film è stato presentato in un modo nuovo e moderno. Il film di Ivory è presentato in un modo nuovo e moderno.

liberarsi. Il film è stato presentato in un modo nuovo e moderno. Il film di Ivory è presentato in un modo nuovo e moderno.



Elton John ospite d'onore della «domenica» di Canale 5

Elton John e Umberto Smaila (nella foto) sono i protagonisti di questa puntata di Buona domenica in onda oggi alle 13.45 su Canale 5.

Oggi su Raitre alle 16.30 «Block notes di un regista» di Fellini. E Santalmassi parla degli italiani al cinema

ROMA Il Gatt e l'eccezione culturale: la crisi della produzione audiovisiva in Europa e l'invasione del mercato da parte degli americani.

In onda stasera su Retequattro, 20.30, il primo episodio dell'ennesima miniserie tv in tre puntate «con indirizzo» californiano.

Malibu, bionde al piombo

Il corpo di una ragazza bionda assassinata viene ritrovato su una spiaggia. Non è l'inizio di Tiem Peaks, ma quello della ennesima serie tv ambientata in California.



Jennifer Beals, protagonista di «2000 Malibu Road»

MILANO Caspita un altro indirizzo della passione e dell'intrigo. Così viene lanciata dall'accorto ufficio stampa di Rete 4 una nuova miniserie ispirata a una località della California.

sembra essersi salvata e disintossicata. Da adorabile bambolina si era trasformata in una prece e rovina umana.

A difendere la puttana redenta e innocente interverrà l'avvocata Jennifer Beals, smagrita (forse dalla laurea) e umbrilata da una pettinatura orbilmente arricciata.

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels. Each entry includes time, program name, and brief description.

Si è conclusa la prima edizione «valdostana» del Noir in Festival Vittoria ex aequo ai film di James B. Harris e Peter Medak

La pellicola migliore è venuta dalla Francia: un giallo «cinéfilo» di Pierre-William Glenn girato durante la famosa gara di Le Mans

«24 ore» alpina a Courmayeur

Con l'anteprima italiana di *Robin Hood. Un uomo in calzamaglia* di Mel Brooks si è conclusa ieri sera a Courmayeur la prima edizione alpina del «Noir in Festival». La parodia di Brooks magari entrava poco, ma ha richiamato un folto pubblico di vacanzieri. E ieri mattina impegnativo convegno sui «Misteri d'Italia» (c'erano giornalisti, magistrati studiosi) in linea con lo spirito del festival

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

COURMAYEUR. La neve si scioglie e il freddo è meno pungente. Brutte notizie per i turisti in arrivo qui a Courmayeur per il lungo week end di Sant'Ambrogio. In compagnia del festival del noir che Giorgio Gosetti ha deciso di impiantare qui sotto il Monte Bianco ha cominciato ad animarsi. Sale più piene di pubblico incontrano letterari gustosi (venerdì lo scrittore nero-ebreo Walter Mosley ha presentato il suo romanzo *Il dia volo in azzurro* edito da Sonzogno) conferenze stampa meno formali. Magari ci vorrà tempo prima che questa cittadina di 2m la anime per lo più commercianti legati all'industria della neve, senta un po' suo «Noir in Festival», ma del resto anche Cattolica il primo anno del «MystFest» non si comportò in maniera molto diversa.

A far ben sperare per il futuro è la qualità dei film messi in concorso: una dozzina di titoli ripartiti per nazioni con una predilezione quasi naturale per i colori americani. Eppure la sorpresa migliore è venuta dalla Francia. *23 h 58* di Pierre-William Glenn è un piccolo capolavoro di genere che noi italiani nemmeno ce lo sogniamo. Il regista, inquietante e geniale operatore di Truffaut e Lumière, ha girato in economia quasi in tempo reale utilizzando come sfondo una vera «24 ore di Le Mans» motoci-clistica. Immaginate infatti che due ex campioni delle due ruote a cavallo delle loro preziose Harley Davidson anni Trenta mettano a segno una rapina record durante la gara indossando le maschere di Marchais e Mitterrand. Il colpo *hold-up* come dicono gli americani riesce ma poi tutto si complica proprio come suc-

cedeva a Sterling Hayden in *Rapina a mano armata*. La citazione non è casuale perché il vecchio film di Kubrick (il cui è di mezzo una corsa di cavalli) risulta continuamente evocato dagli stessi personaggi di *23 h 58* in una sorta di omaggio eretico,olare che sulla carta poteva essere micidiale. La qualità del film è proprio questa: di fronte a un cinema americano che sfiora il manierismo riciclando all'infinito gli stereotipi crepuscolari del «noir» il francese Pierre-William Glenn inventa una storia inusitata di riferimenti cinematografici «alte» e «basse» (*Point Break* di Kathryn Bigelow. *Il covo dei contrabbandieri* di Fritz Lang e poi *Sirk*, *Lumet* e tanti altri) che non disperde la consistenza del testo. Lo spessore psicologico dei suoi eroi (tra i quali primeggia quel poliziotto coi capelli lunghi e motociclista e gran divoratore di cinema che alla fine della corsa lascerà scappare col bottino il rapinatore sopravvissuto alla mattanza). Così solo per sottrarsi alla ferocia della vita per assecondare un sogno partecolo non suscita la curiosità di qualche distributore. *23 h 58* meriterebbe di uscire nei nostri cinema e di sicuro non costerebbe nulla.

Chi non avrà problemi ad approdare nelle sale è invece l'americano *Dream Lover* scritto e diretto dal figlio d'arte Nicholas Kazan (primogenito di Elia). Per l'occasione la Res ha fatto venire fin quassù da Los Angeles la protagonista Mädchen Amick e James Spader (che in un'occasione la Res ha fatto venire fin quassù da Los Angeles la protagonista Mädchen Amick e James Spader) una stupenda ragazza che gli estimatori di *Twin Peaks* ricorderanno nel ruolo della cameriera picchiata dal marito camionista. Per la serie «non sai mai chi ti metti in casa quando ti sposi» *Dream*



Mädchen Amick e James Spader in una scena del film «Dream Lover» in basso a sinistra. Giulia Fossa protagonista di «Caccia alle mosche»



Lover rielabora un tema molto frequentato da Hollywood in questi ultimi tempi: è un giovane architetto in carriera (James Spader) ormai inchiodato a questi ruoli di bell'occhio che si sposa con una misteriosa Lena venuta dal Midwest. Sposone, sesso e figli. Ma dopo un po' qualcosa si gira nel loro rapporto: perché la ragazza dice un sacco di bugie, sull'università frequentata, sul suo nome, sul padre. Lui, mo insospettito, si improvvisa

COURMAYEUR. Bisognerebbe non dare mai ex-aequo, specialmente nei festival piccoli e invece ogni volta che giurie ricadono. Questa del «Noir in Festival» (Gillo Pontecorvo, Gianmario Felletti, Patricia Millardet, David Robinson, Jerzy Skolimowski e Adrian Wootton) non ha saputo sottrarsi alla consuetudine dividendo in due il Premio Mystery per il miglior film andato a *Bolting Point* di James B. Harris e a *Romeo Is Bleeding* di Peter Medak. Volazione a maggioranza mentre gli altri allora sono stati attribuiti all'unanimità. Migliore attore protagonista Anthony LaPaglia per *The Custodian* di John Dingwall. Migliore attrice protagonista Giulia Fossa per *Caccia alle mosche* di Angelo Longoni (ne parliamo qui accanto).

Le sempre scortese, oltre che inutile, discussioni i verdetti ma certo il francese *23 h 58* di Pierre-William Glenn avrebbe meritato più di una Menzione speciale della giuria (il presidente Pontecorvo tra l'altro l'aveva molto amato). Sul versante letterario il Premio Alberto Tedeschi è andato a Indagine non autorizzata di Carlo Lucarelli (edito questa settimana nei Gualli Mondadori). L'argentino Osvaldo Sonarino si è aggiudicato invece il prestigioso Raymond Chandler Award. I *Mi An*

detective e arriva fino in Texas dove scoprirà la vera identità della moglie che nel frattempo sta confluendo nell'ombra collezionando strani lividi e ulteriori menzogne per mettere a punto un diabolico piano che depreda i suoi beni. Incontrando i giornalisti la bella Mädchen Amick ha sparato a zero sui produttori in colpendoli di aver banalizzato la storia facendo di Lena un concentrato di perdizia una *femme fatale* dalle motivazioni confuse. Insomma sarebbe andata prima quella complessa e sentimentale che era alla base del copione originale. Magari l'attrice «saggia» ma certo qualcosa non ha funzionato nel *mi An* di Kazan. Il finale sembra appiccicato con lo spunto mentre quei sogni «follini» ambientati al luna park gridano vendetta per lo loro banalità. Meglio buttarla in come da ancorché «noir» come fu un altro degli americani del festival il Ken Wiederhorn di *A House in the Hill*. Girato con due milioni di dollari in una villosa lussemburghese travestita da sud California il simpatico film riprende un motivo classi-

Bilancio in attivo per l'11ª edizione del festival di danza di Cannes

Con Balanchine al gran ballo di Montecarlo

MARINELLA GUATTERINI

CANNES. Al termine del festival che per otto giorni ha fatto danzare la Croisette un gala a beneficio delle associazioni che lottano contro l'Aids, cui hanno partecipato i danzatori spagnoli della Compagnia Nacional de Danza diretta da Nacho Duato e i ballerini del Balletto di Montecarlo ha messo il dolore per le numerose perdite subite nel mondo della danza a causa della terribile piaga. Ma lo spettacolo continua come recita una famosa esortazione melodrammatica e nella danza del graticcio gala di Cannes non sembrano essersi perse le tracce di tutti gli scomparsi e non solo di Aids che hanno contribuito alla crescita artistica e alla diffusione dell'arte di Testicore.

Punta significativamente ad un recupero dell'opera e dei più eclatanti capolavori di George Balanchine il Balletto di Montecarlo una compagnia molto presente al festival di Cannes e degna di nota per il coraggio e l'entusiasmo che ripone nell'impresa di far rivivere uno dei più difficili e importanti linguaggi del balletto del Novecento appunto quello balanchiniano. A Balanchine geniale coreografo neoclassico e formalista nonché rivoluzionario crede della grande tradizione ballettistica russa si richiama espressamente il giovane direttore del Balletto di Montecarlo Jean Christophe Maillot. Chiamato da poco alla testa del complesso monegasco prestetuto pare per un reale interesse alla danza dal la principessa Carolina di Monaco Maillot ha subito messo in atto l'intenzione di rinnovare le file e lo spirito della sua compagnia per troppo tempo priva di identità e progetti, scavando suggestioni ed idee proprio dal suo più illustre passato. Ed è qui che spunta l'uomo di Balanchine direttore artistico dell'allora Ballet Russe de Monte Carlo nel 1933. Oggi a sessant'anni da quell'affermazione e a dieci dalla scomparsa dello stesso Balanchine tornano in campo il suo *Serenade* su musica di Ciaikovskij un balletto composto nel '34 all'arrivo negli Stati Uniti e il

suo *Rubens* estratto dal balletto *Jacques* cioè gioielli creati in vece nel 1967 per quella che nel tempo sarebbe diventata la vera compagnia di Balanchine il New York City Ballet. Per allestire i due capolavori balanchiniani Maillot ha chiamato a Montecarlo alcuni depositari dell'opera di Balanchine come la coreografa Patricia Neary. Ma ha fatto di più ha predisposto un programma di nuove coreografie ispirate ad affermati coreografi contemporanei disposti a creare dei personali omaggi a Balanchine basati sulla sua eredità ereditata dal suo allievo coreografo Maillot che la sua patile Karole Armitage. ex balanchiniana ma difero ha creato per il Balletto di Montecarlo sono state presentate a Cannes due coreografie *Hutus* di Lionel Hoche e *Theme et Variations* dello stesso Maillot tese a ripercorrere la ricerca cara al maestro come lo sviluppo tutto musicale ma meraviglioso inventivo applicato alla danza di un tema e delle sue «variazioni» la destrutturazione e deformazione del vocabolario accademico che grazie alla velocità degli interpreti perde il suo tradizionale *oploph* ottocentesco.

Com'è noto infatti per un paragono con il più famoso coreografo di Balanchine il Balletto di Montecarlo non schia qua e là di banalizzare il verbo del grande maestro. Ha danzato *Serenade* un capolavoro di forme ed immagini espressive con un leonardesco a spinta televisiva come se si trattasse di trasformare i detti e gli narrazioni disseminati nelle maglie astratte della coreografia in un veloce spot pubblicitario fortunatamente si è trattato di piccole «sbavature» non hanno minacciato la resa poetica della composizione e si possono percepire specie se si considera che in solo otto giorni grazie al Balletto di Montecarlo il festival di Cannes ha reso omaggio al decennale della scomparsa di Balanchine più di quanto non abbia mai fatto i nostri teatri in un'intera stagione.

Morto Vladimir Berenshtein Il suo «Acque neutrali» sarà al Festival di Sorrento

ROMA. Era atteso a Sorrento la prossima settimana per l'anteprima mondiale del suo film *Acque neutrali* girato nel '64 e bloccato per trent'anni dalla censura. E invece Vladimir Berenshtein non partiva più dall'Ucraina per raggiungere insieme alla delegazione russa gli incontri internazionali del Cinema l'ha stroncato un infarto. Già assistente di Mark Donkey Sergej Gerasimov e Leonid Lukov Berenshtein aveva lavorato a lungo come direttore di produzione prima di passare alla regia. Nel '64 negli studi Gorki di Mosca girò *Acque neutrali* un film ambientato negli anni della guerra fredda che racconta con ritmo spettacolare il conflitto politico e psicologico tra marinai e graduati a bordo dell'incrociatore sovietico «Orgoglio» in rotta tra il Mar Nero e il Mediterraneo. Un'opera dai conte-

nuti fortemente antimilitaristi e per questo boicottata dal regime sovietico. Come spiega il direttore artistico degli incontri di Sorrento Valerio Caprara. Dopo questa esperienza l'autore ucraino girò altri quattro film ma fu poi definitivamente costretto all'inattività fino al '91 quando Elsin lo ribatì conferendogli un importante onorificenza *Acque neutrali* si vedrà dunque a Sorrento il 10 dicembre anche se il suo autore non ci sarà. È una delle proposte di una piccola rassegna di cinema fiction e documentario che tende a dare un'immagine della disgregazione nell'ex Urss, che comprende anche *Incanatura* di Lynne Ruggio di Vassili Mass Quil *Il giardino dei Gorki Park* di Ghinburg *Barabamada* di Ovtcharov *Amore* di Iodorovski *Vivere con un idiota* di Rogovkin e *Anzich in paradiso* di Evgenj Longuine.

L'Austria riscopre la nostra cultura con la manifestazione «Musik im Advent» Vienna, tre settimane all'italiana

MARCO SPADA

VIENNA. Ironeggia in bel la vista da Demei una delle più irresistibili pasticcerie di Vienna un prospero mezzo busto che ha le fattezze della mitica tabaccaia di *Amarcord* (ellini ne avrebbe sorriso ma un affondando di gusto i forchetta in uno dei giganteschi seni di marzapane. Per una volta l'equazione culturale gastronomica nei confronti dell'Italia non ha il sapore del luogo comune ma si fonde di un affettuoso e considerazione per la bistaccheria del nostro paese, inconfondibile ma ancora insensibile. Convola però che oltre il *décor* si vada alla sostanza dato che per tutto il mese di dicembre l'intero graticcio di film di Fellini pubblica complessivamente proiettato all'Ostereiches Filmuseum con un intorno di conferenze esplicative.

Tira un vento favorevole all'Italia in questo periodo nella gran capitale di Maria Teresa dove ironia della sorte l'ambasciata del nostro paese si trova nel gigantesco palazzo di colui che un tempo ci definì «espressione geografica» il principe Metternich. La visita di Scalfaro il prossimo arrivo del ministro degli Esteri Andreatta e la frequenza con cui la televisione parla delle vicende elettorali e delle uscite di Berlusconi sono forse il segno di un preoccupato interesse ad averci come viene nel Sud appoggio sicuro in tempi di crisi, ad Est e di forte pressione dei tedeschi, cui più di tanto ingombranti. Chissà, per chi proprio ora in epoca di destre rimpallizzate trova posto a palazzo Lobkowitz (quello in cui Beethoven dava la sua Sinfonia «Eroica») una tramen-

da mostra sul nazismo che in vita gli austriaci a non dimenticare il 1938 l'anno dell'Anschluss? Segnali certo nella capitale mondiale del viver quieto che preferisce accattivare il turista con la vicinanza della sua vita culturale. Per l'iniziativa «Musik im Advent» tre settimane di cultura italiana sponsorizzate dalla presidenza del Consiglio dal ministero degli Esteri e dall'ambasciata dall'Istituto italiano di cultura e coordinate dal Cidim (Cim Unesco). L'accoglienza non poteva infatti essere migliore. Il ministro degli Esteri in persona Alois Mock ha tagliato il nastro in ambasciata al concerto inaugurale del gruppo napoletano «La Cappella della Pietra dei Turchini» ricordando che la nostra affronta il debito che l'Austria ha nei confronti degli artisti italiani e viceversa. L'improvvisazione vocale fu impressa alla Scala e all'Università di Pavia.

E questo mentre a Milano si inaugura il secondo Istituto austriaco di cultura dopo quello di Roma. Invece la musica qui sarebbe presuntuoso ma l'Italia ha carte da giocare nella ricchezza del suo repertorio musicale e teatrale specie ora in occasione delle celebrazioni di Monteverdi e Goldoni e di quanto gli sta intorno. Il concerto della «Cappella» ha portato alla luce alcune meraviglie della cantata napoletana barocca ricche della follia danzante delle tarantelle e della tenerezza patetica delle sue melodie, risuscitando nomi ingiustamente sepolti come Coya Tracano Sabino e Fausto. Ancora una volta l'applauso scatta per la non inamidata partecipazione dei nostri musicisti capaci di far «cantare» gli strumenti secondo un'ispirazione vocale. Così Marco Rizzi e Giuliano Carniglioni violini

di grandi doti hanno affrontato Vivaldi in due serate diverse il primo con l'Orchestra da Camera di Brescia e Bergamo diretta da Agostino Orzio e i *Concerti per l'Assunzione* in una lettura più tradizionale alla Miniontenkirche chiesa della comunità italiana il secondo con i Sonatori della Gioiosa Marca e le *Quattro Stagioni* in una lettura nuova e bizzarra che sposa finalmente l'accento sul carattere improvvisato della musica barocca. Una grande lezione di civiltà musicale ci è giunta infine dalla novità di Azzo Corghi ispirata a Monteverdi «Tero dolo re» sul calco del celebre *Lamento della Madonna*. Corghi ha costruito una pagina di grande intensità ed eleganza formale giocando sulla compresenza dei testi latino e italiano e dei due dolori sacro e profano che ha reso gran di successo. Un regalo prena-



Il compositore Azzo Corghi. Al pubblico viennese proporrà una sua novità

talizio per i viennesi che celebrano l'Avvento considerato da queste parti tempo di riflessione alla luce delle prossime manifestazioni dalla veneziana «Commedia degli Zanni» alle mostre su Goldoni e sul l'Arte napoletana del Settecento al tempo dei vicere austriaci offiranno nuovi spunti. Per noi

l'occasione di recuperare il patto di internazionalità nel cuore della «Mittelerde» che tutto ci perdona tranne di non essere più ciò che eravamo quando portava i nostri grandi e concedeva a Metastasio la sepoltura in San Michele proprio di fronte al Palazzo Reale.

Riscopri Gioia, Emozioni, Amore:

RADIO CUORE

Compagnia di Vita

NUMERO VERDE 1678-61250

Linea Preferenziale

Table with columns for theater name, address, phone, and program details. Includes theaters like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS UNO, AUGUSTUS DUE, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANICA, CARRACCHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ETOILE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESI, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GIULIO CESARE UNO, GIULIO CESARE DUE, GIULIO CESARE TRE, GOLDEN, GREENWICH UNO, GREENWICH DUE, GREENWICH TRE, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAESTOSO UNO, MAESTOSO DUE, MAESTOSO TRE, MAESTOSO QUATTRO, MAJESTIC.

Table with columns for theater name, address, phone, and program details. Includes theaters like METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA, ARCOBALENO, CARAVAGGIO, I PICCOLI SERA, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, AZZURRO SCIOPIONI, GRAUCO, IL LABIRINTO, L'OFFICINA FILMCLUB, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO, PALAZZO DELLA SCIENZA, FUORI ROMA, ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRIDILLO, CAMPAGNANO SPLENDOR, COLLEFERRO, ARISTON UNO, GOLDEN, GREENWICH UNO, GREENWICH DUE, GREENWICH TRE, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAESTOSO UNO, MAESTOSO DUE, MAESTOSO TRE, MAESTOSO QUATTRO, MAJESTIC.

HOLIDAY advertisement for the movie 'KALIFORNIA' starring Brad Pitt and Juliette Lewis. Text: «BELLO, ENERGICO E AGGRESSIVO» (LA REPUBBLICA) «L'EASY RIDER DEGLI ANNI 90» (CIAK). ORARIO SPETTACOLI: 15.30 - 18.00 - 20.05 - 22.30.

PROSA section listing various theatrical productions and performances at different theaters, including 'UNA VITA AL MASSIMO', 'UNA VITA AL MASSIMO', 'UNA VITA AL MASSIMO', etc.

MUSICA CLASSICA section listing musical performances, recitals, and orchestral works at various venues, including 'MUSICA CLASSICA E DANZA' and 'ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA'.

Advertisement for Pentadistribuzione featuring several theater programs: METROPOLITAN IN ESCLUSIVA (Christian Slater, Patricia Arquette), FIAMMA C.G. GREGORY (Tutto quello che deve fare un uomo per incastare una donna), QUIRINETTA IN ESCLUSIVA (Madonna, James Keitel, James Russo), LE DONNE NON VOGLIONO PIU' (Pino Quartullo), OCCHI DI SERPENTE (Abel Ferrara), AUGUSTUS IN ESCLUSIVA (Antonio Banderas, Francesca Neri), MAESTOSO RIALTO MADISON, COLA DI RIENZO MADISON, and SPARA CHE TI PASSA (Renzo Montalari).

Legend for theater ratings: OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE. DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante D.A.: Dis animati DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico F: Fantastico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale, SA: Satirico SE: Sentiment, SM: Storico-Mitologico ST: Storico, W: Western.

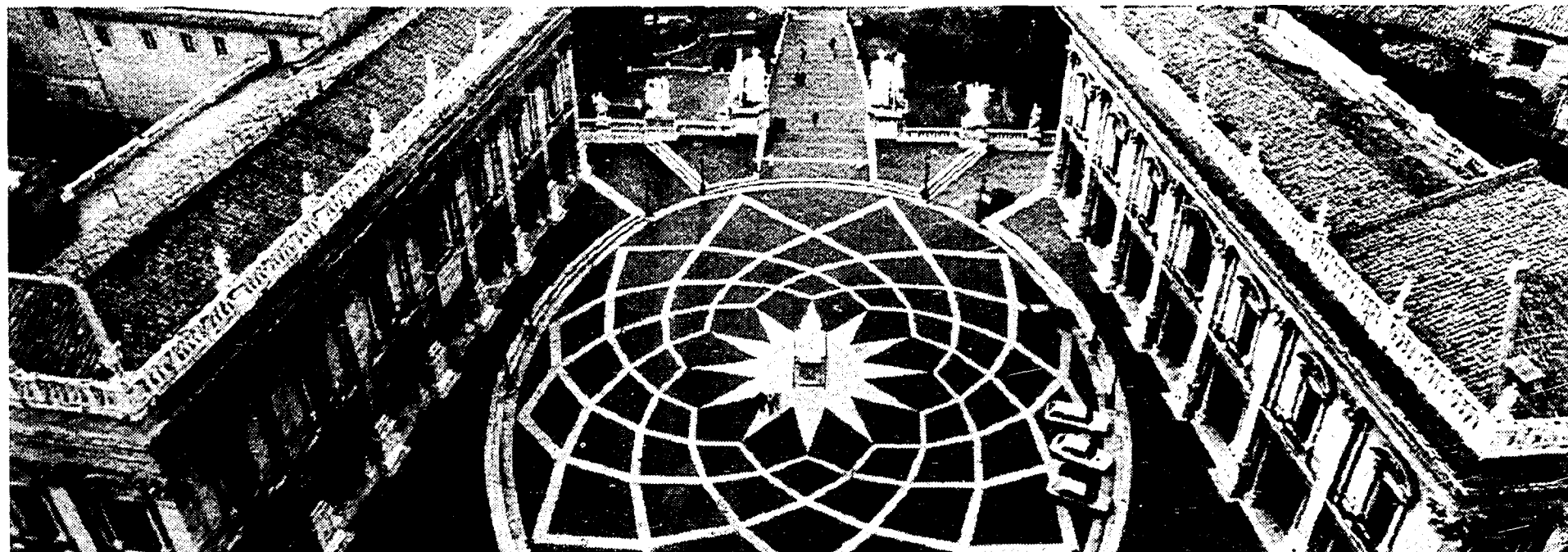
Y10
rosati LANCIA
10.000.000
 In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma

L'Unità - Domenica 5 dicembre 1993

Redazione:
 Via dei Due Macchi, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 06.996.281/5/6/7/8 - fax 06.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Dopo due lunghe settimane di campagna elettorale per il ballottaggio giornata decisiva Urne aperte dalle 7 alle 22 Si possono ancora ritirare i certificati in via dei Cerchi Venerdì aggressione missina contro attacchini di sinistra



Una veduta di piazza del Campidoglio, sotto il candidato a sindaco dei progressisti Francesco Rutelli e al centro gente che vota



Il giorno della verità Rutelli o Fini: Roma oggi sceglie il suo futuro

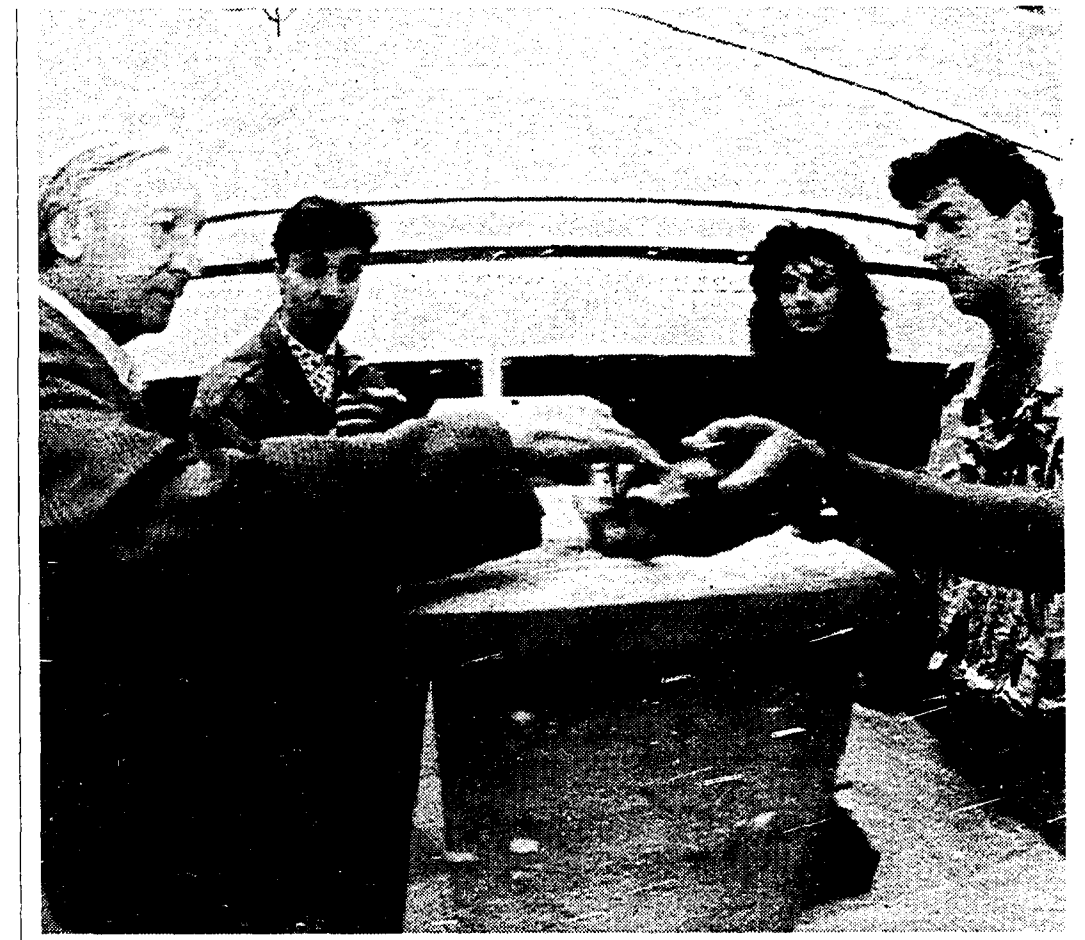
Per l'attesa dei risultati, tanti appuntamenti: al teatro de L'Unità con Italia radio, alla Maggiolina, all'ex Mattatoio di Testaccio con Radio città aperta, alla Casa della cultura, e via etere con la non stop di Radio città futura. Venerdì notte, intanto, aggressione di missini contro l'attacchinaggio pro Rutelli in via Boccea a Primavalle. Due i feriti, uno con il naso rotto e 20 giorni di prognosi.

ALESSANDRA BADUEL

Attaccavano i manifesti pro Rutelli gomito a gomito con il gruppo che attaccava quelli a favore di Fini: aggrediti dai missini, in due sono finiti al pronto soccorso, uno con il setto nasale rotto ed una prognosi di 20 giorni. Era la mezzanotte di venerdì quando una pattuglia della squadra mobile che passava a Primavalle ha visto una risa in piena regola davanti ad un gruppo di tabelloni autorizzati in via Boccea. Ma appena è apparsa la polizia aggressori ed aggrediti sono spariti. Sono rimasti in terra solo i due feriti, che hanno segnalato una targa della macchina con cui era fuggita una parte dei picchiatori. Ora la polizia sta indagando sul proprietario e la sua famiglia: si tratta di quattro fratelli, di cui uno con precedenti di piccola delinquenza comune. Non è ancora chiaro se fosse lui l'attacchinaggio che dispensava pugni e manifesti per sponsorizzare Fini. Secondo la denuncia del Comitato per

Rutelli, gli aggrediti hanno riconosciuto nel gruppo un missino eletto nella XVIII circoscrizione, «che ha assistito alla scena senza partecipare direttamente». Ora alla Diago, rende noto il comitato Rutelli, ci sono tre querelle contro ignoti, per percosse, minacce e lesioni. Rifondazione comunista invece denuncia che tra gli aggressori c'erano «noti pregiudicati, picchiatori ed esponenti del Msi», denunciando insieme al Pds «la violenza fascista che, malgrado le ipocrite rassicurazioni di Fini, continua a manifestarsi con brutalità», invitando a vigilare «contro l'imbarbarimento del confronto politico».

Per attendere i risultati, oggi, gli appuntamenti sono tanti. A cominciare da (S)veglia antifascista, sottotitolo «Contro la bonifica dell'ex mattatoio»: Radio città aperta invita a seguire insieme i risultati elettorali su maxi schermo nella tenda all'ex mattatoio di Testaccio, dalle 21 in poi. Ci saranno Renato Nicolini, il Comitato 8 marzo, studenti, comitati di quartiere di Tor Bella Monaca, San Basilio, Quartaccio e Laurentino 38. L'Unità e Italia radio invitano a seguire i risultati alla Sala Teatro dell'Unità in via del Tritone 58/b. Alla Maggiolina, l'associazione culturale di via Bencivenga, comincia alle 20 una veglia con musica, canzoni, poesie, cocktail e schermo gigante. Ma l'ingresso è riservato ai soli soci. Altro luogo di attesa, la Casa della cultura di largo Arenula, dalle 21 in poi. Radio città futura offre la non stop «Aspettando il sindaco piovono schede» con collegamenti con il Comitato Rutelli, il Ghetto, altri punti della città, ed un filo diretto al numero 491508.



I seggi, domani e solo domani, saranno aperti dalle 7 alle 22. Gli elettori chiamati al ballottaggio per scegliere tra il candidato Francesco Rutelli e il candidato Gianfranco Fini, hanno un solo modo per esprimere il loro voto. Devono cioè sbarrare con una croce esclusivamente il nome del candidato. Sulla scheda, oltre al nominativo, compaiono anche i simboli dei partiti che appoggiano rispettivamente Fini e Rutelli. Quei simboli stanno lì come promemoria per gli elettori e non per essere votati. Tuttavia, nel caso l'elettore, oltre al nome, sbarrasse anche uno dei simboli dei partiti che appoggiano il candidato, essendo il presidente del seggio tenuto a rispettare la volontà dell'elettore, il voto deve essere considerato valido. Così come nel caso la croce appaia solo sul simbolo di un partito e non sul nominativo del candidato.

Nonostante le indicazioni della legge e del ministero dell'Interno siano chiare (pagina 92, articolo 100 del volume delle istruzioni per gli Uffici Elettorali in possesso dei presidenti di seggio e della circolare ministeriale 160/93, protocollo 09507663 del novembre 1993) il 21 novembre scorso molti presidenti di seggio hanno applicato criteri assai restrittivi nel giudicare le schede. Per questo si consiglia di votare esclusivamente il nome del candidato prescelto. Naturalmente, non sono valide le schede sulle quali appaiono nomi, scritte o numeri. L'elettore, per avere diritto al voto, deve presentare, insieme ad un documento valido, il certificato elettorale con il tagliando sul quale è scritto «turno di ballottaggio». Nel caso l'elettore avesse smarrito il certificato elettorale, o a questo non fosse più attaccato il tagliando, deve recarsi all'ufficio elettorale del Comune, in via dei Cerchi, e farsi rilasciare il duplicato (può farlo fino alle 22 di oggi). Stessa cosa deve fare chi non ha mai ricevuto il certificato. Importante può votare anche chi non lo ha fatto al primo turno. Questa volta, a differenza dello scorso 21 novembre, lo spoglio delle schede avverrà immediatamente dopo le 22, a chiusura di seggio. Naturalmente ci saranno i risultati presunti forniti dall'exit poll e le proiezioni della Doxa. Ma è presumibile che i risultati reali si potranno avere nel corso della notte di domani o, al massimo, nelle prime ore di lunedì.

Ascolta il tuo cuore, città

Neppure d'estate, durante i grandi meeting, si è mai vista tanta gente in quello spazio dimenticato che è il Mattatoio. L'altra sera diecimila persone, forse di più, hanno gromito, riempito in ogni angolo il Villaggio Globale del Foro Boario. Diecimila giovani con le guance rosse dal freddo in una notte di dicembre, sotto un cielo ripulito dalla tramontana, hanno risposto all'appello del coordinamento dei centri sociali, delle associazioni di base e dei collettivi studenteschi per «fermare i fascisti con ogni mezzo necessario, anche con il voto». Una splendida, commovente festa a base di musica, parole, taze-bao appesi un po' dovunque per rafforzare la memoria, ricordare «attraverso ritagli di giornali - gli orrori della nuova e vecchia destra». La città democratica, quella antirazzista, quella che crede con forza nei valori della tolleranza e della solidarietà è scesa in piazza, ha fatto cerchio intorno a se stessa, si è incontrata, riconosciuta. «Siamo tanti, siamo una marea, non ci possono fermare», diceva ridendo una ragazza all'ingresso del Villaggio intenta a coordinare il flusso. Un fiume umano, un oceano di visi, sguardi, sorrisi. Non c'era un servizio d'ordine a garantire lo svolgimento della serata e diecimila persone sono tante: viste dall'alto del gazebo che campeggia al centro del Mattatoio appaiono come una distesa quasi sterminata. Eppure tutto è filato liscio perché coloro che hanno vinto la pigrizia, la fatica di una settimana, il freddo da battere i denti volevano, soprattutto, guardarsi in faccia. E contarsi per non sentirsi soli. «Roma, medaglia d'oro della resistenza, non merita Fini come sindaco». Pur nelle diversità delle vedute questo è il concetto che tutti, dai gruppi sul palco al pubblico intervenuto, hanno voluto ribadire, urlare con tutto il fiato che abbiamo in gola.

C'era la Banda Bassotti e in diecimila con loro, operai dei cantieri edili e «menestrelli» del ventesimo secolo, abbi-

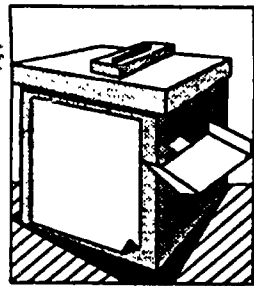
Oltre diecimila giovani hanno risposto l'altra sera all'appello del Coordinamento dei centri sociali, delle associazioni di base dei collettivi studenteschi per «fermare i fascisti, anche con il voto». Palcoscenico della festa, lo spazio del Villaggio Globale al Foro Boario (ex Mattatoio). C'erano Banda Bassotti e i 99 Posse. La platea ha cantato «Bella Ciao» e ha ricordato Giordana Masi.

DANIELA AMENTA

di stare insieme proprio qui, al Villaggio Globale dove convivono, si sovrappongono etnie e culture diverse, dove solidarietà e tolleranza non sono soltanto parole, ma formule vitali, imprescindibili. Ecco gli Assalti Frontali, una delle tante voci militanti di Forte Prenestino. L'impulso di amplificazione è del Brancaccio: ne ci sono tutti i centri sociali a fare «cordate», come dicono, perché l'eco di questa musica venga amplificata, raggiunga ogni angolo di Roma, «la città delle Fosse Ardeatine, medaglia d'oro alla resistenza». Cantano «Sud», cantiamo «Sud» per tutti i Sud del mondo. L'attmosfera è magica. Vengono in mente altre piazze, altri giorni di lotta, quella corrente indicibile di emozioni che ti permette di sentire «fratello» uno sconosciuto. C'è la musica a parlare, ci sono gli occhi lucidi delle persone comuni «che non contano e invece contano e si stanno contando già», come scriveva De Gregori. Una luna grassa e glaciale brilla sul Villaggio Globale, su questa Roma antifascista. E chissà perché quel cerchio, mentre torniamo verso casa, assomiglia stantotte più che mai alla Luna di Majakovskij, «meraviglioso cucchiaino d'argento che rimasta la zuppa di pesce stellare».

Ascolta il ritmo del tuo cuore, città. Ascolta come fremente, come è urgente questa voglia

Oggi si vota



Il primo, candidato di Unione di progresso nettamente favorito: al primo turno ha ottenuto il 41% dei voti. Entrambi hanno presentato la loro futura giunta

Ariccia, la disfida della sinistra

La cittadina sceglierà tra Serafini e Cianfanelli

Ariccia torna alle urne per eleggere il sindaco. I due candidati arrivati al ballottaggio sono Michele Serafini, leader di Unione di progresso (Pds, Psi, Pri e Verdi federalisti) e Emilio Cianfanelli, caposquadra di Alleanza per Ariccia, Rifondazione comunista e Verdi sole che ride. Entrambi hanno già comunicato i nomi degli assessori. Il candidato di Unione di progresso il favorito della vigilia.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ARICCIA. Oggi si conclude l'ultimo atto della campagna elettorale ad Ariccia. Da una parte Michele Serafini, socialista, espressione delle forze progressiste riunite in «Up» (Pds, Psi, Pri e Verdi federalisti), dall'altra Emilio Cianfanelli, ex Dc, leader della lista civica «Alleanza per Ariccia», di Rifondazione comunista e di Verdi sole che ride. Il primo il 21 novembre si è attestato al 41 per cento, il secondo al 31,5 per cento. Il tono della propaganda elettorale è stato quello di sempre: aspro e all'insinghia di molteplici polemiche. Si sono conformati protagonisti assoluti dei comizi elettorali, com'era prevedibile, il

piano regolatore e le relative varianti destinate a modellare il futuro urbanistico della cittadina. Le risposte che il nuovo sindaco e la sua giunta dovranno dare attraverso questo importante strumento urbanistico sono sostanzialmente legate alle situazioni di degrado e di abusivismo accumulate nel passato. Michele Serafini, nel corso di una conferenza stampa, ha chiarito «per l'ultima volta» che le bozze di variante, depositate nell'ufficio del commissario prefettizio, sono il risultato delle indicazioni di più giunte e che quindi non possono assolutamente rispondere al programma e alle intenzioni di Unione di progresso (il cartello che lo sostiene). «Voglio

mettere fine alle basse insinuazioni fatte dal dottor Cianfanelli rispetto a quei documenti - ha detto l'aspirante sindaco - intendo fare di Ariccia una cittadina vivibile. Punto molto sul recupero del centro storico, dell'abusivismo e sullo sviluppo armonico di tutte le realtà territoriali. Non ho alcuna intenzione di portare il numero degli abitanti al di sopra dei 24mila. I problemi più grandi da risolvere sono quello della viabilità e quello degli spazi verdi da salvaguardare. Emilio Cianfanelli, sempre propositivo, dice che il «pro-gressista ad oltranza» è lui in questa competizione e non il suo avversario. «Lo scontro dice - è tra chi vuole salvaguardare il territorio e chi vuole farne un affare personale. E su questo che i cittadini debbono riflettere prima di votare. Debbono porre fine al voto di scambio». E intanto entrambi i candidati hanno reso noti i nomi delle persone che li affiancheranno nei prossimi quattro anni di amministrazione. Gli assessori assegnati da Serafini, se sarà lui il sindaco, sono: Mario Asaro, Pds, già assessore; Augusta Martini, Pds, insegnante, segretaria nazionale

del Movimento per la cooperazione educativa; Livio Cianfanelli, assessore sanitario presso la Usl Rm/34 e Danilo Vischetti, Pds, educatore, che sarà il vicesindaco. Sul sesto nome c'è ancora una riserva che Serafini scioglierà soltanto dopo le elezioni. Si sa comunque che si tratterà di una persona di area ambientalista. Emilio Cianfanelli ha reso noti non solo i nomi degli assessori, ma anche quelli di chi avrà deleghe e competenze specifiche: vicesindaco e assessore all'urbanistica Giorgio Carpineti, Rifondazione; assessore al Bilancio e programmazione Francesco Sesana, direttore della Johnson & Johnson e direttore del progetto Qualità totale Sud e Africa; Fausto Michetti, libero professionista, al personale industria e commercio (entrambi della lista civica); Sandro Tiano, biologo-ecologo assessore ad Ambiente, aree verdi e Parco Chigi, dei Verdi sole che ride; Cora Fontana Arnaldi, casalinga, assessore a Scuola, sport, turismo e spettacolo e Fausto Barbeta, medico chirurgo, responsabile per la Sanità del «Movimento umanità nuova» assessore a Sanità servizi sociali cultura e

patrimonio (candidati nella lista civica). Le nuove figure coniate da Cianfanelli sono quelle dei «pro-sindaco» una forza di rappresentanti dei quartieri presso la giunta e il Consiglio comunale. Sergio Sordini per la zona di Vallericcia e Alberto Sbriccoli per quella di Fontana di Papa, Ginestreto e Piani di S. Maria. Ora l'ultima parola spetta ai cittadini che dovranno scegliere. Michele Serafini invita a votare per lui tutti i progressisti, laici e cattolici e tutti coloro che hanno disertato le urne il 21 novembre. Emilio Cianfanelli si rivolge «alla gente onesta, ai cattolici e alla sinistra». Ma a determinare il risultato elettorale sarà quel 28 per cento dei voti andati al centro nel primo turno.



namento finanziario del Comune. Poi mi occuperò dello sviluppo urbanistico della città, cioè mi batterò per il risanamento e la riqualificazione del Piano regolatore.

E come intende affrontare l'emergenza occupazione?

Quello del lavoro è un grave problema: prenderò iniziative nei confronti del Governo, in quanto Latina è una area a declino industriale. E attiverò anche il già esistente finanziamento di cento miliardi.

«Fiducia in questa città» è stato il suo slogan elettorale. Come sindaco di tutti i cittadini, all'indomani della vittoria, come metterà in atto le parole scritte nel programma?

Metterò in moto la macchina amministrativa, semplificando tutti i procedimenti burocratici

e attiverò tutte le risorse disponibili. L'edilizia avrà un occhio di riguardo.

Ha già scelto la sua squadra?

Sì, sono tutte persone nuove. È gente che non ha avuto negli anni passati impegni politici. Latina, per la prima volta, avrà due donne assessori.

Facela i loro nomi, allora.

Anna Maria Tomassini si occuperà di scuola e cultura. Loreta Nardoni guiderà l'assessorato ai servizi sociali.

E il resto dello staff da chi sarà composto?

Dottor Leonetti, ex direttore di banca (bilancio e finanze). Antonio Magauda, dell'Ordine degli architetti (organizzazione). E ancora: Sante Martelli, dirigente dell'azienda Bristol, l'avvocato Giovanni Malinconico.

Caro Francesco Rutelli, questa città perde la memoria...

TEO ORLANDO*

Caro Rutelli,

chi le scrive questa lettera è un cittadino residente a Roma che si trova a Firenze, per motivi di studio e di lavoro. Come potrà facilmente immaginare, ho non pochi motivi per essere preoccupato nel caso di un'eventuale affermazione dei neofascisti e di chi li guida al turno di ballottaggio del 5 dicembre. Perché di neofascisti si tratta - mi sembra inequivocabile - e ogni ogni tentativo di farli passare per moderati, espressione di una futura «alleanza nazionale», è disonesto e fraudolento. L'accoglienza di ex-picchiatori (e di picchiatori in servizio attivo), di facinorosi, di demagoghi e di residui del vecchio regime di Tangentopoli pronti a saltare sul carro dei nuovi padroni che Fini si porta con sé, dovrebbe indurre ogni sincero democratico a dubitare della serietà e della trasparenza delle intenzioni del segretario del Msi. Tuttavia, Fini sarà un ipocrita, ma non certamente uno stupido. Si tratta infatti di un individuo subdolo ed astuto, che associa un'indubbia capacità oratoria ad argomenti capziosi e fallaci. Un tipico esempio di sofisma che egli ha commesso e che, di par suo, è pronto a rinfacciare all'avversario, consiste nel dichiarare di voler evitare ogni contesa sul piano ideologico (come la dicotomia fascismo/antifascismo) e, subito dopo, nel sollecitare il consenso di un certo tipo di elettorato con argomenti tipicamente ideologici (come quando ha cercato di accattivarsi l'elettorato cattolico con la falsa contrapposizione «antifascismo/antiborghismo»).

Anch'io sono convintissimo che i veri problemi di Roma hanno poco a che fare con l'ideologia. Pensiamo soltanto ai trasporti pubblici. Avendo studiato in varie università straniere ho potuto constatare come all'estero le reti tranviarie siano sviluppatissime e i tram viaggino sempre su sedi proprie e protette. Ora, chiunque non si lasci impressionare da qualità tipiche della spettacolarizzazione della politica come la «eleganza», il «garbo» e la «misuratazza del tratto», la «bella cravatta» capirebbe immediatamente che a Fini di risolvere i veri problemi di Roma importerebbe ben poco e certamente strade e corsie riservate a bus e tram non sono minimamente parte dei suoi programmi. Anzi, tra chi l'ha votato sono in molti ad aspettarsi un totale deregulation della normativa in materia di accesso al centro storico onde poter parcheggiare in doppia fila e di fronte ai negozi (e i proprietari di negozi lo appoggeranno ancora di più, se egli sarà esplicito su questi temi). Non parliamo poi della cultura. Ha forse proposto Fini qualcosa di serio sulle biblioteche comunali? Ha dato precise indicazioni sulla costruzione dell'«auditorium» che Roma aspetta da troppo tempo? Non mi risulta. Del resto a chi potrebbe affidare l'assessorato alla Cultura? A Buontempo che confonderà De Nona di Beethoven con «Faccetta nera»? Ad Anderson, che conosce benissimo l'Università «La Sapienza», teatro dei suoi raid squadristici a capo di bande di energumani?

Il guaio è che molti romani di questi temi si disinteressano, non hanno vero interesse per i problemi concreti della città e invocano tanto emotivamente quanto sconsideratamente «l'ordine e la legalità». Mi è capitato negli ultimi mesi, tanto per fare qualche esempio di parlare con alcuni conducenti Atac, i quali, da me interpellati su quale potrebbe essere il miglior sindaco per la soluzione dei problemi del traffico romano, mi hanno espresso *apertis verbis* la loro preferenza per Fini, perché - hanno spiegato - «ci vuole ordine, disciplina; è necessario l'uomo forte». Oppure: «vivo vicino a un accampamento di zingari e mi piace la proposta di Fini: quelli sono «nomadi» e devono andar via, andare in giro, appunto, andarsene dal comune di Roma». Quanto a migliori condizioni di lavoro per loro stessi e a un miglior servizio per gli utenti sembrava quasi

che credessero che tali problemi sarebbero stati risolti come per incanto una volta ripristinata la cosiddetta «legalità». Sarà stato un caso, ma è triste pensare che proprio tre rappresentanti di una categoria di lavoratori una volta così impegnata sul fronte della solidarietà interclassista si illudano di poter risolvere i problemi di Roma affidandosi a chi di loro, in realtà, si è sempre disinteressato e manifestando un egoismo sociale tanto del più squallido razzismo. A questo proposito potrei raccontare un episodio di ordinario razzismo di cui sono stato testimone il 30 agosto scorso a piazza San Silvestro, sul bus 61, dove una guardia giurata, improvvisatasi tutore dell'ordine, ha espulso con spropositata brutalità (calcò e percosse varie) tre zingari della vettura Atac, guardandosi il consenso degli autisti e di più della metà dei passeggeri: io sono stato tra i pochi a protestare, attirandomi minacce e sguardi ostili.

Il fatto che Fini non si dichiarasse espressamente razzista e, com'è ovvio, meramente strumentale.

Nella cultura dei giovani neofascisti di oggi, invece, predominano ideologie aberranti e in molti casi addirittura para-naziste a chiunque conosca solo un poco la cultura della cosiddetta «nuova destra» apparso manifeste come gli attuali neofascisti si ispirino, oltre che a Evola, anche a quanto di peggio la cultura europea degli ultimi cento anni abbia prodotto, si alimentino di miti incentrati sulla purezza della razza ariana e tendano a rivalutare tutta la tradizione lorcaiola e reazionaria, compresa la Vandea francese, fino a dare credito al falso storico dei *Protocolli dei savi di Sion*.

Ora, è ovvio che molti simpatizzanti del Msi di tutto ciò sanno poco o nulla e sarebbe assurdo solo pensare che tutto il 35% dei romani che hanno votato Fini abbia voglia di celebrare i miti del sangue e della razza. Ma, il fatto che pochi siano consapevoli del carattere ideologico che ingombra l'arsenale del Msi e, soprattutto, degli avvenimenti storici di cui esso continua bene o male a dichiararsi l'erede, vuol dire semplicemente che la memoria storica collettiva su tali avvenimenti sta rapidamente svanendo, né la scuola provvede veramente a ricostruirla. Mi è recentemente capitato di parlare con un insegnante di scuola media, attualmente in pensione, orgogliosa di aver votato Fini e convinta della bontà intrinseca del regime fascista, sotto cui aveva vissuto nella sua infanzia. Ho cercato di spiegarle che le leggi razziali del 1938 ebbero una dura applicazione e che gli ebrei finiti nei campi di concentramento grazie a tali leggi furono diverse migliaia. Ha poi tentato di sfigurare le mie affermazioni con la *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* di De Felice, unanimente riconosciuto come uno dei più autorevoli storici di quel periodo, indicato perfino dallo stesso Fini come storico obiettivo e non tendenzioso. Ebbene, non ha saputo rispondermi di meglio che gli storici di oggi. De Felice compreso, sono tutti laziali e che la vera storia la scriveranno altri. Inutile dire che questa insegnante di De Felice non aveva letto una riga, essendo le sue letture preferite *Il Tempo, Oggi e Gente*. Se questi sono gli umori di gran parte della borghesia romana, non sarebbe il caso di sensibilizzare meglio le coscienze delle giovani generazioni? Purtroppo a scuola (anche nei licei) gli insegnanti di Storia e Filosofia spesso non trattano neppure la storia del '900 dopo la I° guerra mondiale, perché ottengono pedissequamente ai programmi ministeriali spiegando l'800 in maniera troppo minuziosa, cosicché poi non avanza tempo per il nostro secolo (personalmente ho avuto la fortuna di incontrare dieci anni fa un insegnante cattolico progressista che non la pensava così, proprio nel liceo dove lei ha votato, il «Dante».

*Dottorando di ricerca Università di Firenze Dipartimento di Filosofia

Domenico Di Resta, pds, al ballottaggio con il fascista Aimone Finestra Latina, è l'occasione per una giunta progressista

Due nomi nella scheda per gli 85.085 elettori di Latina: Domenico Di Resta, 39 anni, candidato per una lista progressista, e il missino Aimone Finestra di 72 anni. Il concorrente a sinistra, se sarà eletto, porterà in consiglio comunale due donne: Loreta Nardoni sarà alla guida dei servizi sociali e Anna Maria Tomassini all'assessorato scuola e cultura. Una novità assoluta per la città.

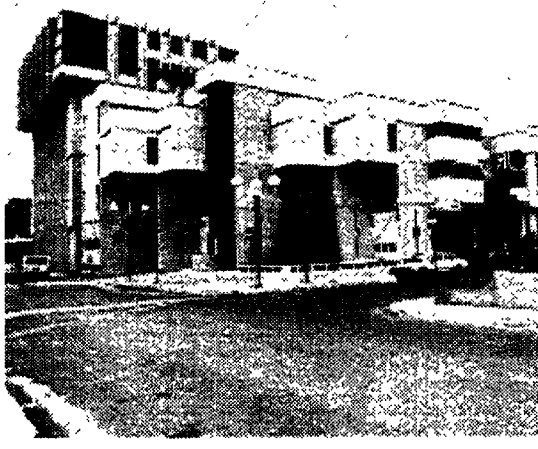
MARISTELLA IERVASI

LATINA. Due donne assessori. Una novità per Latina, ma soltanto se il voto di ballottaggio darà vincente Domenico Di Resta, 39 anni, segretario provinciale dimissionario del Pds, sostenuto nella corsa alla poltrona di primo cittadino dal Partito democratico della sinistra, Alleanza democratica e Verdi, Gruppo progressista e Alleanza riformista. Lui, al primo turno, ha raccolto il 26 per cento delle preferenze. Quat-

tro punti in meno rispetto al concorrente fascista: Aimone Finestra, appoggiato dall'Msi e dalla lista civica «Gente nuova».

Quali sono e come pensa di risolvere i problemi di Latina?

Con la trasparenza, innanzitutto. C'è una situazione debitoria pesante per i mancati pagamenti degli esposti. Se sarò eletto, dunque, punterò al risa-



Trasporti durante il Natale L'Atac intensifica le corse Biglietto unico per viaggiare il pomeriggio

Natale, tempo di doni e di ingorghi. Premuti da impulsi di generosità stagionale, ci riversiamo per le strade in cerca di regali. Marmellate di traffico, velocità inferiori alle lumache e poi il parcheggio, naturalmente, - che non c'è neanche a smontare la macchina bullone per bullone - sono i ricordi che tirano più in questo periodo assieme ai personaggi del presepe e all'alberello. Rimane la soluzione autobus. E l'Atac, previdente, ha reso noto un calendario di iniziative per promuoverne l'uso.

Dall'8 al 24 dicembre sarà possibile viaggiare l'intero pomeriggio (dalle 15 alle 20) con un solo biglietto orario, il cui prezzo è di 1200 lire, su tutti gli autobus e i tram. Servizi speciali non-stop sono previsti nell'arco di tempo fra le 8 alle 21 (dalle 9 nei giorni festivi) per collegare il centro e le zone commerciali. Le linee speciali partiranno dai parcheggi della Farnesina (linea 290), via Valente-Prestina (linea 550), piazza dei Navigatori e Circo Massimo (linea 160), via Gregorio VII-San Damaso (linea 180) e Villa Borghese uscita Porta Pinciana (linea 190).

Nel pacchetto di iniziative natalizie anti-traffico, l'azienda ha anche annunciato che saranno intensificate le corse delle linee 119 (il minibus elettrico che attraversa il centro storico) e la linea 225 (che collega Piazza Mancini a Piazzale Flaminio).

Utilizzando i parcheggi che si trovano ad ogni capolinea «speciale», gli utenti potranno evitare a se stessi e agli altri gli ingorghi del centro cittadino e per una volta sfruttare le strade di Roma per tranquille passeggiate a piedi. Evitando che il tasso di inquinamento raggiunga e superi i livelli di guardia, funesta eventualità che comunque porterebbe a un enorme divieto di circolazione. Natale ecologico, dunque, per cominciare a immaginare una città meno caotica, più a dimensione d'uomo.

Per ricordare le feste, l'Atac non ha dimenticato nemmeno la tradizione: allestirà un presepe itinerante su uno dei suoi mezzi, che verrà portato in giro nelle piazze e per le strade di Roma. Un modo simpatico per rendere più familiare e invitante il mezzo meno amato dai romani...

Operazione della polizia Truffe con carte di credito Scoperto un giro di miliardi

Un piano perfetto, un'organizzazione capillare articolata per una truffa da circa un miliardo di lire. Ma il losco giro di sette commercianti della capitale e un bossino è stato smantellato dagli agenti del commissariato di Albano: che, dopo quattro mesi di indagini, hanno posto fine alla truffa delle «carte di credito calde». La dinamica è stata ricostruita ieri mattina ad Albano nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche il responsabile della sicurezza dei servizi interbancari di Milano, Andrea Fontanella. Tutto iniziava con lo scippo delle carte di credito ai danni di turisti e passanti. Il ladrocinolo a quel punto si recava immediatamente (nel giro di pochi minuti), prima cioè che il titolare potesse denunciare il furto della carta di credito e prima che la banca bloccasse il conto) in uno dei negozi collegati e prelevava cifre che si aggiravano intorno ai tre milioni e mezzo a volta. I dati della truffa venivano poi trasmessi a tutti gli altri negozi dell'organizzazione fino ad esaurimento del conto. Il preventivo degli incassi illeciti veniva diviso al 50% tra il commerciante e lo scappatore. Addirittura molte telefonate al centro interbancario erano effettuate da più negozi e poi una volta ottenuta l'autorizzazione a prelievo la carta circolava in

tutta tranquillità da un negozio all'altro. Gli otto ordini di custodia cautelare in carcere sono stati emessi dal Gip del tribunale di Roma Adele Rando su richiesta del pm Giuseppe Geremia e le manette sono scattate il 30 novembre e il 1° dicembre. Dietro le sbarre, con l'accusa di associazione a delinquere, truffa e ricettazione, sono finiti: Ilario Piscione, 44 anni, calabrese ma residente a Roma, titolare del negozio di abbigliamento «Cachemire & Cotton» di via Fabio Massimo; Alessandro Pasti, 29 anni, romano, titolare di «Alex '86», un negozio di abbigliamento; Costanza Anticò, 59 anni, proprietaria del «Leam» intimo di via Appia; Andrea Panfacci, 31 anni, titolare di «Roberta intimo», romano di via Merulana; Stefano Lopez, 31 anni, titolare della gioielleria «Le Bijoux» di via Merulana; Roberta Terracina, 41 anni, proprietaria del negozio di abbigliamento intimo di via Appia; Alberto Adriani, 59 anni, e la moglie Elvira Zarfati, 49 anni, entrambi romani e titolari di una profumeria in zona Trastevere. I coniugi sono ora agli arresti domiciliari per problemi di salute. In carcere è finito anche Muriq Spend, un bossino di 27 anni, colto in flagranza di reato mentre nel negozio di Roberta Terracina stava effettuando un'operazione di prelievo con una carta di credito rubata poco prima.

SENZA ANTICIPO

LA TUA FIESTA

Aeffedue

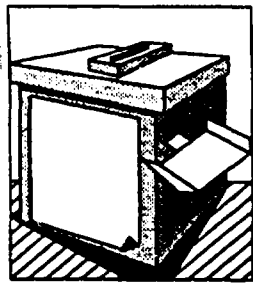
SOLO DA FRASCATI - MARINO

397.300 x 48 rate

FRASCATI - Via Gregoriana 22 - Tel. (06) 942.26.25 - Il Sabato aperto intera giornata
 MARINO - Via dei Laghi km. 4,5 - Tel. (06) 93.66.01.66

* MODELLO NAVY 3 PORTE SOLO PER 5 PEZZI DISPONIBILI - SOLO SPESE IMM. - T.A.N. 20,25% - T.A.E.G. 22,24% SALVO APP. FIN.

**Oggi
si vota**



INTERVISTA Giornalista, scrittore, studioso

Il comunista che lottò in Campidoglio contro gli speculatori degli anni Cinquanta, oggi non ha dubbi: «Ho votato il candidato progressista già al primo turno»

Aldo Natoli. In basso la prima seduta del consiglio comunale del 1952. Più sotto Roma dopo la Liberazione



«Con Rutelli, da antifascista militante»

La riflessione di Aldo Natoli: «Fini sindaco, una follia»

Aldo Natoli, il compagno pieno di dubbi, il comunista degli «strappi», delle polemiche a sinistra, persino dei rifiuti, ora ha una sola certezza: al ballottaggio vota Rutelli. Lo fa convinto, così come è stato al primo turno, quando gli schieramenti della città erano più aperti e l'avanzata della destra non sembrava doversi essere delle proporzioni poi contate nelle urne. È stato medico, giornalista, scrittore, consigliere in Campidoglio e parlamentare del Pci. Infine, è ancor oggi a ottant'anni, è uno studioso, un «osservatore interessato» e non un post-comunista, come si definisce lui stesso, mentre nel suo salotto pieno di libri e giornali spiega la sua scelta, dipana i suoi interrogativi, tiene desta la passione politica che non lo ha mai abbandonato.

Le elezioni nella capitale sono uno scontato banco di prova per l'unità a sinistra?

Scontato no, ma, naturalmente, voto per il candidato del Pds. L'ho fatto sin dal primo turno anche se sarei bugiardo se dicessi di non aver pensato alla possibilità di astenermi. Poi, nelle ultime settimane, ho previsto il pericolo e di fronte all'eventualità che il momento sociale si giovasse del crollo della Dc, non ho esitato. Ho votato nel modo più efficacemente antifascista che oggi offre il panorama politico.

Soltanto col crollo della Dc si spiega il boom della destra?

Certo l'avanzata del Msi di Fini è andata oltre ogni aspettativa. Pur restando un fatto tipicamente romano, lo scambio, alle amministrative, tra democristiani e missini. In questo 35 per cento della destra non c'è soltanto questo, il fenomeno oggi, in queste grandi proporzioni, ha anche altre spiegazioni: innanzitutto il voto di protesta contro il

Fondatore del *Manifesto*, cinque volte deputato del Pci, Aldo Natoli a ottant'anni è un'autorità della sinistra più accesa e militante, anche se in questa fase si considera soltanto un «osservatore interessato». Oggi, al ballottaggio per il sindaco della Capitale, voterà Francesco Rutelli, «pri-

ma di tutto perché è un antifascista», poi perché «le forze strette intorno a lui, cominciando dal Pds, sono la forma più efficace» per opporsi a un nuovo «sacco di Roma». Quello che Natoli stesso ha combattuto quarant'anni fa in Campidoglio dai banchi dell'opposizione.

GIULIANO CESARATTO

vecchio sistema politico corrotto e intrigante; poi altri elementi di insoddisfazione sociale come la minitax, per esempio, o la forte mobilitazione di certe schiere della piccola borghesia, commercianti, bottegai. Insomma tutti coloro che vedono concretamente minacciata le loro rendite occulte e che, per anni, si sono tutelati con l'evasione fiscale.

Un travaso già visto, quindi.

Con altri numeri, è un po' quello che è successo nel

'52. Dopo lo straordinario successo Dc del '48 facendo il pieno dei voti fascisti e monarchici, e in quattro anni di gestione capitolina disastrosa che le aveva fatto perdere potere e logorato il prestigio, ci fu un grande rigurgito missino, uno scambio che il giovane Andreotti di allora catalogò come «i voti in libera uscita».

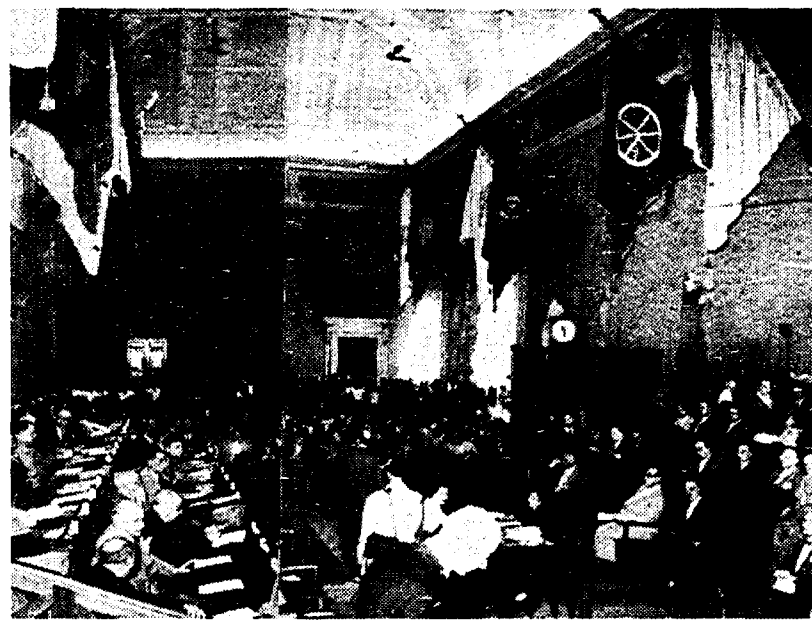
Quale la frontiera tra voti fascisti e mera protesta?

Io non considero un voto di più dei romani fascisti, ma non sottovaluto la lista dei

personaggi del Msi. E nemmeno uno come Fini che ha assunto atteggiamenti cauti: non è di centro, dice, è post-fascista, quindi un politico che tenta di sganciarsi dall'eredità che invece il Msi ha gelosamente custodito. E vorrebbe farlo senza la custodia del centro, della Dc crollata e che, a sua volta, era la custodia delle spinte di destra.

Uno scambio di ruoli?

In un certo senso. Fini cerca di catalizzare intorno a sé, alla propria immagine, una destra che non sia diretta



espressione del fascismo. In buona sostanza cerca, pur contenendo e conservando anche la potenzialità più reazionaria della destra, di essere un'altra cosa.

Fini sindaco, cosa comporterebbe per Roma?

Grossi rischi. Innanzitutto quello di prolungare il dramma di questa città che negli ultimi quarant'anni è stata dominata dallo sviluppo urbanistico più folle, dalla rendita fondiaria, dalla grande proprietà. Cioè da quei poteri che hanno iniziato e permesso il «sacco di Roma». E non è un caso che in tutti questi anni il Msi abbia appoggiato, sostenuto, la Dc nelle operazioni di rapina dei beni della capitale. Con Fini sindaco e coi missini padroni del Campidoglio il saccheggio, oltre a continuare, potrebbe persino intensificarsi.

I sondaggi sono tutti per la sinistra, per il sindaco progressista.

Io non guardo alle previsioni, ma ai segnali della società. E credo nella tenuta della sinistra anche se, qui a Roma, la vittoria sarà sudata. In altre città invece la forza dell'ex Partito comunista è più evidente, la capacità di attrazione elettorale più certa.

Molti, intellettuali e personalità, hanno dato il loro sostegno a Rutelli.

Sì, anche molti cattolici, almeno ufficialmente. Il problema vero è sapere cosa farà quel 20% che non ha votato al primo turno. Chi sono? Una volta era la massa passiva della Dc, quella che, tra il '48 e il '60, era controllata dai Comitati civici, dalla Chiesa, dal cosiddetto volontariato che oggi ostentano posizioni *super partes* ma in realtà tacciono. E c'è di che temere: i

comitati, oggi scomparsi, negli anni Cinquanta sono stati i portatori della crociata più ottusa e feroce contro i comunisti, quelli che mangiavano i bambini.

Il cosiddetto Centro, pur spappolato, si allea spesso a sinistra. E a Roma, con Segni, punta sul parlamentare Verde.

Sono collegamenti positivi, ma non sono un modello. È la congiuntura elettorale che ha fatto, sotto la spinta del Pds, le formazioni. Se si vince come spero, sarà stato un riuscito esperimento, potremmo dire la sinistra-centro. Ma non è detto che sia questa la base del futuro. Una scelta efficace e aperta a molti sbocchi, specialmente in vista delle imminenti elezioni politiche.

Tornando a Roma, la sinistra ha amministrato sino a pochi anni fa.

Le giunte rosse hanno lavorato molto, hanno risanato le borgate, hanno portato i servizi essenziali che non c'erano. E hanno costruito scuole, la rete di asili nido che la Dc si guardava bene di fare per non intralciare gli affari delle organizzazioni religiose. Poi hanno avuto una debolezza, quella di non riuscire a condurre una politica urbanistica organica, di non far vincere un'idea della città. E così è cambiato il tessuto delle borgate, si è sfaldata la «cintura rossa» che non esiste più.

Una crisi che potrebbe essere finita.

La sinistra è in crisi da quasi vent'anni. L'inizio, per me, è stata la non fiducia, in pratica la fiducia, a quel governo Andreotti del 1976. È stato un errore fondamentale, quello che ha aperto, in diverse fasi, anche la divaricazione tra azione politica e bisogni della gente. Datano da allora l'occupazione dello Stato da parte della Dc, il via libera alla corruzione, mentre l'opposizione si è fatta anch'essa Stato. Ma sino alla metà degli anni Settanta i partiti avevano fatto il loro dovere e anche la oggi abolita proporzionale funzionava egregiamente.

Contrario al voto maggioritario?

Sì, questo metodo non lo condivido affatto. Per me il sistema elettorale più fedele resta quello proporzionale, quello che assicura la rappresentanza più varia. Certo,

in Italia, aveva bisogno di più garanzie, lo abbiamo visto e pagato, ma la responsabilità della degenerazione dei partiti non ce l'ha la legge elettorale.

Quanto può incidere sul voto il nuovo sistema elettorale, la cosiddetta polarizzazione?

Più che il sistema credo contino il rimescolamento di figure sociali, le trasformazioni della gente, l'omologazione indotta dalla televisione, dai *mass-media*. È un problema che nasce proprio dalla tivù che condiziona sempre di più, sempre più passivamente la cultura degli spettatori: è un'irruzione nella vita privata che ha scostato i partiti e ha occupato l'impegno politico delle persone.

Con quali effetti?

Negativi, di distacco, superficialità. In una parola, come ho detto, di omologazione su certi standard, molti dei quali sfiorano la spazzatura, il luogo comune. Così la passione politica da consapevole si trasforma in passività, subisce i messaggi videotrasmessi o, al massimo, si limita all'invettiva, alla lamentazione disfattista.

Che significa oggi votare Rutelli?

Non lo conosco di persona ma mi auguro che vinca. Lo sostengo perché è antifascista e credo anche possa dare a questa città un'amministrazione decente, un valido baluardo alla destra.



I ricordi di Eligio Biagioni «combattente per la libertà d'Italia». «Mi hanno rubato la gioventù»

«Quando i fascisti ci adunavano»

DELIA VACCARELLO

mia madre, molto tempo dopo.

Mio padre non si ribellò alle minacce: per sfamarsi non aveva altra risorsa che quel lavoro di macchinista. Andammo avanti sotto la dittatura. Per me, ragazzino, il mondo era fatto tutto allo stesso modo, tutto uguale: a scuola ci dicevano di mettere la camicia nera, come ci obbligavano a studiare. Questo era «naturale» per me, come il sole di giorno e le stelle di notte. Alle elementari non partecipai ad organizzazioni fasciste. Ciunio all'età delle medie, passati gli esami di ammissione, doveti pagare le tasse, comprese quelle per l'iscrizione obbligatoria alle organizzazioni giovanili fasciste. Ogni sabato dovevamo andare con l'uniforme di Balilla, «la montura», così si chiamava a Firenze: la camicia nera, il fazzoletto azzurro, il fez fascista.

Così vestito una domenica doveti stare di guardia alla «processione» dei fiorentini: i fascisti mettevano tre fucili a mo' di treppiedi, al centro ci

poggiavano l'elmetto. Uomini e donne, uno dopo l'altro, dovevano buttare dentro le loro fedé d'oro. La loro fede andava alla patria per la guerra in Abissinia del '35. I miei fecero la fila in piazza della Signoria, mentre io, a poca distanza, facevo la guardia all'altretetto.

In quegli anni a Firenze c'era una squadraccia: la chiamavano «la disperata». I fascisti passavano con la camicia nera e il gagliardetto, sul petto l'immagine di un teschio con le ossa incrociate sotto. Cantavano una canzone violenta contro i comunisti e volevano che al loro passaggio tutti facessero il saluto romano. Una volta non lo feci, non per ideologia, semplicemente perché non mi andava: alcuni di loro uscirono dalla fila, mi picchiarono e andarono via, lasciandomi a terra, con gli occhi pesti.

Finché iniziai a leggere: da piccolo avevo letto solo le fiabe. Trasferito a Pistoia per gli impegni di lavoro di mio padre, divenni grande amico di Antonino Caponnetto: abitavamo sullo stesso pianerot-

tolo. Eravamo inseparabili. Lui mi fece conoscere Salgari e Verne. Ritornato a Firenze le mie letture divennero più approfondite. Lessi, tra gli altri testi, *La valle della luna* di Jack London, *E le stelle stanno a guardare* di Cronin. Mi accorsi che il mondo era diverso, che non era tutto fascismo: c'era gente che lottava per la libertà. Cominciai a leggere per mio conto, a scuola non si parlava dei miei libri preferiti. Finché un giorno, un mio compagno di classe, Valerio Bertini, che aveva capito, da piccoli segni, il mio graduale «risveglio», mi disse: «Mio fratello è uscito dal carcere, ti vuole conoscere». Accettai subito.

Superati i diciassette anni dovevo fare il «pre-militare» e partecipare alle adunate fasciste. Allora facevo parte di alcune società sportive e, una o due volte, per gli impegni con le società, non andai alle adunate, portando una regolare giustificazione. Un giorno di adunata, successivamente a quelle assenze, mi presero, mi picchiarono e mi

buttarono in prigione per 48 ore.

Nel '38 facevo già parte del gruppo dirigente clandestino del Pci, il nostro capo era Cesare Collini. Ci riunivamo a casa sua, in turni diversi e mai tutti insieme. Nel '41, ormai ufficiale di fanteria, quando c'era l'oscuramento, mi chiesero di venire ad una delle riunioni in uniforme, perché la vigilanza era serratissima, soprattutto verso quanti andavano in giro la sera. In quella riunione preparammo un manifesto, iniziava così: «A Mussolini piace spesso ricordare che il fascismo è nato dal giorno dell'intervento da lui propugnato nella grande guerra. Questo è vero». Mussolini, direttore dell'*Avanti!*, che doveva condurre le masse verso le più alte conquiste sociali, quel giorno, pagato, tradì per la prima volta il popolo italiano...». Per questo manifesto 43 membri del Pci fiorentino andarono in galera.

Nella primavera del '42 fui mandato al fronte russo con l'Armir (l'Armata italiana in Russia), dove passai tutto l'inverno successivo. Feci la ritirata come gli altri, durò mesi, la temperatura arrivava a 30 gradi sotto zero. Tornato in Italia, sfuggito alla cattura dei tedeschi ho attraversato le linee del fronte e mi sono presentato al primo comando militare, dove mi hanno destinato all'ottava armata inglese.

Dopo la liberazione e la fine della guerra, ci furono gli anni difficilissimi della ricostruzione. Era il '45, era il '46: il fascismo mi aveva già rubato la gioventù.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

COMUNICATO

La IEMSA Spa comunica ai suoi clienti, alle banche e ai lavoratori di aver presentato ricorso contro la condanna al pagamento di lire 52.865.338 a titolo risarcitorio per la dichiarata illegittimità del licenziamento di una impiegata assunta in prova per 40 giorni. Trattasi della sig.na Salmi Diana. La sentenza è del pretore di Roma in funzione di giudice del lavoro, dott. Attilio Palladini. La ragione del ricorso e del mancato versamento della indennità non sta certo nella pretesa di aver ragione a tutti i costi. La IEMSA Spa aveva già riconosciuto i suoi errori formali e, autonomamente, aveva offerto all'impiegata di riprendere servizio, offerta che è stata rifiutata anche perché l'impiegata aveva già trovato un altro lavoro.

È l'anomalia del risarcimento richiesto ed ottenuto a convincerci ad assumere una linea intransigente o a renderla pubblica. La decisione del magistrato non colpisce soltanto l'azienda quanto altri lavoratori che attendono di essere assunti: è un contributo a rendere ancora più drammatico il problema dell'occupazione. I conflitti di lavoro rientrano nella normale fisiologia delle aziende e possono essere risolti con il buon senso e la disponibilità a collaborare. Ma si può collaborare quando 40 giorni di lavoro sembrano valere 52 milioni?

È giusto che la sig.na Salmi abbia il privilegio di godere di doppia retribuzione, di doppia copertura contributiva e del TFR a seguito della decisione del magistrato che le assegna questi benefici anche per il periodo in cui la sig.na Salmi era regolarmente assunta presso un altro datore di lavoro?

In conseguenza di casi di questo genere dove può trovare l'azienda ulteriori risorse per assumere un altro lavoratore?

LUNEDÌ 6 DICEMBRE - ORE 17.00
Nell'ambito dell'incontro promosso dall'Area Costruire il Pds «Trasporti mobilità e ambiente», che si terrà presso l'Enoteca comunale P.zza Della Repubblica, 1 - GENZANO

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI A PARTECIPARE

TEATRO FLAIANO
6 Dicembre 1993 - ore 21

La Compagnia dell'Ortica presenta

LA STANZA DEL DELITTO
di JACK SHARKEY

con

Edgar Hollister	gentiluomo	Elio Stopponi
Mavis Templeton	moglie	Maria Teresa Ripani
Mary Hasley	dolce vecchina	Rosy Di Nardo
Gerard Molloy	maggior-domo	Carlo Fiorucci
Amalia Molloy	governante	Tiziana Miglio
James Crandall	ispettore	Riccardo D'Alfonso
Abel Howard	agente	Elio Stopponi
Susan Hollister	figlia	Ester de Paulis
Barry Draper	fidanzato	Luigi Carta
John Smithers	pastore	Remo Capocchi

Scena Ester De Paulis
Costumi Rosalba Sensi
Luci Massimo D'Alfio
Musica Franco Verdini

Trucco Fabrizio Amadori con gli allievi del C.E.P. di Roma
Audio Claudio Onorati

Organizzazione Maria Grazia Salfi
Aiuto regista Giampiero Miglio - Bruno Onorati

Regia: Giancarlo Ripani

Posto unico: Lire 20.000

UN CUORE PER AMICO
Associazione Genitori Bambini Cardiopatici

Prenotazione preventiva: Bottegghino Teatro Flaiano - V. S. Stefano del cacco, 15 - Tel. 67.96.496
L'intero ricavato sarà devoluto a favore dell'Associazione «Un cuore per Amico»

Manifestazione ieri di circa 500 studenti. Molti i rappresentanti di istituti in autogestione del quadrante est della città. Un'altra prova generale prima del corteo di sabato prossimo.



Studenti durante un'assemblea in basso all'interno di una scuola in autogestione.

«Il nostro disagio e l'occupazione»

LAURA GABRIELE

■ Ritengo necessario avviare un' riflessione sul momento di mobilitazione che gli studenti stanno portando avanti. Ci sono alcune considerazioni da fare sugli obiettivi perseguiti e sui modi per raggiungerli.

In primo luogo, fondamentale secondo me ribadire che non è possibile tollerare le accuse di ribellismo e di lunghismo che ci vengono rivolte. Le autogestioni e le occupazioni esprimono un senso di disagio che viene vissuto da noi studenti nella scuola (e non solo). Per uscire fuori da un degrado culturale e strutturale, sentiamo il bisogno di essere dirompenti nell'espressione collettiva. Questo elemento è emerso nella scuola che frequento (l'Istituto Bottardi) dall'inizio dello scorso anno con cui la maggior parte degli studenti hanno partecipato all'occupazione.

Il segnale che si è fatto sentire più forte degli altri è stato la volontà di esprimersi di dire la nostra e soprattutto di essere ascoltati. Abbiamo dimostrato quanto sia importante per noi trovare momenti di socializzazione nei quali tirare fuori le nostre idee.

Lo fare insieme nei corsi e nelle assemblee ci ha fatto crescere e responsabilizzare. Abbiamo preso coscienza del fatto che siamo la parte più importante della scuola e quindi abbiamo il sacrosanto diritto di contribuire per qualsiasi decisione che la riguardi.

Il confronto diretto tra di noi e la mancanza di stress e di ansia durante i corsi organizzati da noi ci ha fatto capire che la scuola non è un cantiere dove produrre i materiali preparati o preposti a specifiche attività, bensì un momento formativo di individuazione e della collettività che alimenti le capacità critiche e diffonda un sapere costruttivo. Purtroppo la realtà non esprime tutto ciò. E per questo che siamo coscienti del fatto che dobbiamo continuare le nostre mobilitazioni se non altro per lanciare un messaggio di netto rifiuto.

La reale vita collettiva nella scuola, quella negata durante lo svolgimento delle regolari lezioni, ha sviluppato in tutti noi la coscienza della nostra forza e della nostra volontà di cambiare realmente. Inoltre ha valorizzato la capacità di intrecciare rapporti umani non solo alimentati da uno scambio sterile e opportunista (studente-professore) o menefreghista con i soli valori dell'individualismo (studente-studente). Ci scoraggia però il fatto che nonostante il polverone sollevato non abbiamo ancora ricevuto una risposta istituzionale.

L'ignorare non significa che ci vengono lasciati spazi ma esprime una volontà ben precisa non risolvere nel modo più assoluto ciò che noi di studenti siamo.

Studentessa dell'Istituto Bottardi

I «ribelli» della periferia

«Restiamo nelle piazze per farci sentire»

Ancora un sit-in, ancora proteste davanti al ministero della Pubblica Istruzione. Ieri più di 500 studenti si sono radunati in viale Trastevere seguendo l'invito di tre scuole di periferia: Bottardi, Boaga e De Fonseca. Ma l'appuntamento più importante è per sabato 11, giorno della manifestazione nazionale indetta dal Movimento di sinistra. Anche «Gli antenati» scenderanno in piazza in un corteo distinto.

BIANCA DI GIOVANNI

■ «Ci siamo stufati delle manipolazioni. C'è stata la farfalla incredibile di sabato scorso con due cortei di sinistra che poi sono arrivati tutti nello stesso posto. Oggi non c'è né Radio città aperta né «A sinistra» né il Pds». Così Laura, un'allieva di Bottardi, ha presentato il sit-in studentesco di ieri che si è svolto nella mattinata davanti al Ministero della Pubblica Istruzione. Più di 500 studenti si sono riuniti sotto le finestre del Ministero chiamati a raccolta da tre istituti della periferia romana: Bottardi, Boaga e De Fonseca. La parola d'ordine è

gli slogan erano quelli codificati dal Movimento 93: rifiuto del tentativo di privatizzare la scuola pubblica che deve restare un servizio per la collettività.

Fra le scuole che hanno aderito al sit-in, all'ultima la presenza di quelle del quadrante Est della città: Moneta, Giovanni XXIII, Galilei, Paiget e Botticelli. Non mancavano delegazioni da fuori come i Metastasio di Palestrina e il Istituto tecnico di Fivoli. La manifestazione si è svolta in modo pacifico senza incidenti, anche se i ragazzi avrebbero

voluto mandare un delegato all'interno del Ministero. A quanto affermato gli allievi i funzionari ministeriali avrebbero dato 100 metri alla polizia avrebbe bloccato i giovani che stavano entrando. Così non si è fatto più nulla.

«Non siamo moltissimi per chi non abbiamo pubblicizzato abbastanza l'iniziativa», ha dichiarato il rappresentante dell'Istituto del Boaga. «Ma l'importante è che non ci sono schieramenti e strumentalizzazioni partitiche. Insomma una protesta senza sponsor tengono i sottile, gli organizzatori. Un disagio e una volontà di esprimersi che continua senza cesure neanche quella che i seggi elettorali hanno imposto a parecchi istituti in occupazione o autogestione. «Sì, l'importante è restare in piazza per farci sentire», ha proseguito Laura. «La presenza nella città deve essere frequente. Essere «visibili» dunque è l'obiettivo attuale del Movimento 93».

Un obiettivo che, al momen-

to sembra raggiunto visto che in oltre 100 città, altre due città laziali sono state attraversate da cortei studenteschi. Oltre 1.500 giovani hanno manifestato a Civitavecchia. Al termine del corteo si è tenuta un'assemblea pubblica in cui è stato ripreso il caso dei ragazzi accusati di aver abusato di due bambini di 11 e 12 anni. Molte le accuse lanciate agli organi di informazione da parte dei ragazzi. «Stipiti offriamo un'immagine deformata della nostra città», ha affermato un ragazzo. «Qui esiste una tradizione di civiltà. Un patrimonio presente nella stragrande maggioranza dei cittadini compresi noi giovani». A Viterbo i giovani sono scesi in massa per le strade denunciando tra l'altro le cronache e i rischi strutturali e logistici in cui versano gli edifici scolastici. La manifestazione si è conclusa davanti al Provveditorato agli studi dopo che un delegazione studentesca era stata ricevuta dal Provveditore.

Un sabato di mobilitazione quindi quello appena trascorso. Ma l'appuntamento più importante è previsto per sabato 11 dicembre quando c'è stata la manifestazione nazionale. Ancora una volta come una settimana fa, Roma si è attraversata da due cortei di sit-in. Il Movimento di sinistra ha richiesto e ottenuto di lì a poco l'autorizzazione a manifestare da piazza della Repubblica a piazza Santi Apostoli. Il gruppo degli Antenati (di destra) sfilerà invece dal Colosseo al Ministero della Pubblica Istruzione passando per via di San Gregorio, Circo Massimo e Lungotevere, Porta Portese e via Condottieri. Gli itinerari sono completamente distinti e non si prevedono rischi di scontri o incidenti.

Il coordinamento di studenti di sinistra si riunirà domani alle 17 alla scuola Galilei per definire gli ultimi preparativi. Non si esclude l'ipotesi che i ragazzi chiedano un'interazione del percorso come desiderano alcune scuole.



L'UNITÀ

ALZA IL SIPARIO DEL

Teatro Argentina

Siamo contrari ad ogni privilegio, ma per chi si abbona due anni a l'Unità siamo disposti a fare un'eccezione. L'eccezione. Con l'abbonamento biennale al costo di 600.000 lire anziché 700.000, per un costo copia di 840 lire, avrete in regalo un altro abbonamento: quello prestigioso al Teatro Argentina per la stagione 93/94. Non solo: avrete la tariffa bloccata in caso di aumento dei quotidiani e riceverete in regalo tutti i libri de l'Unità.

l'Unità

l'unico quotidiano che vi manda a teatro.

potete sottoscrivere l'abbonamento presso la Federazione del Pds di Roma in via Botteghe Oscure 4 oppure versando l'importo al c/c postale n. 2997200 intestato a l'Unità SpA via Due Mucelli 23/13 00187 Roma. Per ulteriori informazioni telefonate al numero verde 1678 61151.



Pietro Bontempo e Gloria Sapiro in «Regista a luci rosse»

Incontro con Adriana Martino E il «pornografo» diventa un regista a luci rosse sul palcoscenico del Belli

STEFANIA CHINZARI

Si chiama Adriana Martino e in italiano il pornografo il film di John Bryman da cui Adriana Martino e Tomaso Sherman hanno tratto adesso questo non meno esplicito Regista a luci rosse. La storia è l'interpretata da Richard Dreyfuss, Jessica Harper e Bob Hoskins... quella di un regista del Hollywood degli anni Trenta che si rifiuta nell'alcol e sovravive grazie ai filmetti porno. Qui al Teatro Belli dove lo spettacolo è in scena nell'ambito della rassegna dedicata al teatro a luci rosse che anima il cartellone di quest'anno...

«Abbiamo ambientato in Italia degli anni Settanta spiega Adriana Martino anche regista «Sono andata a scavare nella mia memoria storica ripensando a certi registi, poi sessantottini, primi della cultura di riferimento ideologica, zitti e di volta in volta pseudo rivoluzioni che in fondo volevano il film commedia, e il grande successo. Ma anche registi che spesso non riuscivano ad andare molto più in là del loro primo film, situazioni paradossalmente normali nel nostro cinema». Anche Luca il protagonista di Regista a luci rosse è un attore che è riuscito a un film che è piaciuto molto ha avuto successo e riconoscimenti adesso deve affrontare il difficile capitolo del secondo film.

«In realtà quel primo lavoro gli era stato in parte suggerito dalla storia della moglie una

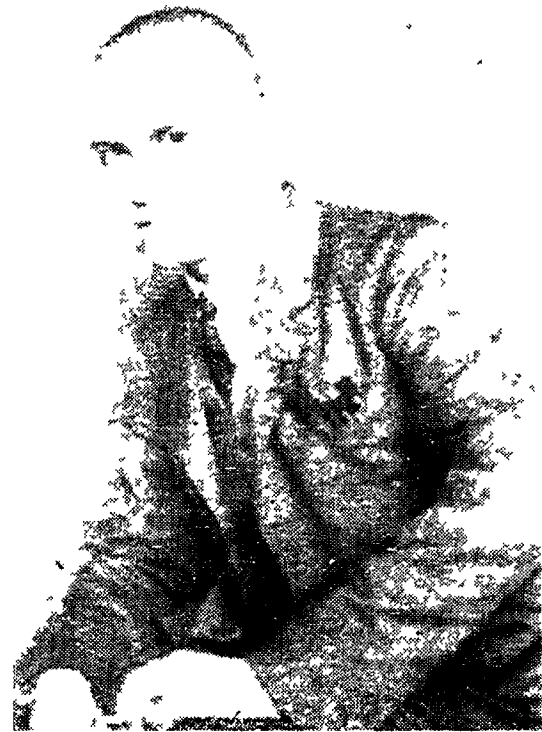
All'ex centrale Acea «Montemartini» di via Ostiense «Cento Majakovskij 1893-1993/Carri compagni posteri..»

I bagliori dell'antiborghese

ENRICO GALLIAN

Se ne è sempre parlato magnificando la sua opera il suo attacco alla rivoluzione nel secondo dopoguerra e alla sua passione artistica. Vladimir Majakovskij è stato uno dei fondatori della poesia e del teatro futuristi ma anche del propagandista come portare in giro per lo sterminato territorio sovietico le parole della rivoluzione e cultura in un'epoca che aveva vinto con l'aiuto della rivoluzione bolscevica. Lo zingario si è stato anche scrittore, disegnatore, pittore, illustratore, dipingeva i treni e i vigoni dei treni scrivendo parole inimitabili versi delle sue in

quadranti fotografici provenienti dal Museo Majakovskij di Mosca che restituiscono il clima di eccitazione animosa che infiorò il periodo immediatamente successivo alla rivoluzione di ottobre. Il poco che si vede ma è tanto quel che dice l'illuminazione del momento esplosivo della parola ecco la parola per il poeta futurista era una della «scoppietta» di lezioso di borghese o isterizzato ma solo polvere di spirito che in un attimo avviliva il commercio borghese e della cultura. Majakovskij è stato un avanguardista delle arti assieme a Burjuz che lo incoraggiò alla poesia e lo mise in contatto con il gruppo dei futuristi assieme ai quali dal 1913 al 1914 compì una lunga tournée nella Russia meridionale. Dotato di una persona alta, potente, insieme a Chlebnikov figura centrale culturale e dopo la rivoluzione del 1917 promosse iniziative per mettere viva la fede nella rivoluzione. Artisticamente rappresentò per il teatro i «segni» fra il disegno poetico dell'illustrazione della vera vita e un che sull'ipotesi di un



Fototratto di Majakovskij in alto «La rissa di uomini» di Goncarova e di Rodcenko schizzo per costumi di La Cimice

Successo a Viterbo della «Padovana» di Virgilio Mortari

Danze antiche in suoni nuovi

ERASMO VALENTE

Stiamo sempre più apprezzando il bel teatro di Viterbo il teatro dell'Unione. È appena terminato il Festival Barocco ed ecco che il musicista di Viterbo infatti ha solennizzato l'apertura dell'anno accademico con il primo di tre concerti «ad hoc» affidati all'Accademia Strumentale di Roma e alle musiche francesi vani di Budapest. Si può dire per tutte le «serate» è il maestro Paolo Ponzi ai comandi. Il concerto in un'aula si è svolto l'altra sera alla presenza di un bel pubblico. Il quale però non si sono uniti gli studenti che avendo altre cose da fare non hanno avuto il tempo di presentarsi. Il concerto è stato un successo di tutti i modi. In un «Prologo» e un «Epilogo» si svolgono quattro di musiche antiche, «Collanti» di Pasquale, «Introduzione in tre danze» di Passerella, «In un'aula di musica» in un'aula di musica. Nel

«Cento Majakovskij 1893-1993/Carri compagni posteri..»

«Cento Majakovskij 1893-1993/Carri compagni posteri..»

AGENDA

Ieri minima 6 massima 15 Oggi il sole sereno alle 22 tramonta alle 16:49

TACCUINO

«Fantasia e realtà». Nel nuovo spazio culturale «Arsenale» (antica fabbrica che sta trasformandosi in spazio aperto polifunzionale) inizia domani la rassegna Gianfranco Mingozzi fantasia e realtà organizzata dalla Federazione italiana circoli del cinema (Ficc). La rassegna comprende l'opera completa di Mingozzi lungometraggi documentari e film per la Tv. Orario delle proiezioni 18-20.30. Informazioni al tel. 44.23.57.64.

La Maggiolina (Via Benvenuto 1). Oggi alle ore 12 consueto appuntamento con «L'Edicola» incontro con gli artisti per commenti e confronti.

Nel fondo dell'occhio. Lo spettacolo in programma al Teatro Ulpiano di Via Calamatta (tel. 32.18.258) è il successo che si sta riscuotendo replicherà fino al 12 dicembre.

Dopo il sipario. Salotto teatrale del mercoledì. Al teatro Quirino appuntamento mercoledì ore 20.45 Maddalena Crippa e Roberto Alpi interpreti di «Una casa di bambola» di Ibsen ospiteranno in palcoscenico Dacia Maraini con il suo ultimo libro «Cercando Emma Bovary» Condanna Maurizio Giammusso (ingresso libero).

Il tarocco intuitivo. Siedi, chiudi gli occhi e ascolta il respiro. Questo è il primo passo da fare per leggere i tarocchi in modo intuitivo. Giovambattista Camia ha iniziato a giocare con i tarocchi nel 1981 stimolato da Prembodi famoso tarocchista esotico anche lui di ceppo del maestro mediano Osho. Presso il laboratorio di Ficonora Fiorini (Via Corrado Segre 7, Viale Marconi) si terrà un lavoro di gruppo oggi ore 15.30. La quota di partecipazione è di 40mila lire. Informazioni e prenotazioni al tel. 26.63.06.05 86.260.

Corri per il verde. Siamo alla 22ª edizione in programma oggi all'interno dell'ospedale psichiatrico Sant'Anna della Pietra.

Manifestazione Pds. Si svolge domani ore 17 presso l'Enoteca comunale (Piazza della Repubblica 1, Genzano) nell'ambito dell'incontro promosso dall'«Area» costruire il Pds su «Trasporti, mobilità e ambiente». Interverranno Tonino D'Annibale segretario Unione comunale di Genzano e Antonio Di Paolo segretario Federazione Castelli.

Festival di tango argentino. È organizzato dall'Associazione culturale Tangopolis e si svolgerà dal 28 al 30 dicembre a Trevignano. Informazioni al tel. 75.57.301 (Donatella Conti) e 56.21.77.05 (Claudio).

Grafologia. Corsi da novembre a maggio promossi dall'Associazione italo-francese di grafologia gruppo corrispondente della Société française de graphologie. Informazioni al tel. 33.31.847 e 32.93.213.

Sos arte. Salviamo l'arte. facciamo tutti il bello contro il degrado e i vandalismi per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciata da Legambiente. Segnalazioni abusive e denunce al telefono 06.88.11.552.

MOSTRE

Emanuele Luzzati. Ampia raccolta di materiale di uso in campo italo-scenografico dall'illustrazione alla pittura al disegno animato Teatro Argentina Largo di Torre Argentina. Orario 16-19 per le scuole tutte le mattine previa prenotazione al tel. 68.75.415 e 68.80.103. Fino al 10 dicembre.

I tesori Borghese. Capolavori invisibili della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa. Via di San Michele 22. Orario 9-14.

100 Majakovskij - 1883-1983. Carri compagni posteri. Mostra e proiezioni presso l'ex Centrale Montemartini del Belli (Via Ostiense, 104 c) Orario 11-19 venerdì e sabato 11-23. Ingresso lire 8mila. Fino al 12 dicembre.

Me stesso/noi stesso. La mostra versione italiana dell'francese «Jouis parents tous différents» mira a dare l'opportunità soprattutto alle nuove generazioni di una nuova apertura ai concetti di uguaglianza e di diversità. Museo preistorico ed etnografico «Pigorini» piazzale Martini 3 (Lur) tel. 5919132. Orario 9-14. 9-13 festivi e prefestivi. Fino al 31 dicembre.

Arte e poesia con «Città Nova»

L'Associazione interculturale «Città Nova» presenta al bar «E» e dice «toilette» di pizza delle Coppelle. È la rassegna di arti figurative e testi poetici di bianco e il nero. Appuntamento con gli amici che fino al mese di maggio 94 tenteranno di allestire un discorso culturale con la città in luoghi non deputati del centro storico. Forme e dati di operazioni e spazi dove i iniziative comitive neale è tutto primo incontro da oggi al 18 dicembre con i lavori di Alfonso Iccia.

Da domani Settimana per i beni culturali

Domani prende il via la IV Settimana per i beni culturali (12 dicembre). Alla Galleria d'arte moderna (via delle Belle Arti) vengono aperte per l'occasione quattro nuove sale dedicate ai movimenti del dopoguerra. Forma I. Fronte Nuovo delle arti e i singoli artisti italiani tra cui Pietro Consagra. Giovedì verrà aperta un mostra di Mario Sironi 400 opere per fare piena luce sui valori di questo grande e discusso artista del Novecento. Allo Stadio di San Michele (Via di S. Michele 22) domani ore 10 in occasione della «Settimana» e convegno su «Quali Soprattutto per il futuro» alle 18 la mostra «Spazio» e alle 21 il stesso spazio con i concerti di «Solisti Veneto» e «Soprannaturali» e Archeologia di Ostia e di altre iniziative (d'ingresso gratuito) nelle aree interessate. Le visite al Castello di Giulio II e alle zone demaniale del Porto di Trionfo si effettuano solo su prenotazione telefonando al numero 56.50.002/7.00.22/56.51.405. Anche l'evento Archeologia per i bambini e i bambini (Settimana per i beni culturali) in programma per le prossime settimane al Museo della Storia e del Costume, anche l'evento «Musica» al tel. 80.77.12.

CASA DELLA CULTURA
1 go Arenula 26 - Tel 6877825 Fax 6868297
ASPETTANDO IL SINDACO
non-stop elettorale alla Casa della Cultura
DOMENICA 5 DICEMBRE
Dalle 21.30 in poi
Per seguire insieme gli esiti elettorali
COMITATO ROMA CITTÀ APERTA
PER RUTELLI SINDACO
TRASPORTI, (IM)MOBILITÀ, AMBIENTE
Si può uscire dall'emergenza del traffico e riorganizzare l'uso dello spazio urbano? Come migliorare la mobilità nell'area dei Castelli e verso Roma
Maria Rosa Vittadini università di Venezia Roberto Di Carlo commissione trasporti direzione Pds sen Francesco Nerli commissione trasporti senato Fulvia Bandoli responsabile ambiente e relazioni Pds
Partecipano inoltre Enrico Sciarra dirigente delle Ferrovie dello Stato Giovanni Hermann presidente regionale Lega ambiente Giovanni Nucciarrelli responsabile Fil Castelli Romani Giancarlo Pesoli responsabile problemi del territorio Pds Genzano on Gino Cesaroni sindaco di Genzano Tonino D'Annibale segretario Unione comunale Pasquale Bifano consigliere comunale Antonio Di Paolo segretario Federazione Pds Castelli
LUNEDÌ 6 DICEMBRE ORE 17-20.30
Enoteca Comunale Piazza Popoli ca 1 GENZANO DI ROMA
Incontro promosso dall'area Costitu e Pds dell'Unione di base del Pds di Genzano

L'Unità Italia Radio
vi invitano a una
NoStop elettorale
Domenica 5 dicembre
dalle ore 21
presso la Sala Teatro de l'Unità
in via del Tritone, 58/b
attesa e commento
dei risultati elettorali.
La serata verrà trasmessa in diretta in onda su tutte le frequenze di Italia Radio

LYDIA ALFONSI
migliore attrice protagonista al 45° Festival di Salerno
Lorena Benatti Lorenza Indovina
in
IL TRITTICO DI ANTONELLO
Febbre Furore Fiele
un film di FRANCESCO CRESCIMONE
AL CINEMA DEI PICCOLI
Via della Pineta (Villi Borghese)
Spettacoli ore 21 e ore 23
TAGLIANDO VALIDO
PER UNA RIDUZIONE DEL BIGLIETTO
da L. 8.000 a L. 6.000 per i lettori de l'Unità

A Stoneham, in Canada, il tempo era impossibile sospeso lo slalom gigante di Coppa del mondo Alberto Tomba è rimasto fermo al cancelletto Oggi i campioni di nuovo in pista per lo speciale

Nevi e nebbie

La nebbia fitta e una brutta nevicata ieri hanno fermato il circo bianco. A Stoneham, in Canada, solo quattro atleti sono scesi per la prima manche del gigante di coppa in programma, poi gli organizzatori hanno deciso di sospendere la gara. Sestiere, dov'è in programma uno speciale il 14 dicembre, vorrebbe ospitare anche il recupero della gara di ieri. Oggi i campioni tornano in pista per lo speciale

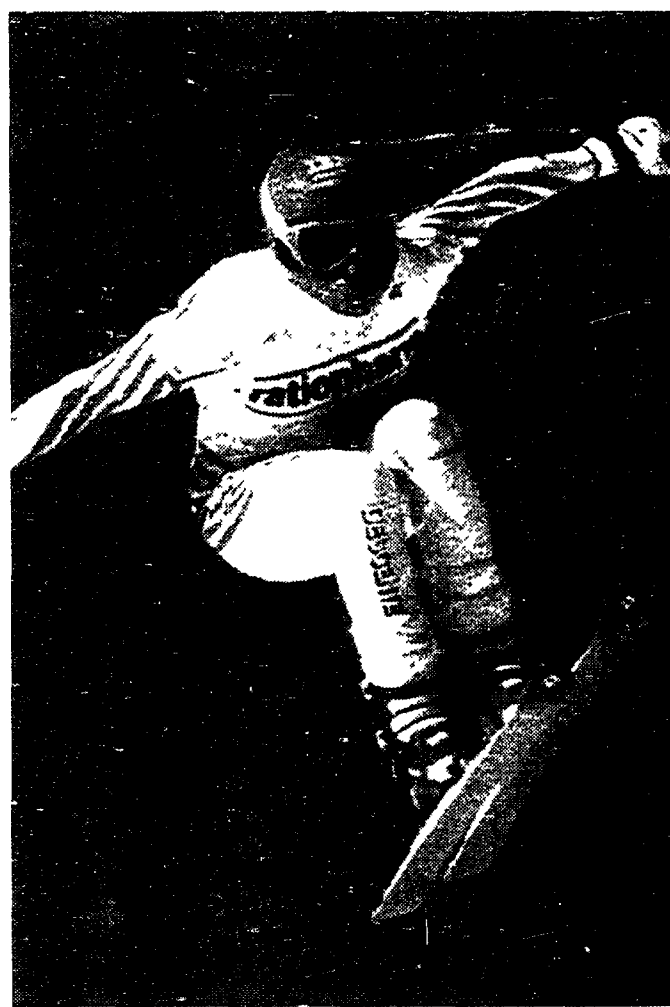
NOSTRO SERVIZIO

STONEHAM Una quarta ora di ritardo cercando di infilare gli occhi oltre la nebbia e la neve sperando di trovare un rimedio per il freddo. Poi finalmente parte Salzgeber al tracco potente eterna promessa dopo la sua discesa caparria qualche ora di più di questa brutta gara si dicevano un po' tutti dalle parti del cancelletto di partenza e dentro alle tribune oltre il traguardo. Passate poche porte Salzgeber è sparito nella nebbia da qualche parte è volata una nuvola di neve. L'austriaco era uscito di pista mentre di particolare ma niente era lo svedese Niberg uno dei più in forma del momento e perciò tra i favoriti di questa brutta mattinata canadesa. Niente da fare al traguardo anche lui stava dietro a Locher e nemmeno di poco. I casi sono due: si diceva o Locher è andato giù come un treno o la pista è diventata impossibile. Un occhio su verso il muretto che conduce al traguardo e tutto appariva evi-

dente non si vede più niente. L'addosso aspettiamo. Ai moduli A Park City era arrivato terzo e a fine gara aveva detto: «Oggi sono andato come peggio non avrei potuto». Se non ha detto una bugia in Canada farà follie. Invece della sua gara sfumata e del suo viso bianco che sembra un rompi ghiaccio nessuna notizia. Perché? Semplice perché finalmente gli organizzatori si erano accorti che così non si poteva andare avanti. Era come scivolare sulle nuvole. Aamodt se ne stava a sbattere le braccia dietro al cancelletto con Alberto Tomba alle spalle. Alberto sembrava pazzo prima una risata stridula poi un grugno da orso cattivo. «Non è che ci fanno stare qui? Io mi un quarto d'ora e poi non sospendono la gara? No, niente paura. Alla fine ha vinto la ragionevolezza e il gigante di Stoneham è stato sospeso proprio mentre ha cominciato a scendere una nevicata e fitta lungo tutto il tracciato. La gente è ovvio è rimasta un po' di discesa qualche fischi ma non più di tanto perché era chiaro a tutti che in questo non si sarebbe potuto continuare. Il grugno di Alberto è un po' sciolto e si è steso sfornato in un gridolino di soddisfazione. «La gente si annoia? Ci sono scesi a gara?», ha chiesto Tomba. «Sì, sono qui lo stesso per far capire che il titolo principale quando si parla di sci è sempre lui».

Kate Pace vince la libera femminile

IRONS Vincitrice a sorpresa del titolo in data di specialità la canadese Kate Pace ha dimostrato ieri che quello del febbraio scorso sul nevi di Monaka non è stato un exploit legato alle particolari condizioni climatiche del disastro mondiale giapponese. A Fignes nella prima libera in calendario per la Coppa del mondo 1993-94 ha battuto meritatamente Kati Szegher vincitrice dell'ultima coppa di discesa e favorita anche per i risultati negli allenamenti dei giorni scorsi. Invece la tedesca che aveva scelto il pettorale numero 20 con la speranza di beneficiare di una pista più veloce ha perduto tempo nella parte tecnica del tracciato e si è dovuta inclinare alla Pace partita con il numero otto. 1'16.50 il tempo impiegato dalla ventiquattrenne nordamericana sui 2200 metri ben innevati e soleggiati della pista Lagnan di Fignes. Con la Pace e la Szegher sul podio anche l'altra tedesca Regina Henzl mentre un gradino più sotto è rimasta la norvegese Astrid Loeidennil medaglia d'argento mondiale davanti alla sorpresa più grande della giornata, la diciassettenne canadese della vincitrice McLaine Ferguson che ha ottenuto il risultato migliore della sua giovane carriera. A compensare la brutta giornata di Bibiana Perez (Italia 33/a) un piccolo miracolo anche in casa azzurra con il 11° e 12° posto della diciannovenne Isolde Kostner scesa con il numero 61 su una pista resa più scorrevole dal sole.



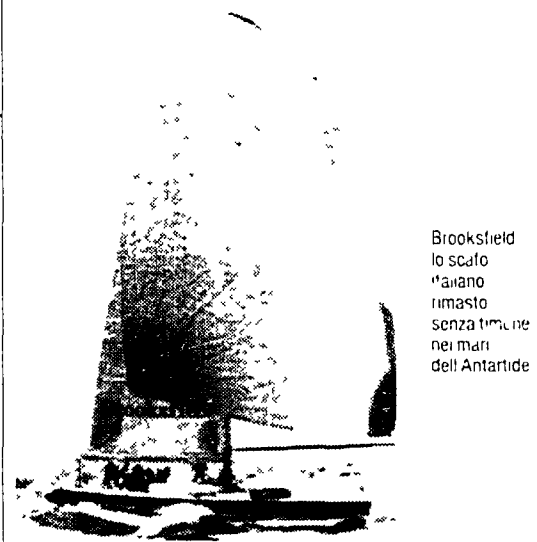
La canadese Kate Pace durante la sua gara a Fignes

- 1) Kate Pace (Can) 1'16.50
- 2) Kati Szegher (Ger) 1'16.70
- 3) Regina Henzl (Ger) 1'16.77
- 4) Astrid Loeidennil (Nor) 1'16.54
- 5) McLaine Ferguson (Can) 1'16.85
- 6) Warwara Zekmskaja (Rus) 1'16.89
- 7) Carole Monillet (Fra) 1'17.03
- 8) Isolde Kostner (Ita) 1'17.18

- 1) Anita Wachter (Aut) 360 punti
- 2) Veru Schneider (Svi) 252
- 3) Ulrike Maier (Aut) 227
- 4) Pernilla Wiberg (Sve) 170
- 5) Carole Merle (Fra) 150
- 6) Sophie Lefrançois (Fra) 132
- 7) Katja Szegher (Ger) 130
- 8) Deborah Compagnoni (Ita) 95

La barca francese La Poste raggiunge gli italiani. Lo skipper Maisto: «Tutto ok. Stiamo riparando i guasti»

Brookfield trovata con il timone rotto e acqua nello scafo



Brookfield lo scafo italiano rimase senza timone nei mari dell'Antartide

Stanno tutti bene. Lo scafo francese de La Poste nella notte tra venerdì e sabato ha trovato Brookfield. L'imbarcazione italiana che parte per il Giro del mondo in barca a vela e che aveva lanciato venerdì mattina un SOS dopo aver avuto non pochi problemi allo scafo andando alla deriva con un amaro a bordo nella parte Sud dell'Oceano Indiano a duemila a sud ovest dall'Australia. L'imbarcazione italiana è stata avvistata e contattata via radio da La Poste appunto. Queste le ultime notizie dallo scafo costretto di volta in volta a un appoggio elettrico di bordo che ha causato un black out e - cosa più grave - a aver imbarcato circa tre tonnellate di acqua a causa della rottura del timone (ha ceduto lo scafo e la pala è stata strappata dalla forza delle onde).

Non andranno così a cose comuni. E il timone è stato trasformato, oltre ad aver fatto passare agli italiani i rischi di un timone, un altro scoglio Brookfield per altre cinque-quattro ore aspettando che Bruno Maisto - lo skipper - si riprenda una decisione sulla reversibilità del suo scafo.

Così gli organizzatori hanno deciso che le due imbarcazioni che hanno cambiato la rotta per andare in soccorso a Brookfield (La Poste - francese - e l'americana - Wainston) non saranno penalizzate nella classifica a dispetto per il tempo perduto per le ricerche di Mani e Compagnoni. Su un'isola di staziozione della gara e in particolare sulle condizioni della equipaggio italiano in Baily Wilmore il direttore della corsa ha detto: «Carli che è arrivato da Brookfield è stato ottimo. Maisto è bravo come tutti con Daniel Malle e il suo equipaggio per quello che hanno fatto. Il nostro è stato pronto a tutto. Noi si è incaricato di imbarcare i nostri in una

Volley. Padova va kappao L'Ignis lascia a Modena una lavatrice e due punti

In anticipo? Anche così Modena ritrova i due punti in campionato. La Dayton torna in campo un giorno prima delle altre formazioni e come da pronostico (non fosse altro che aver disputato la partita in casa) i modenesi tornano alla vittoria. Stavolta sotto i colpi di Orlukher, Mauricio e Cantagalli sono capitati i ragazzi del Prof Carmelo Pittera, quelli che indossano la maglia sponsorizzata dall'Ignis, vecchio marchio del basket adesso passato al volley, in quel di Padova. Il punteggio di 3 a 1 (15-10, 11-15, 15-13, 15-10) rispetta alla perfezione quanto si è visto in campo nei primi tre set sostanziale equilibrio mentre nell'ultimo i padroni di casa hanno fatto tutto ciò che volevano. E per i dirigenti veneti sarà difficile scegliere il miglior sciatore della squadra avversaria al quale regalare una lavatrice Ignis (è una novità assoluta, questa) visto che fra i modenesi hanno giocato a grandissimi livelli i due stranieri (l'ex sovietico Orlukher e il brasiliano Mauricio) Luca Cantagalli e Juan Carlos Cumminetti. Oltre alla lavatrice in quel di Modena, i veneti hanno lasciato anche i due punti. «È giusto così», dicono i dirigenti padovani - Modena ha giocato meglio - Intanto oggi pomeriggio (Italia 1 ore 18.30) il match clou è previsto a Parma dove i campioni d'Italia della Maxicono incontreranno il Milan Volley. È previsto il tutto esaurito.

Le gare simulate prese d'assalto alla popolare manifestazione motoristica bolognese

La realtà virtuale al Motorshow

leri a Bologna s'è aperto il «Motorshow» e migliaia di ragazzi hanno preso d'assalto piste e stand per conoscere le novità del mondo dei motori. Per il «Ferrari day», oggi, Alessi accompagnerà i campioni di motociclismo Cadalora e Caprossi alla scoperta delle «rosse» di Maranello. Ma gli stand più affollati sono quelli dove ognuno con l'aiuto dell'elettronica, può trasformarsi in un pilota da competizione.

Il «Motorshow» è aperto il più importante di Europa per un giro di pista anche in casa azzurra con il 11° e 12° posto della diciannovenne Isolde Kostner scesa con il numero 61 su una pista resa più scorrevole dal sole. Il «Motorshow» è un sistema per divertire il pubblico ma il denominatore comune è sempre lo stesso: simulare situazioni limite degli sport più avvincenti e pericolosi e trasformare il visitatore in protagonista. Vediamo come. In due parole si definisce «sistema interattivo di realtà virtuale» un computer in grado di percepire le intenzioni dell'operatore (noi quando siamo chiamati a spostamenti nello spazio e regolarsi di conseguenza elaborando i dati e fornendoli sotto una forma che i nostri sensi sono in grado di riconoscere. Fino a creare dal nulla immagini suoni e sensazioni tattili di un mondo che non esiste virtualmente appunto. Accattivante la premessa ma la pratica almeno nelle versioni esposte al Motorshow è piuttosto deludente. Ci si cala nel ipotetico posto di pilotaggio di una imbarcazione da velocità e con un casco visivo in mano si fa con il joystick il motore e l'acceleratore proprio come se ci si trovasse veramente lanciati in pista. Il solito computer analizza la guida dell'improvvisato pilota mentre davanti ai suoi occhi uno schermo gigante lo trasporta nel bel mezzo del circuito del Mugello. A differenza della realtà virtuale però chi sbaglia non finisce fuori strada o in mezzo al mare bastano un paio di clic col joystick e si riparte. Però la grafica è ancora molto approssimativa. I confini si percepiscono con difficoltà e soprattutto il computer segue con troppa lentezza le reazioni del giocatore. Più reale senza dubbio il simulatore di guida proposto dall'Alfa Romeo. Se non altro perché le due 155 Dtm sono proprio quelle che partecipano e vincono nel Campionato turistico e poi perché ci si dà da fare con il joystick e il motore e l'acceleratore proprio come se ci si trovasse veramente lanciati in pista. Il solito computer analizza la guida dell'improvvisato pilota mentre davanti ai suoi occhi uno schermo gigante lo trasporta nel bel mezzo del circuito del Mugello. A differenza della realtà virtuale però chi sbaglia non finisce fuori strada o in mezzo al mare bastano un paio di clic col joystick e si riparte. Però la grafica è ancora molto approssimativa. I confini si percepiscono con difficoltà e soprattutto il computer segue con troppa lentezza le reazioni del giocatore.

Carlo Braccini. Bologna. Il «Motorshow» diventa adulto ma ha ancora tanta voglia di giocare. Anzi la dice tutta sotto i colpi di un computer che a fine giornata assegna un punteggio e una valutazione da esibire agli amici. Il «Motorshow» distribuisce emozioni e spaventi per tutti i gusti e si può scegliere anche tra una gara di 4x4 nel deserto australiano, una pattinata all'isola di Man appropinquando al volante di una Lancia Delta da rally o tanto per restare in Gran Bretagna nella battaglia al Donington Park tra le Superbike del campionato del mondo. Mentre fuori sui piazzali del Motorshow i grandi campioni delle due e quattro ruote si sfidano sui mezzi veri e corrono dei rischi veri dentro da un giro con gli altri. Vanno le tecniche e i sistemi per divertire il pubblico ma il denominatore comune è sempre lo stesso: simulare situazioni limite degli sport più avvincenti e pericolosi e trasformare il visitatore in protagonista. Vediamo come. In due parole si definisce «sistema interattivo di realtà virtuale» un computer in grado di percepire le intenzioni dell'operatore (noi quando siamo chiamati a spostamenti nello spazio e regolarsi di conseguenza elaborando i dati e fornendoli sotto una forma che i nostri sensi sono in grado di riconoscere. Fino a creare dal nulla immagini suoni e sensazioni tattili di un mondo che non esiste virtualmente appunto. Accattivante la premessa ma la pratica almeno nelle versioni esposte al Motorshow è piuttosto deludente. Ci si cala nel ipotetico posto di pilotaggio di una imbarcazione da velocità e con un casco visivo in mano si fa con il joystick il motore e l'acceleratore proprio come se ci si trovasse veramente lanciati in pista. Il solito computer analizza la guida dell'improvvisato pilota mentre davanti ai suoi occhi uno schermo gigante lo trasporta nel bel mezzo del circuito del Mugello. A differenza della realtà virtuale però chi sbaglia non finisce fuori strada o in mezzo al mare bastano un paio di clic col joystick e si riparte. Però la grafica è ancora molto approssimativa. I confini si percepiscono con difficoltà e soprattutto il computer segue con troppa lentezza le reazioni del giocatore.

Marcelletti: «Vi racconto il basket autarchico»

Parla il tecnico della Glaxo, quintetto rivelazione in Serie A1 «Meglio la disciplina del tatticismo. Anche i campioni devono mettersi a disposizione della squadra»



Franco Marcelletti tecnico della Glaxo

Luca Bottura. C'è un personaggio nel mondo del basket che in questi anni ha raccolto molti successi ma che quando è stato chiamato ad accettare nuove pericolose sfide non è tirato indietro. Questo personaggio si chiama Franco Marcelletti e in una rivelazione tre stagioni fa grazie allo scudetto conquistato dalla «na Phonola Caserta». Due anni fa poi il colpo a sorpresa con il passaggio sulla panchina della Glaxo Verona una squadra da ricostruire i magari con il gusto per l'autarchia. Questo è quanto ci sforziamo di fare anche noi. Beh, le similitudini sono anche altre. Non siete esattamente fanatici del contropiede. Ma non ne abbiamo i mezzi. Ma più che nell'espasmo tatticismo, io credo nella disciplina. I ruoli per fortuna sono stati chiariti già impostando la squadra. E vengono rispettati con la consapevolezza che ognuno è necessario agli altri. Perché due americani così «leggeri»? Perché ne abbiamo bisogno di

proprio scarti non sono. Se mi rappresentano oltre le carte della nostra scommessa sui centri italiani. Quanto al titolo, meglio essere realisti. I tre vanno partiti per restare in A1 per restare a lungo. Cammin facendo vedremo quanto si può sognare. Anche Verona, come Roma, rischierà di restare sotto le macerie della grandeur anni '80. A voi la riconversione sembra sia riuscita meglio. Parlo solo di ciò che conosco direttamente fino a due anni fa questa società e il basket in genere in città erano visti come un corpo estraneo con la filiazione diretta e fredda di un investimento. Ora io e i miei giocatori rappresentiamo finalmente qualcosa in cui identificarci. Un ambiente che la grafica non peca. Sì, credo che in molti vedano in questa squadra la mia impronta. A Caserta? Era l'allenatore fatto in casa il guardiano di risultato. Avevo responsabilità solo quando si perdeva le vittorie erano logiche. Me ne sono andato anche per quello e poi l'eccessiva pressione circostante. Di quel periodo ricordo lo scudetto della Coppa Italia. L'aver creato i campioni veri. Ma in che chi voleva nel basket la bandiera per il riscatto del meridione. Lo sport al massimo porta immagine i problemi sono altri.

La Buckler va a mille Treviso se ne accorge troppo tardi e va ko

Bologna. Tanto in crisi di giocatori, tanto in crisi di paratore. Buckler e Benetton reduci da ko subito in Europa tirano fuori dal cimitero un finale scudetto anti-pati un duello spogliato quaranta minuti di rabbia. E se sul traguardo arrivano i bognessi (58-76) e soprattutto per una questione di metri più saldi. Ma oltre alla psicologia c'è tribuna stampa e anche il tattico. E dietro l'Avignone i ragionieri e questi voli finiscono. Frates. Che pesa nel buio della gara. (centimetri 213). Buckler risponde impennando ai play di scivolare tra le nuvole il suo pivot e di qui il blow a ripetizione nascono le scudate che trasmano la Buckler al 19-11 di mezz'ora. Tempo scabro e buio. Passano gli alla per Bologna. Treviso sbaglia tre liberi a ripetizione. I coccuppi cominciano il terzo set. Lo si Damilov che gli scappa da tutte le parti. Brannotti al posto di Coldibella dirige il traffico con diligente velocità.

BARI	18	35	40	90	81
CAGLIARI	62	87	52	23	5
FIRENZE	74	22	76	53	32
GENOVA	12	49	27	53	8
MILANO	83	86	12	54	68
NAPOLI	52	44	79	86	40
PALERMO	20	81	32	29	46
ROMA	85	77	2	82	41
TORINO	5	30	9	62	55
VENEZIA	56	48	16	69	76

1	2	2	1	2	X	1	2	1	X	X	2
LE QUOTE ai 12 L 32 095 000											
agli 11 L 1 610 000											
ai 10 L 156 000											

UNA DECINA PER AMBO, TERNO E QUATERNA QUANTO SI VINCE?

UNA DECINA PER AMBO, TERNO E QUATERNA QUANTO SI VINCE?

UNA DECINA PER AMBO, TERNO E QUATERNA QUANTO SI VINCE?

L'Italia che cambia compri i Credit

DAL 6 AL 10 DICEMBRE

Per i risparmiatori italiani è arrivato il grande momento. Il valore di vendita dei Credit, le azioni del Credito Italiano, è stato fissato. È un prezzo che nasce da una attenta valutazione, stabilito dopo confronti con centinaia di investitori istituzionali italiani ed esteri, tenendo conto anche delle valutazioni tecniche e dell'andamento del titolo in Borsa. È un prezzo, insomma, deciso dal mercato, che consente di valutare compiutamente la possibilità di investimento in una delle più grandi ed antiche Banche italiane. Ma attenzione: è possibile comprare le azioni del Credito Italiano soltanto dal 6 al 10 dicembre. Una Offerta Pubblica di Vendita (O.P.V.), infatti, ha condizioni uguali per tutti e garantisce il massimo della trasparenza, ma dura pochi giorni. E non si ripete. Si può sottoscrivere nei giorni 6, 7, 9 e 10 dicembre, presso tutti gli sportelli del Credito Italiano (il cui orario è prolungato eccezionalmente fino alle ore 19 *solo per le operazioni connesse alla privatizzazione*) o presso i 96 Istituti di Credito e Società di Intermediazione Mobiliare

**BASTANO
L.5.187.500
corrispondenti a n. 2.500 Azioni
al prezzo di L.2.075 per Azione**

che partecipano al collocamento. (Se la propria banca non fosse tra questi, si può cercare un'agenzia del Credito Italiano sulle Pagine Gialle). L'operazione di sottoscrizione è semplice. Basta presentare un documento di identità e il codice fiscale allo sportello. Se si intendono intestare le azioni a terzi o ad un minore, sono necessari anche i riferimenti (di residenza e fiscali) di queste persone. Attenzione, però, la sottoscrizione è in realtà una prenotazione ed è possibile che la domanda superi l'offerta, come è già avvenuto in analoghe operazioni all'estero. In questo caso si provvederà ad un riparto proporzionale alle richieste pervenute. (Le regole precise di riparto sono indicate sul Prospetto Informativo). Sarà la banca presso cui è stata sottoscritta l'adesione a comunicare quante azioni verranno effettivamente assegnate. Adesso, chi è convinto che il risparmio debba passare all'azione, può farlo. Per il proprio interesse... e per quello del proprio Paese. *Per maggiori informazioni, basta telefonare al 144.114.657 (L. 2.540 al minuto, più IVA).*



Dove sottoscrivere le azioni:

Istituti di Credito
Credito Italiano S.p.A.
Banca Commerciale Italiana S.p.A.
Banca di Roma
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.
CARIPLO - Cassa di Risparmio delle Province Lombarde S.p.A.
Istituto Bancario San Paolo di Torino S.p.A.
Istituto Mobiliare Italiano S.p.A.
Monte dei Paschi di Siena
Banca CRT S.p.A.
Banca d'America e d'Italia
Banco Ambrosiano Veneto S.p.A.
Banco di Napoli S.p.A.
Carimonte Banca S.p.A.
I.C.C.R.I. S.p.A.
Banca Agricola Mantovana
Banca Antoniana
Banca del Salento S.p.A.
Banca di Legnano S.p.A.

Banca Nazionale dell'Agricoltura
Banca Popolare di Brescia
Banca Popolare di Milano Soc. Coop. a r.l.
Banca Popolare Veneta
Banca Popolare Vicentina
Banco di Sicilia S.p.A.
Credito Agrario Bresciano S.p.A.
Credito Bergamasco S.p.A.
Credito Romagnolo S.p.A.
Banca Agricola Milanese S.p.A.
Banca C. Steinhilber e C. S.p.A.
Banca Carima S.p.A. Macerata
Banca del Fucino S.p.A.
Banca Popolare Asolo e Montebelluna
Banca Popolare Commercio e Industria
Banca Popolare dell'Emilia
Romagna Soc. Coop. a resp. lim.
Banca Popolare dell'Eruzione e del Lazio
Banca Popolare di Ancona S.c.r.l.
Banca Popolare di Bergamo - Credito Varesino S.c.r.l.
Banca Popolare di Lodi
Banca Popolare di Novara
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare di Verona
Banca Popolare Friuladria
Banca Provinciale Lombarda S.p.A.
Banca San Paolo di Brescia
Banca Sella S.p.A.
Banca Toscana S.p.A. Firenze

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure S.p.A.
Banco di Sardegna S.p.A.
Banco Lariano S.p.A.
Banco S. Geminiano e S. Prospero S.p.A.
CA.RI.TRO. Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto S.p.A.
Caripuglia S.p.A.
Cassa di Risparmio di Bolzano S.p.A. - Suedtrotler-Sparkasse AG
Cassa di Risparmio di Cuneo S.p.A.
Cassa di Risparmio di Udine e Fordenone
Credito Commerciale S.p.A.
Credito Emiliano
Credito Lombardo S.p.A.
Istituto Centrale di Banche e Banchieri S.p.A. Sicilia S.p.A.
Banca Creditwest e dei Comuni Vesuviani S.p.A.
Banca Popolare di Spoleto S.p.A. - Spoleto
Banca Agricola Etnea S.p.A.
Banca CARIGE S.p.A.
Banca Cattolica Popolare
Banca del Cimino S.p.A.
Banca del Monte di Lombardia S.p.A.
Banca di Credito Agrario di Ferrara S.p.A.
Banca Nazionale delle Comunicazioni S.p.A.
Banca Popolare Abruzzese Marchigiana
Banca Popolare di Cremona
Banca Popolare di Intra - Soc. Coop. a r.l.

Società di Intermediazione Mobiliare
Akros SIM S.p.A.
Albertini e C. SIM p.a.
ARCA SIM S.p.A.
BSI SIM S.p.A.
Caboro SIM
EPTASIM S.p.A. Società di Intermediazione Mobiliare
Euromobiliare S.I.M. S.p.A.
Gamba Azzoni and Co. S.I.M. p.a.
Pasfin Securities S.p.A.

Compra le azioni del Credito Italiano. Compra la solidità di una grande banca.



Prima dell'adesione leggere il Prospetto informativo che deve essere consegnato da chi propone l'investimento.